

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

3392

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA  
FINTA  
SAVIA.

Drama

DI GIULIO STROZZI.



IN VENETIA MDCXLIII.

Per Matteo Leni, e Giovanni Vecenio

Con licenza de' Superiori e Privilegio





ALL'ILLVSTRISSIMO

*Signor, e Padron mio Colendiss.*

IL SIGNOR

DAVID VIDMAN

Conte di Ortemburgo, Barone  
di Summerech, e di  
Paterniano,

*Colonello della Maestà Cesarea.*

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



*HI compone pazzie, e sosten-  
ta paradossi, hà gran bisogno  
di protezione.*

*La mia Finta pazza toccò  
al Signor Conte Gio: Paolo, che favorita  
dalla prudenza di lui hebbe gli applausi  
vniuersali.*

*Alla Finta Sauia non basterà il saper  
d'Ulisse, che ci vorrà la spada d'Achille.*

*V. S. Illustrissima, che per le rigorose*

A 2 scuole

4  
scuole d' Alemagna, e di Fiandra, e per  
le cariche segnalate concedute dalla Mae-  
stà di Cesare al suo molto valore, hà fat-  
to acquisto di tanta riputatione nell' arme,  
donerà questa volta appadrinarla.

Egli non è disdiceuole, che due generosi  
Fratelli prendano la difesa di due pouere  
Sorelle, nate d' vn' Autore così deuoto alla  
grandezza degli animi loro. Del che men-  
tre io la supplico, bacio à V. S. Illustrissi-  
ma riuerentemente le mani tanto ben im-  
piegate per la gloria della sua fortunatis-  
sima Casa.

Di Venetia il 1. di Gennaio 1643.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Giulio Strozzi.

A R-

5  
ARGOMENTO  
HISTORICO

*Della Finta Sauia.*



Verreggiarono molti anni  
insieme (come popoli cō-  
finanti) i Latini d'Alba, e  
i Campani di Cuma insi-  
no, che Proca Siluio Alba-  
no, e Numidio Giulio Cumese, ambe-  
due discendenti dal grande Enea, giū-  
ti al gouerno de' Regni loro, fecero  
vna tregua di cinque anni, per ven- r in  
questo mentre all' aggiustamento di  
pace. Vno de' capi, che la difficulta-  
ua, era la restitutione di Amalthea  
Deifobe figliuola di Glauco, chiama-  
ta la Sibilla Cumana. Costei, per gra-  
zia di Apolline, ottenne ( oltre il do-  
no d'vna stimatissima profezzia ) di  
viuer tanti anni, quanti grani d'arena  
ella si trouaua à caso d'hauer impu-  
gnati: ma nella spedizione di sì gran  
priuilegio, non le souenne, di porui  
il più fauoreuole, cioè, di non inuec-  
chiar mai in sì lungo corso di vita. Fù

A 3 la

la Sibilla Amalthea rapita a i Cumesi dal Rè Tiberino Albano, il quale nell'Albula, che da lui hebbe il nome di Teuere, s'annegò. Agrippa nato di lui, venne dal proprio figliuolo Are-mulo ucciso: per la qual sceleratezza restò il parricida fulminato. Auenti-no, che gli succedette, era stato da' ladroni morto, onde Proca atterrito dalle disaventure del padre, e de' maggiori pensaua alla restitutione dell'arrestata Sibilla, ma di mala voglia; posciache molto era l'utile, ch'egli traheua dalle limosine offerte da tanti popoli all'indouina matrona, bramosi d'intendere nuoua de' loro futuri auuenimenti. Hà cominciamento il nostro Drama nell'hora seconda dell'ultimo giorno della tregua spirante. Bramaua Proca l'allungamento di lei sotto scusa, che la vecchia Sibilla ammaestrasse vna tal creduta fauia, Real Donzella, acciò nella carica del profetare le succedesse. Era la Donzella vna figliuola del Rè Sardanapalo ultimo Monarca degli Assirij, la quale, nella morte de' Genitori, nell'incendio della sua Patria, e nel-

nell'esterminio del Regno, fù da La-uerna nodrice sù le nauì de' Fenici, allora Signori del Mare, condotta nel Latio in mano d'Auentino Padre di Proca per materno sangue alla donzella attenente: Costei dunque, che Aretusa si chiamaua, sotto la disciplina di Amalthea, e di Rodante Greco Filosofo, ueniva instrutta. E benchè ella fusse (come nata del lasciuo Sardanapalo, e discendente dall'infame Semiramide) inclinata ad ogni lussuria, copriua però i sensi del suo animo con vna simulata fauiezza. Dell'azzioni, che seguiranno, abbellite dalla poetica inuentione, habbiamo a Scena per Scena posti gli Argomenti, per tener in questa guisa sospesi gli uditorei infino all'ultimo scioglimento, dal che nasca, per la curiosità, maggior l'attentione, e'l diletto.

662 662  
669 669

8  
PERSONAGGI  
DEL DRAMA.

PROLOGO:

Saturno, e Giano Bifronte.



Retusa Figliuola di Sardana-  
palo, Finta Sauia.

Auentina figliuola di Proca  
Donzella da marito, e custo-  
dita ne' chiostri della Sibilla.

Giamba la Gran Guardagiardini del Rè  
Proca.

Lauerna nodrice d'Aretusa.

Proca Siluio Rè de' Latini Albani di-  
scendente dal secondo figliuolo d'Enea  
Troiano, che fù Siluio Postumo nato  
di Lauinia figliuola del Rè Latino.

Due Ambasciatori di Numidio Giulio Rè  
di Cuma discendente dal primo figliuo-  
lo d'Enea, che fù Ascanio Giulio nato  
di Creusa.

Numitore & Figliuoli di Proca fratelli  
Amulio & d'Auentina.

Marsio Rè di Toscana.

Rodante Greco, Filosofo di Corte, Consi-  
gliero di Proca, e precettore di Aretusa.

Apol-

9  
Apolline, con due Hore volanti.  
Corbacchio Buffoncello astuto, e spia del  
Rè Marsio.

Cortigiano d'Amulio.

Amalthea Deifobe decrepita Sibilla Cu-  
mana.

Choro di Ninfe Damigelle di Auentina,  
e di Aretusa.

Choro di Cortigiani di Proca.

Choro di vecchie serungiali della Sibilla.

Choro di custodi delle Sale dell'Armi.

Due intermezzi col ballo fatti da Auen-  
tina.

La Scena è sul Tebro sotto la Rocca del  
colle Auentino, à fronte della Rocca  
di Giano, oue i due Rè godeuano ame-  
nissime ville, su'l lito del Fiume allora  
stagnante, difese da queste due Rocche.

Molti Versi si tralascieranno per la  
lunghezza dell'Opera fabricata dal-  
l'Autore per poterla anco rappre-  
sentare senza Canto.

10  
P R O L O G O

*Musica del Sig. Filiberto.*

S A T V R N O, E G I A N O  
*con due visi.*

ARGOMENTO.

**B**Acendosi rappresentare questo Anno 1643. nell'ampiezza d'un Regio rinouato Teatro dall'Illustrissimo Signore il Signor Giouanni Grimani, la Finta Sauia, e figurandosi con superbo apparecchio la Scena nel mezzo de' due Colli Auentino, e Gianicolo, si introducono à prologare i sopradetti Dei, i quali anticamente regnarono in quelle parti, e furono hospiti l'vno dell'altro, e però io gli fingo, esser ancora in Cielo vniti, e formar il pianeta, che per antonomasia, di Saturno si chiama. Questo nell'auuicinarsi mostra di non esser vno, ma diuiso in tre stelle, com'hanno discoperto gli accorti moderni. Veduto l'auuicinamento di questi Dei, si credono gli amanti, e i serui, che deua ritornare il secol d'oro, nel quale ogni cosa era comune:

11  
mune: Del che accortosi Saturno si risolue di risolleuarsi al Cielo, per non dispogliare i Ricchi, & i Belli della fourana authorità, che tengono hoggidì con le Dame.

Saturno inuentò la Falce: e dipingesi con l'elmo in testa, per tenerla armata contro i colpi del Fato; che nell'Orbe superiore a Saturno fù collocato da gli stolti Gentili, temendo sempre di non toccar da lui, che più vicino gli fourastaua, alcuna picchiata in testa.

Giano si descriue con due visi, onde canterà con due bocche, tenendo in mano la chiaue d'oro, con la qual egli chiude, e riapre l'Anno.

S'abbasseranno verso la terra, per mezzo del loro Epiciclo, e gli hò posti sopra vna grande Tartaruga alata, per mostrare il loro lentissimo corso, e per denotare la prudenza di questi vecchi, di cui è simbolo quel pigro animale figurato da altri con vna vela, e dame con l'ali à piedi, come alate ancora descrisse Platone le ruote del carro di Gioue.



Sat. D'ignobil falce vn rustico apparecchio!

Gia. 1. Questa belua sì lenta. Gian. 2. vn doppio viso!

Sat. E quale (ò già stanchi uditori) auviso, Vi può lieto recar pallido vecchio! Sta:

Gia. Già scuote il dettrattor l'inuida te- Più d'vna lingua auguriosa hor dice: Ecco Giano: Sat. E Saturno: onde infelice,

Se da' vecchi incomincia, haurem la Festa.

Ab ben hora m'auvedo (Alme innocèti, Che l'acque dell'obliobeneste in Lethe.

Non vi souuien quanto felici, e liete, Vissèr sotto di noi l'antiche genti.

Che, s'io degli Aborigeni seluaggi Armai di questo acciar l'industremano,

Eran nel secol mio rozzo, e villano Rozzi Villani almen Liberi, e Saggi.

S'vna rassa s'assembra, e picciola si estolle, Ne' gran campi del Ciel la stella nostra, In trè stelle diuisa à voi si mostra, Auuicinata all'Auentino colle.

Gia. Qui Saturno fondò sua Reggia bella: Don'hor (e sotto il Ciel d'instabil Luna, Esser saua non può Femmina alcuna) Almen Sauiasi Finge vna Donzella.

Sat.

Sat. Amanti, voi già tranquillate i petti Sperando di veder (mentr'io m'atterro) Volta in vn secol d'or l'età del Ferro, E pouer Donne, e diluuiar dilette.

Gia crede il seruo incatenato, e domo, Di romper lacci, e di schiuar comandi: E che di quel sapor, ch'altri dimandi, Sien le ambrosie del Ciel viuanda all' Huomo.

Gia. La vostra notte ad aggiornar, tre stelle Non son con poca luce hoggi bastanti: E v'annunzian qui sol di Scene, e cāti, Con lieta Poesia, fauste nouelle.

L'auaro spettator taccia, ed ascolti, Che l'hore prouerà d'vn secol d'oro: Inuita l'armonia di vn nobil Choro, A purgar l'alme, e à serenare i volti.

Sat. Ritorniam pur in Cielo, ò Dio Bifronte, Ne dell'antica età più si fauelli: Perche le Donne d'hoggi a' Ricchi, e ai Belli

Esser vogliono sol cortesi, e pronte.

Gia. Ritorniam pur in Cielo, Hospite mio, Ne di secoli d'or più si ragioni: Mètre dar premio ai rei, gastigo ai buoni, Vuol la stolta Fortuna, e'l cieco Dio.

PRO-

14  
P R O T A S I,

O V E R O

AZZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA. *Filiberto.*

*Aretusa, Auentina, Choro di Damigelle, Giamba, e Lauerna.*

ARGOMENTO.



SC E Aretusa con Auentina, e le Damigelle, due hore doppo l'alzata del Sole, à coglier i fiori del Giardino, cosparsi ancora di rugiada, per ornar l'Altar di Cibelle Dea tutelare del Colle Auentino, hauendo presentito il ritorno di Numitore, e di Amulio. Aretusa, che per essere discepola della Sibilla, e per fuggir gl'inuiti del Rè Proca, molto casta si fingeua, vedendosi accostar Auentina, Giamba, e le Damigelle, muta il tenore della sua canzonetta, nella quale, trapportata dal suo lasciuo Genio, andaua considerando, che  
le

P R I M A. 15

le stesse disgrazie dell'Aurora le toccherebbono, s'ella si sposasse col vecchio Rè Proca. Auentina si ride della fouerchia rigidizza di Aretusa, e dice costantemente di voler marito. Sopraggiunge Lauerna, e crede, che siano iui sul ruggiadoso lito vscite quelle donzelle, per intender il nome à caso vociferato del lor futuro cōsorte. Giamba de' fiori dati à lei da Aretusa per ornarne la statua di Cibelle, vuol quattro presentare al Rè Proca, per nodrire falsamente le speranze dell'innamorato vecchio.

*Aret. Ai fiori: Aue. Ai fiori. Ch. Ai fiori.*

*Auent. Per gli honori Diuini*

*Si spoglino i giardini*

*De' lor più ricchi honori.*

*Aret. Ben si vede, che fuggito*

*Di Marito.*

*Freddo seno hai calda Aurora:*

*Ben si legge in queste foglie,*

*Ch'esser moglie*

*Ad vn vecchio, ò Dea, t'accora:*

*S'eri in braccio al tuo diletto*

*Gioumetto,*

*Ben potea chiamarti il Sole:*

*Che,*

Che, chi gode il bel semblante  
Dell'amante,

Pria del Sol forger non vuole.

Done trascorri, ò lingua? obimè, ch' il piede,

Di chi saggia mi crede,

Al mio canto s'accosta,

Cangio duaque proposta.

Lagrimette son diuine

Queste brine:

Piange l'Alba, e ride il Fiore.

Così spesso dalle pene

Nasce il bene. Giam. ò saggi detti:

Aret. E la gioia dal dolore.

Giam. O prudenti concetti:

Auent. La schiua, la ritrosa

Armata di prudenza,

Vuol romitella ascosa

Viver d'amanti senza.

Ma, se s'adira daddouero Amore,

Addio fenno, e rigore:

Che per combatter parmi, ( m. )

C'habbia della Prudèza Amor altr'ar-

Io, che temo d'Amor l'ira, e l'orgoglio,

Voglio marito, il voglio.

Giam. Di due regie Donzelle

Vario, discorde affetto:

Quella ogni amante sprezza;

Questa ogni huomo accarezza.

Auent.

Auent. Amor questo hà di buono,

Frà le sue pene acerbe,

Odia quelle, che sono

Più saggie, e più superbe.

Se mi vorrebbe quì donzella eterna

L'inclemenza paterna,

Castità, con tua pace,

Troppo l'huomo è gentil, troppo mi

piace:

Ne ( se bella io non son ) d'amor mi

spoglio:

Voglio marito, il voglio.

Lau. Bella mia frettolosa,

Si per tempo sorgesti?

Auent. Dolce mia sonnacchiosa,

Gli occhi ancor non hai desti?

Lau. E tu de' Rè Latini

La gran Guardagiardini,

Lasci quest' horto impouerir di Fio-

ri?

Giam. Di Cibelle, ò Nodrice, il Sacro

Altare

Vogliono in questo fortunato giov-

no,

Queste donzelle ornare. Lau. ò scuse

belle:

V diste Donzelle il nome ancora

Vociferar sul rugiadoso lito

Del

*Dcl futuro marito?*

*Ch' à questo sete qui sì di buon hora.*

**Ch.** *Non ci schernir, Lauerna,*

*Anco di noi haurà*

*Vn giorno Amor pietà.*

**Aret.** *Hoggi dall' Arno al Tebro*

*Amulio, e Numitore*

*Faran lieto ritorno.*

**Auent.** *Andiam noi dunque, e'n sacro di  
festino*

*Preghiamo à miei dolcissimi fratelli*

*Felicissimo arriuo.*

**Lau.** *Già ti scorgo, bellissima Auentina,*

*Nel lor ritorno grato,*

*Fatta Sposa, e Regina, Auent. Ancor*

*non è*

*Per mè lo Sposonato.*

*Sia d' Aretusa tua l'annunzio buono.*

**Aret.** *Tutta di Febo io sono. Giam. Ani-  
ma santa.*

**Aret.** *Con questi della Dea la statua am-  
manta.*

**Giam.** *Con tua pace, ò Cibelle, io vorrò  
pure,* (goda:

*Ch'il vecchio amante Rè quattro ne*

*Ma costei, che non l'ama, ohimè, non  
m'oda.*

SCE-

S C E N A S E C O N D A *Filiberto.*

*Lauerna, & Aretusa.*

## A R G O M E N T O.



**O**ntempla Aretusa vna lette-  
ra, che Numitore, di lei, in-  
innamorato, le haueua  
scritta di Toscana, ou'egli  
per comandamento del geloso Padre,  
e suo rivale, s'era trasferito, à ricon-  
durre à Casa Amulio il fratello, ch'in  
Corte del Rè Marzio nella Città d'A-  
rezzo molti anni dimorato haueua,  
per ammaestrarsi nell'arti sacre pro-  
fessate dà quei Popoli.

Lauerna intende esser quella vna  
lettera di Numitore, nella quale l'in-  
gelosito amante, necessitato bene  
spesso à far viaggi, daua conto d'ha-  
uere d'vn incantato anello fatto ac-  
quistato, in virtù di cui poteua à sua vo-  
glia in qualunque forma trasfigurarsi.  
Credono le due all'inganno di Numi-  
tore, con l'esempio di Ptotheo, di  
Metra, e di Acheloo, e molto più con  
quello di Mida, il quale con l'incan-  
tata gemma inuisibile si rendeuà: on-

de

de eforta Lauerna la sua Aretusa à vi-  
uer molto più cauta, fingendo anco-  
ra maggior fauezza, per cācellar l'op-  
pinione, c'haueuano tutti della innata  
lasciuiia, la quale cominciando da Se-  
miramis fino à Sardanapalo padre di  
Aretusa, regnaua à dismisura nella  
stirpe de' Monarchi Assirij, per lo che  
le nozze di lei farebbono dà tutti ab-  
borrite, s'ella con vna simulata conti-  
nenza non si fusse molto aliena da gli  
amori dimostrata.

Aretusa peregrina fanciulla, priua  
di genitori, e di regno, e discepola di  
vna casta Sibilla copriua à tutti i suoi  
desiderij, ma non poteua contenerfi  
di non isfogar con Lauerna le sue la-  
sciuiie, onde le commette, che ad ogn'  
hora, che seco farà, se le deua porre à  
man destra, e questo per sicuro con-  
trasegno d'esser Lauerna, mentre an-  
co in forma di Lauerna dubita Aretu-  
sa, ch'il suo Numitore non si cangi tal-  
uolta.

Lau. Che sacro foglio è quel, che tanto  
adori?

Aret. Messaggiero facondo il muto in-  
chiostro

E del

E del Principe nostro.

Lau. Di Numitor? Aret. Ah; che non  
t'oda quella

Orecchiuta loquace. Lau. Ell'è parti-  
ta.

Aret. Quel, ch'à te s'accomuna, à lei si  
tace.

Lau. Fauella pur fauella. Il core, e seco  
Ti dedico l'orecchie. Aret. Vn nodo  
vdrai,

Che sciogliet ci bisogna, Lau. E che fia  
mai!

Aret. Con mente ingelosita

Mi assale Numitore; Lau. Hor che ti  
scrive

Il tuo geloso vago?

Aret. Che da Toscano Mago hà fatto ac-  
quistato

D'vn' incantato Anello. Lau. Alle  
magie

Ricorre? Aret. Alle magie;

Per conoscer, cred'io, se l'amo solo:

Mentre in virtù della possente gemma

A voglia sua può Numitor cangiarsi

In qual forma egli vuole. Lau. ohimè,  
ch'intendo?

E venirci à trouare in questi sacri

Penetrati potrà con vario aspetto

Nu-

Numitor, e senz'ombra

Dar' altrui di sospetto? Aret. Vn' altro  
in faccia

Numitor sembrerà,

E Numitor sarà.

Lau: creda pur Giāba impenetrabil l'horto

Nieghi Proca l'entrarui al figlio amāte:

Per ch'in vario sembiante

Numitor tramutato, anco tal volta

Potrà vederti ignuda.

Aret. Ignuda? Oh questo è troppo. Lau.

Anz'egli è poco.

Aret. Poco? Lau. Poco sì, poco,

S'ei prende la mia forma:

Sai, che mi brami, paurosina, appresso

Tra le piume ben spesso. Aret. E cre-  
diam noi,

Ch'egli finga, mētisca, e che sian questi

Suoi gelosi protesti? Lau. V disti pure

In quante forme, e quante

Protheo, Metra, Acheloo già si cangio?

Aret. E di Mida l'anello

Che merauiglie opraua? Lau. I ricchi  
amanti,

C'hanno la destra sciolta,

Han segreti diuini, onde in fantafme

Si conuerton taluolta.

Aret. Di fantafme non temo.

Mi

Mi duol, ch'ogn' hora al fianco

Vn geloso haueremo. Lau. e tu più saggia

Anco ti fingi, e non mi fare ogn' hora

Dè begli occhi guerrieri

Vno squadron volante.

Acciò, che non ti tocchi

Tal' hor di vagheggiare

L' vno per l' altro amante.

Ar. Hor odimi, Lauerna,

Perche sicura io resti,

Che tu Lauerna, e Numitor non sia,

Sempre alla destra mia

Ti dourai porre: Io teco ogn' hor nō posso

Fingermi saggia, e voglio

Liberai sensi miei

(destra:

Scoprirti, come soglio. Lau. Eccomi a

Lodo la tua temenza.

Fingi, fingi prudenza,

Ch' il fingere hoggidì primo precetto

E' d' vn Eroee perfetto. Aret. Io temo

ogn' ombra.

Lau. Pauento d' ogni lato:

Aret. E Numitor mi sembra,

C'habbia tra noi cangiato

Habito, voce, e membra.

SCENE

## SCENA TERZA

*Musica del Sig. Tarquinio Merula.*

Proca: Due Ambasciatori del Rè  
di Cuma: e Due del Choro  
de' Cortigiani di Proca.

## A R G O M E N T O.



I dolgono gli Ambascia-  
dori dell'irrisoluzione di  
Proca, doppo cinque anni  
di maneggiato negotio.  
Proca promette loro, che venuti, che  
farāno i suoi figliuoli, i quali stā d'ho-  
ra in hora attendendo, gli risoluerā  
sopra la restitutione della Sibilla  
Amalthea, e vedranno quello, ch'e-  
gli hā pensiero di operare. Nel qual  
mentre sopraggiūgono Due del Cho-  
ro, dando auviso à Proca della disco-  
perta iatta dalle due Rocche; e che già  
passauano il Teuere molte truppe di  
Caualleria con l'arriuo degli attesi fi-  
gliuoli.

Pro. *Hoggi noi renderemo  
Ala v'stra durissima proposta,  
Cumani Ambasciatori,  
Più cortese risposta.*

Amb. 1.

Amb. 1. *D'vna tregua spirāte, ò Rè Latino,  
L'ultim'hore son queste:  
E quel, ch'vn lustro intero  
Trā noi di vicende uole negotio  
Recar non hā potuto, io lo dispero  
Dā volante minuto.*

Amb. 2. *La Pace non s'intenda  
Teco mai stabilita,  
Quando tū non ci renda,  
La Sibilla santissima rapita.*

Proc. *Di ben cent'anni vn limpido possesso  
Ancor ci si contende?*

Amb. 1. *Non si prescriue il sacro:*

Proc. *Dall'armi profanato;  
Con la spada acquistato  
Perche il sacro ogni sacro.*

Amb. 2. *Qui sul gran Tebro forse?*

Proc. *Il rendere fu sempre  
Malageuole impresa.*

Amb. 1. *Rendi vna vecchia al fine:*

Proc. *Che voi tanto pregiate.*

Amb. 2. *Senza lei non si lava (za lei  
Del nostro honor la macchia. Pro. E sē-  
Restan del sacro Oracolo priuati  
I miei popoli amati.*

Amb. 1. *O pur rimani tū dolente, e priuo  
D'vn tesoro sì viuo?*

Proc. *Lieue ben, frutti incerti, oro volāte.*

B

Amb. 2.

*Amb. 2. Appagati, che l'oro, in copia  
Alla Sibilla offerto, ( tanta  
Il mio Rè non ti chiede, e di tant'anni  
Non vuol ristoro a i danni.*

*Proc. V dite Amici. La Sibilla hà cura  
Di ammaestrare una Real Donzella;  
Perche, quand'ella alfin l'arte possieda,  
Sibilla le succeda.*

*Come instrutta Aretusa (è tale il nome  
Della saggia discepola) io conosco,*

*Della vecchia maestra*

*Volontario vi giuro*

*Il ritorno sicuro.*

*Amb. Ne per breu' hora, nõ*

*Ella restar qui può.*

*Già già di sentir parmi*

*Il Rè di Cuma in armi.*

*Pace non sperar mai:*

*Rendici la Sibilla, e pace haurai. ( nõ*

*Proc. Degli armati figliuoli hoggi dall' Ar*

*Il ritorno attendiamo: hoggi vedrete*

*Qual partito imprendiamo.*

*Ch. 1. Già l'una, e l'altra Rocca*

*Di due Regni frontiere*

*Toscana, e Latio, in sul confin geloso*

*Han la muraglia armata.*

*Proc. Sento, sento, che tocca*

*All'armi l'Auentino, all'armi Giano.*

*Ch. 2.*

*Ch. 2. Discoperte lontano han de' tuo' figli*

*Le numerose truppe;*

*Spunta del Tebro al lito*

*Già lo stuolo gradito:*

*Proc. Ite tutti, ite pronti, ite, incontrate*

*Le schiere desiate.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Merula*

*Giamba; Proca; e Choro.*

### ARGOMENTO.



Ormata Giamba vna corona di quei fiori, ch' Aretusa haueua colti, per ornar la statua di Cibelle, la presenta à Proca in nome di lei.

Era doppo la caduta della Monarchia Affiria seguita nella quarta congiuntion massima di Saturno, e di Giove, che secondo le bugie degli Astrologi suol apportare grandissima alteratione in terra (delle quali congiuntioni massime la settima Sabbatina tanto da loro aspettata nel futuro mese di quest'anno succede) era dico, per



la morte di Sardanapalo vscita vna risposta dall'Oracolo di Giove Ammone, che douesse ben presto hauer cominciamento vna Città sul Tebro molto più larga dominatrice del Mondo, che gli Assirij non erano stati, e che farebbono i di lei fondatori due gemelli figliuoli d'vna saggia Donna da sublime personaggio ingannata.

Proca, che per altro Oracolo haueua, la sua stirpe discendente dal grand'Enea, douer signoreggiare l'vniuerso, scioccamente si persuadeua, ch'ingannando la dà lui creduta saggia Aretusa, di potere, mercè d'vna lasciuia robustezza, renderla grauida degli Authori della profetata Città, onde à Giamba, che nodriua con false ambasciate gli amori di lui, impone, che prometta ad Aretusa nell'istesso giorno le simulate nozze. In questo mentre egli è dal Choro auisato dell'arriuo di Marzio Rè di Toscana, il quale, essendosi trasferito alla sua Roccha di Giano, frontiera del Latio, e del suo Regno, per accompagnare i figliuoli di Proca, s'era d'improuiso risoluto di passare il Tebro, e veniua di preséza à riuerirlo.

Giam.

Giam. O fortunata Prole, ò lieto Padre:  
Proc. Non mi parlar di figli:

Vengono, e giungeranno alla fatiche,  
Perch'io giunga al riposo.

Ma di colei, ch'il cor tanto m'accese,  
Interprete cortese,  
Qual mi dai tù nouella?

Giam. Questa fiorita, e bella

Dalle sue pure man stretta ghirlanda  
Aretusa ti mada. Proc. Il ceno intendo,  
Da chi fiori mi dona, i frutti attendo.

Giam. Ogni Principe in sé

Porta dalla Natura  
Infuso vn non sò chè,  
Che le Donne affattura. (t'adora?)

Proc. Credi, credi, che m'ami. Giam. Ella  
Se ben'è Profetessa, è Donna al fine.

Al nome di marito  
Tanto soaue, tanto,  
Lascerebbono tutte  
Le diuote di Febo i chiostri, e'l canto?

Proc. Se di Febo son dolci

Gli armonici contenti,  
Han musica migliore (mè dolente?)  
D'vn Rè gli abbracciamenti. Giam. oh  
S'ei discoprisse vn dì gl'inganni miei?  
Come falsi ritroui (ui?)  
Son le vecchie ambasciate, e i doni mio

B 3. Pr. L'As-

Pr. L'Assiria Monarchia già terminò:  
 E promette di Ammon l'Oracol vero,  
 Che d'una saggia Vergine ingannata  
 Gli authori nasceran d'un nuouo Im-  
 E qual'occhio non vede (però.  
 Aretusa esser quella  
 Ingannata Donzella,  
 Che l'oracolo chiede? Hoggi Aretusa  
 Suo marito mi spera, hoggi Aretusa  
 Suo marito mi haurà: sin che porghia-  
 (Lauor di poche notti) (no,  
 Con l'inganno mio degno  
 I fondatori al Tebro  
 Del profetato Regno.  
 Giam. Medita la risposta.  
 Frà sè molto ragiona  
 Il Rè, ma molto parla, e poco dona.  
 Proc. Desio, che mi ragioni?  
 Speme, doue mi porti?  
 Frode, che mi proponi?  
 Inganno, à che m'esorti?  
 Giam. Ohimè, ch'il Rè si turba. Ah sde-  
 gni forse  
 Questo pouero dono? Pr. Anzi di lei  
 Souuenir mi farà questa ghirlanda,  
 Coronando le tazze hoggi più volte  
 Di mia ricca beuanda.  
 Giam. Oh qui, Signor, ti credo

Gran

Gran Canaliere: ch'il bere  
 Le tante volte, quante  
 Lettere hà della Dama il nome, è degna  
 Proua di vecchio amante. Pr. Io sò, che  
 gli anni  
 Non mi togliono ancor  
 D'esser buon genitor.  
 Giam. D'arrogante pensier scherzosi in-  
 ganni.  
 Pr. Ingannar vna femmina innocente?  
 Equiuoci amorosi, e son le mie  
 Officiose bugie.  
 Giam. Esamina sue forze, ò pèsa a i domi.  
 Pr. Bugiardo vn vecchio, e menzognero  
 vn Rè?  
 E perche nò, s'il vero aperto, e schietto  
 Al Rè non vien mai detto?  
 Gia. L'auaritia, e'l piacer sono à cōtrasto:  
 Pr. Prometti pur, prometti,  
 Prometti ad Aretusa,  
 Che sposo io le farò.  
 Giam. Sì, sì prometterò  
 Pr. Senza tanti aparecchi in questo dì.  
 Giam. Prometterò, sì, sì.  
 Pr. Tempo da trar non hò. Giam. Il veg-  
 gio, il sò.  
 Sì, sì, prometterò. (no  
 Ch. Un grand' hospite giunge: Il Rè Tosca-

B. 4

I tuoi

*I tuoi figli accompagna. Pro. E Marsio  
Giam. Prometterò, sì, sì. (è qui?  
Auentina infelice,  
Dimenticata, e misera fanciulla,  
Delle tue nozze nulla  
O la Corte discorre, o'l Rè mi dice.*

## SCENA QUINTA.

Merula.

**Marsio: Proca; Corbacchio Buffone,  
Numitore, & Amulio.**

## A R G O M E N T O.

**V**iene il Rè Marsio dal Rè Proca raccolto, che gli consegna i due figliuoli Numitore, & Amulio, e giunge in compagnia loro lo scaltrito buffone Corbacchio. Marsio consiglia Proca a non rendere la Sibilla a i Cumani, e gli promette aiuti per la guerra contro i comuni nemici, per le molestie, che co' loro legni di corso dauano a i Toscani liti. General della Lega vien eletto Numitore Principe auaro, ma però di spiriti guerrieri. Marsio porge alcun motto di nozze a

Proca,

Proca, il quale credendo, che voglia chiedergli Aretusa, tronca il ragionamento, come quegli, che pretendeva di goderla con l'inganno accennato.

*(me,  
Mar. Quando il credesti meno, o Rè subli-  
Io giungo ad annoiarti.*

*Pr. Sour' assalto gradito;  
Improuiso fauore;  
Non hà d'vuopo d' inuito  
Vn saurano Signore.*

*Mar. Eccoti i dolci pegni. Il Rè Toscano  
I tuoi figli hà voluto  
Renderti di sua mano* *(nitore*

*Pr. Caramente gli accoglio. Num. O Ge-  
Di pochi giorni priuo  
Di tua Real presenza* *(dre  
T'inchina Numitore: Am. Illustre Pa-  
Doppo tant'anni Amulio  
Dolcemente ti stringe: Pr. Amato figlio  
Porgimi quelle braccia  
Degne di queste mie,  
Congiungi faccia a faccia.  
O quale io ti rineggo  
Cresciuto, approfittato  
Sotto vn Rè si pregiato?  
Corb. Miragli ben, che sani  
Di tutte le lor membra*

B 5

Te

Te gli danno i Toscani :  
 Sul Tebro Dio gli aiuti ,  
 Che Dama non haurà, che gli rifiuti .  
 Pr. Scaltrito spiritello, e Corte lieta  
 Con gente si faceta .  
 Corb. Bocche scelte siã tutti, e gente fina:  
 Trattaci dunque bene, amico Proca ,  
 Ma non di cirimonie alla Latina .  
 Proc. L'Aspro viaggio, e lungo  
 Chiedè riposo. Mar. Riposato io giungo  
 Per esser teco, à subiti discorsi .  
 Num. Bramano d'esser soli.  
 Corb. O come, ò come presto .  
 Del genitor la faccia  
 V'è d'incontro molesto ?  
 Mar. E' la vecchia Sibilla  
 Vn Tesoro acquistato  
 Dagli ani tuoi con l'armi :  
 Onde stoltezza parmi  
 Il priuarsene ò Proca, Pr. Oh questo mai  
 Seguir potrà: si tratta  
 D'impouerir del Tebro i sacri erari .  
 Mar. In vera colleganza io di bell' hoggi  
 Ti giuro , e ti prometto  
 Armi, genti, e Leanza .  
 Proc. Tù sai, con qual tempesta  
 Regnicolo Ladrone  
 Etuoi lidi molesta .

Mar.

Mar. Accomuniã le forze, hoggi, che sono  
 Comuni gl'interessi. Hoggi, che spira  
 La lunghissima tregua, in cui prouasti  
 Sospettoso l'amico, in cui lasciasti  
 Prender forze al nimico.  
 Proc. Onde la guerra io scoglio ,  
 Che di pace infedel la guerra è meglio .  
 Mar. Sol ti ricordo, e prego,  
 Che dell'armi comuni habbia il comãdo  
 Numitor , che dimostra ( tre  
 Alti spirti guerrieri. Pr. Habbialo, mē-  
 Di R'è vecchi, e togati  
 La souercbia prudenza  
 Non gradisce a' soldati ( fare  
 Ripieni d'insolenza. Mar. Io d'altro af-  
 Teco tener più dolce (dano  
 Raggionamēto haurei, ma nō s'accor-  
 Le guerre, e gli Himenei .  
 Proc. Nò certamente . Ad Aretusa ci  
 pensa :  
 Altri già la desia :  
 Ella deu'esser mia .



R 6

SCE

## SCENA SESTA.

*Musica del Sig. Arcangelo Criulli.*

Amulio, Cortigiano d'Amulio, e Numitore.

## ARGOMENTO.

**R**Er la fama dell'esimie bellezze d'Aretusa, e per vna casuale relatione hauutane dall'innamorato Fratello Numitore, s'era di lei fortemēte Amulio inuaghito, e desiaua souerà ogn'altra cosa di vederla; ma ell'era tenuta dal geloso Proca in troppo stretto riguardo. Onde esce Amulio sospirando in compagnia d'un suo favorito Cortigiano consapevole di questo affetto, e trouato à sospirar dal fratello, gli narra la cagione de' suoi sospiri. Veduta Numitore la leggerezza d'Amulio, si disdice, e mostra esser false l'attribuite lodi: Amulio gli replica di hauer sētito lo stesso dal Rè Marzio, il quale rimasto vedouo, aspiraua di congiungersi con Aretusa, come figliuola di gran Monarca, ancorche caduta dall'altissimo suo stato. Intese Numitore le fiamme del Fratello, segue à biasimargliela. Finge Amulio di cre-

der-

dergli, ma molto più d'Aretusa s'innamora.

I

Am. Sospiri, vscite, vscite,  
Che se ben ciechi sete,  
Sospiri volarete,  
Alle bellezze vdite.  
Sospiri, andate, andate  
Sù l'ali della Fama,  
Ch'il core adora, & ama  
Bellezze non mirate.

Cortig. Sospiri, homai credete,  
Che prestamente il piede,  
Col merto della Fede,  
In Ciel voi metterete.

2

Am. Sospiri, hoggi offerite  
Di questo cor deuoto  
A vn bell'Idolo ignoto  
Le primitie fiorite.  
Sospiri andando errate  
Sin tanto, che la vita,  
Ch'il desio gli hà rapita,  
Al mio cor riportate.

Cort: Sospiri, allor ch'ardete  
L'aria intorno d'amore,  
Co' vostr'incendi'l core  
Delle crude accendete.

Am.

3

**Am.** Sospiri, aprite, aprite.

A nuouo Amor la via:

Sospiri fate mia

Colei, che riuerite.

Sospiri armate, armate

Di sofferenza il petto,

Sin che vi dia ricetta.

Colei, che sospirate.

**Cort.** Sospiri un pegno hauete,

Ch'al sospirar sincero

Non manca il premio vero.

Dalle Dama discrete.

4

**Am.** Sospiri attenti udite,

Che risposta vi dona:

E se la prima buona

Non è, non vi smarrite.

Sospiri entrate, entrate

A ripigliare ardori:

Tropp'è, ch'usciste fuori;

Dentro, che v'agghiacciate.

Sospiri, ad doue sete?

**Cort.** Son già venuti meno?

**Am.** E come, e come in seno

Ad Aretusa andrete?

**Numa.**

**Num.** Sospiri? hor che sei giunto

Alla Patria, a i comadi? e che rimiri

Sano, lieto, e cortese a' tuoi desiri

Il comun Genitore?

Ami fratello, e di lasciar t'increbbe

Sù l'alpi Tosche il tuo seluaggio amore?

Non mancheranno Amulio à te Don-

zelle

Di bellezze Diuine

Sù le sponde Latine.

**Am.** M'abbandonano sin'hora: **Num.**

Appena giunto?

**Am.** Appena. **Num.** Priuilegio

De' belli. **Am.** Anzi tu stesso

Il mezzan ne sei stato. **Num.** O vegga:

io questo.

**Am.** Nel ricondurmi alla paterna Corte,

Co' tuoi dolci discorsi, allor ch'uscisti

A figurarmi d'Aretusa il volto,

Allor tu desti in anima vogliosa

Fuoco all'escia amorosa.

Io l'adorai per fede, onde tal volta

L'occhio all'orecchio cede: e mi confesso

Per seruigio sì grato

Al tuo dire vbligato.

(giero,

**Num.** Ben sei, credulo mio, di cuor leg-

Si crede appena il vero: e chi descrive

Procura d'abbellire. Errai, fù quello

Vn

Vn giocosò racconto. Io non vorrei,  
Che mi tenessi poco  
Conoscitor del bello. Am. Oh quale in-  
torno

Della beltà di lei porta la Fama  
Sonoro il grido. Num. E vai  
Dietro alle grida? Am. O quante volte,  
ò quante

Marsio mi disse, come  
Al Tebro ella già venne  
Misero auanzo di Real famiglia.

Num. Vn gran cordoglio tutti, Amanti  
sciocchi,

Hauete d'vna barbara Aretusa?  
Così forse frà Toschi, oue la Donna  
S'ama veduta, e riveduta appena, (chi?  
Hoggi s'usa d'amarla anco à chius'oc-

Am. Molto tù l'ami, e molto  
D'hauer mela esaltata  
Il pentito ti chiami?

Num. Vn tempo io l'hebbi amata.

Am. E, se non l'ami più, non ti contenti,  
Ch'io prouo la mia sorte?  
Anzi indirizzami tù di me più scaltro.  
Non ti turbar; costumano i Fratelli  
Di farsi l'vno all'altro  
Questi seruigi belli.

Num. Di seruir Aretusa io non t'esorto,  
Perche

Perche presto ti veggo (che questo?  
Meschin naufrago, e morto. Am. E per-  
Num. Tù non vdisti ancor, chi la produsse?  
Am. Vn' Assirio Monarca;

Num. Molle, lasciuo, effeminato, indegno  
D'esser pur ricordato;  
E che sperar da lei ramminga, infida,  
In odio degli Dei potresti al fine,  
Che disgrazie, e ruine?  
E, s'io spensi gli ardori,  
Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori.

Am. Fraterna carità: (dica  
Nò, nò, non s'amerà: Num. Che vuoi che  
Il genitor severo? (tre io voglio

Am. Oh questo è zelo verò. Num. E men-  
Di vera temperanza  
Mostrar segni maggiori,  
Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori.

Am. Gran desio di virtù:  
Nò nò, non l'amo più.

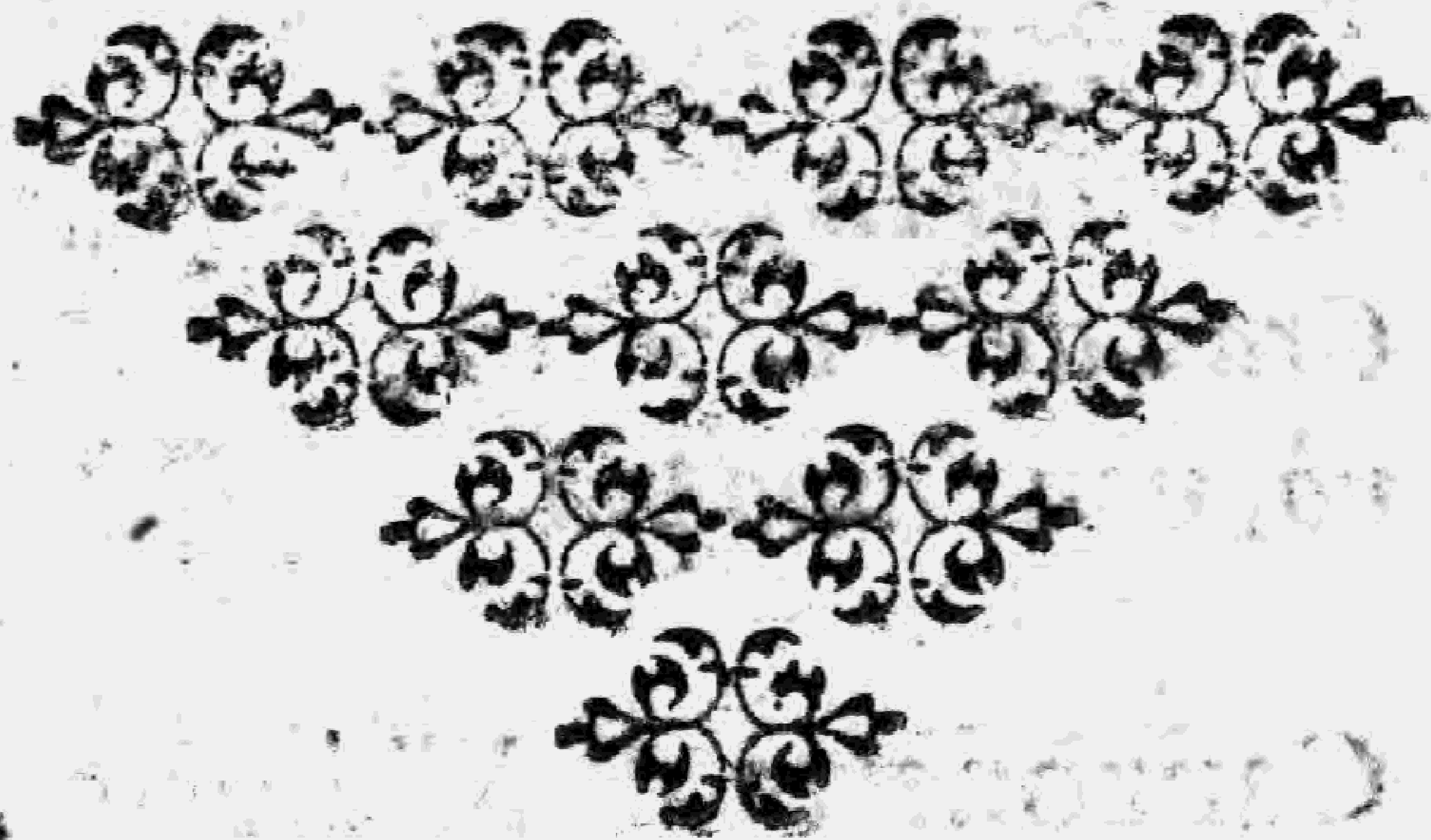
### Canzonetta di Filiberto.

Num. O come, ò come infretta  
Son lodando trascorso?  
Alla lingua si metta,  
Ancorche lodi, il morso.  
A tanti inganni esterni

Son

Son belle hoggi le brutte:  
E i Giouani moderni  
Fanno all'amor con tutte.

Parecchi, hoggi, parecchi  
S'innamoran per fama:  
Onde à vogliosi orecchi  
Non lodo più la Dama.  
Del bello non veduto  
Ardonno à poche lodi:  
S' il tacere è douuto,  
Silenzio dunque: e godi.



SCE-

## SCENA SETTIMA.

Filiberto.

Aretusa, Giamba, e Lauerna in  
disparte.

## ARGOMENTO.



Vol Giamba messaggiera di  
Proca persuadere Aretusa  
à lasciar tanta sauezza,  
ornandosi di vantaggio,  
per attaccar ragionamento con esso  
lei delle nozze col Rè Proca suo Si-  
gnore. Aretusa, che dubita, che non  
sia Numitore per virtù dell' Anello  
in forma di Giamba trasfigurato, per  
tentar i suoi pensieri, bruttamente la  
rigetta. In tanto ode Lauerna non  
veduta tutto il loro contrasto, marau-  
gliandosi della fiuta natura di Are-  
tusa.

Aret. Se mi coglie Amor, mio danno:

Falso ben non mi lusinga:

Perche vuoi, ch' il piè mi stringa

Laccio rio d' Amor tiranno?

Se mi coglie Amor mio danno.

Giam.



Giam. La gran sputa sentenze .

Aret. Hor' è gielo, & hora è foco ;

E'l suo strale anco per gioco

Porta al cor mortale affanno :

Se mi coglie Amor, mio danno .

Giam. L'vndecima Sibilla ;

Aret. Amor d'Ozio iniquo figlio

E nell'opre, è nel consiglio

Tutto frode, e tutto inganno :

Se mi coglie Amor, mio danno .

Giam. Nelle Giouani belle, ancor che

saggie,

Le pazzie, le stoltezze

Son concetti, e vaghezze

Ar. Sì, sì, tù mi vorresti ogn'or la Finta

Scherzosa Pazzarella .

Giam. Piaceresti assai più, rigida mia,

Ch'i sennuti sembianti

Non allettan gli Amanti .

Aret. Amanti ? ah più non t'esca

Questa bestemmia fuore .

Giam. Bestemmio ? se l'amare

Lece agli stessi Dei ?

Aret. Lo san con legge fare :

Ma non de non le fragili Donzelle ;

Entro a i teneri petti

Agio dare a i diletti .

Lau. Come sà ben coprire i sensi rei .

Ne

Ne smorzerebbon tutte

Le lattughe degli horti

La lussuria di lei .

Giam. A tua fragilità procura appoggio .

Maritati: Aret. Marito ? Io di marito

Vorrò, ch'il nome ancora

Non m'entri nell'vdito .

Son mendica fanciulla ;

Ne portar deggio, alle miserie nata,

Nel letto del Consorte

La mia pouera Sorte .

Giam. Tù nascesti Regina: Ar. E morrò

serua .

Giam. Sarà sposa di Rè, chi di Rè nacque .

Ar. Tù sai, ch'ogn'hor mi piacque

D'hauer cōsorte del mio duolo vnlibro,

E per compagni, e direttori i fogli .

Giam. Non si voglion si dotte hoggi le

Ar. Non rauuiua la mente (mogli .

Chi non sà contradire

All'ingordo desire

Di famelico dente .

Giam. Lascia pesar' il cibo,

Cui mancan le viuande :

Lascia fuggir il sonno,

A chi d'affanni è pieno .

Vorrai sempre nodrirti,

Di amarissimi Allori ?

Aret.

Aret. Per infiammar gli spirti:  
Per acquistar profetici furori.

Giam. Oh ch'io vorrei ben prima  
Scordarmi ogni passato;  
Che, per antiveder l'opre del Fato,  
Mangiar d'allori la fronzuta cima.

Aret. Se tù prouassi quali  
Son que' sughi Laurini,  
Ti putirebbe il nettare, e la manna.

Giam. L'udirlo anco m'affanna.

Aret. Non vedi, che gli Accbilli,  
Di latte in vece, à gran midolle d'orso,  
Vengon feroci tanto? Giam. e tù verrai  
Profetessa sottile

A midolle di Grilli. E non sai tù,  
Che sognano i Poeti alcun bel tratto  
Con vn bicchier di più?

Aret. Al vino vna donzella?  
Vna Vergine al vino?

Lau. E come lo tracanna?  
E come non veduta ella poi meco  
Brindeggia all'Alemanna?

Giam. Lascia il parlar con la bocchina  
Stretta

A chi negreggia il dēte: E à ciglia basse  
A chi sente di guercia. Ornati meglio.

Aret. L'alma. Giam. Raddoppia, ò bel-  
la, il crin natio.

Aret.

Aret. Troppo mi pesa il mio.

Giam. Io ti vorrei maggior: Aret. Ma  
non di legno. (questo

Giam. Vesti con più disegno. Habito è  
Troppo alla Sibillina. (piezza,  
Con altro brio cammina. Amano am-  
E maestade i fianchi. Aret. Anco alle  
Ricorri per bellezza? (stoppe

Giam. Gale non son mai troppe. Il Rè,  
chet'ama,

Saggia nō ti vuol tanto, e sei lo scherzo  
Con tanta purità,  
Della Corte Latina, onde sei detta  
Sofia, Sibilla, e dotta  
Bocca di verità.

Ar. Non più, Giamba, non più,  
Se pur Giamba sei tù. (Giamba.

Giam. Credo pur d'esser deffa: Io pur son  
Aret. Non certo alla fauella: in questa  
guisa.

Più non mi discorresti iniqua, astuta,  
Lau. Numitor l'hà creduta.

Ar. O tentatrice eterna.

Giam. Povera Donzelletta:

Aret. V'è pur, che ti sò dire, anima negra,  
Che l'inferno t'aspetta. La. E chi le istilla  
Cotanta astutia mai? Tutti son modi  
Di allieua di Sibilla.

SC E-

## SCENA OTTAVA.

Filiberto :

Aretusa, e Lauerna.

## A R G O M E N T O.



Ingendo di sopraggiunger  
Lauerna, e non ponendosi  
per inauertenza à destra di  
Aretusa, secondo il lor ap-  
puntamento, vien da lei creduta Nu-  
mitore. Ma auuedutasi la fida confi-  
gliera dell'errore del non offeruato  
contrasegno, postasele à destra si sen-  
te interrogar dalla vogliosa giouane,  
s'ella hà riueduto ancora Numitore,  
& intendendo di nò, la prega à voler  
esser più sollecita, & ad offeruare an-  
cora gl'andamenti di Amulio, e del  
Rè Marsio; Lauerna conta ad Aretu-  
sa, come Marsio rimasto vedouo, e  
bramoso di riamogliarsi haueua seco  
tutti i ritratti delle più belle Princi-  
pesse d'Europa, tra' quali possedeua  
ancora quello d'Aretusa. Lauerna  
della sua poca sollecitudinen'accagio-  
na il rispetto di Proca, e i cicalamenti  
della

della Corte. Onde con molti pianti  
Aretusa l'induce à seguir l'impresa di  
procurarle vn consorte.

Aret. Taci ancor tù, sì, taci. Lau. E chi  
fauella?

Aret. Non mi parlar d'amanti. Lau.  
E chi ne parla?

Aret. Non ragionar d'Amor. Lau. Chi  
ne ragiona?

Aret. Non mi propor mariti: Esilia il nome  
Di nozze, e d'Imenei.

Lau. Onde tanti rigori? Aret. E tù sinistra  
Consigliera mi sei? Lau. Eccomi destra

Intenditrice. Aret. Ah ben non vuoi tù  
molto (dimmi,

Tr auagliar la memoria? Hor dimmi,  
Hai Numitor veduto?

Seco discorso hauesti?

Qual risposta mi doni?

Che silenzi son questi?

Lau. Non gli hai tù comandati? Aret. E  
fù per tema,

Vedendoti à sinistra. Lau. Oh ben tù sei  
Di Numitor vogliosa. Appena ei giunge:

Altro pensiero il punge; (no?)

Il Rè Toscano hà seco. Ar. Il Rè Tosca-

Quei, che di moglie priuo

Stringer nodo di nozze

C

Brama

Brama con regia sposa? Lau. Onde il  
sapesti?

Aret. All'accorte fanciulle

I buoni da marito (molte  
Non tien la Fama ascosi. Lau. Egli di  
Esamina, e vagheggia  
In angusti ritratti i volti angusti.

Per scelta far della più grata: e sò,  
Che del tuo viso hà per lui fatto acquisto  
Ladro Pittor, non visto.

Aret. V à, corri, vola, intendi

Nuova di Numitor: contempla, offerua,  
E di Amulio, e di Marsio (gesto:  
Gli occhi, la fronte, il crin, l'habito, e'l  
Presto, Lauerna, presto: Lau. Andrei;  
ma temo

L'ire di Proca: il mormorar pauento  
Di lingue Cortigiane:  
Sò ben io quel, che sento

Bucinar di noi vecchie. (tù pur sai,

Aret. Ben'hai morbide orecchie: Lau. E

Ch' il mio pensiero è volto,

A renderti lo scettro,

Ch' il nimico ti hà tolto.

Aret. La tua somma pietà saluomi, oh Dio,

Dall'empia man del traditore Arbace,

Ch' il genitor, la Madre, e di lor tutta

La profapia distrutta

M'arse

M'arse la Patria, e mi disfece il Regno,

E dagli Assirij a i Medj

Portò di Monarchia titolo indegno.

Hor tù sempre cagion d'ogni mia sorte,

Procurami il consorte. Lau. Al Rè sè

Aret. Io son qui, tua mercede, (chiede.

Per apprendere da rigida Sibilla

L'arte del profetar: Ne Febo ancora

M'irraggia, o m'auualora.

Saggia mi fingo, e casta,

Ma trafitta dà stimoli d'Amore

Il finger non mi basta. Onde mia fida

Genitrice seconda,

Con tue maniere industriose accorte,

Procurami il consorte. Lau. Vn duro af-

Vn periglioso impaccio. (fare,

Aret. Vedi, ch'io son da stare (braccio.

Ad altri homai, ch'alla nodrice in

Dalle paterne già tragiche scene

Tù non mi sottraesti,

Per darmi à nuoue pene,

Per duplicarmi tanto

L'angoscia, il lutto, il pianto.

Soccorri al mio lāguir, trāmi da morte;

Procurami il Consorte. (duolo?

Lau. Hai detto? hai chiesto? hai disfogato il

Lagrimesti à bastanza?

Sospirasti à tua voglia?

*Non dubitar, Fanciulla,  
Più fortunato haurai, credi à Lauerna,  
Il letto, che la culla.*

*Aret. Vdà, sollecita, vdà, prega, importuna,  
La mia pigra fortuna: e non temere  
De' Cicalecci insani  
D' vna maluagia, inuidiosa Corte:  
Procurami il Consorte.*

## S C E N A N O N A.

*Filiberto.*

*Giamba, & Auentina.*

### ARGOMENTO.

**G** Sce Giamba scherzando con Auentina, che troua risolutissima di voler marito. Giamba scusa la tardanza del Padre per l'impedimento de' publici negotij. Ed Auentina le accenna, che sà molto bene gli amoreggiamenti di lui con Aretusa: ma consolata da Giamba con la venuta de' Fratelli, e del vedouo Rè Marfio, le racconta la bella festa, ch' ella è per fare nel giardino con le sue Damigelle per l'allegrezza del ritorno del Fratello Amulio, e per la speranza delle sue future nozze.

Giamba.

*Giamba. E vuoi marito? Auent. Il voglio.*

*Giamba. Almen hai sciolta  
La lingua, e non s'intoppano  
Co' i desir le parole.*

*Au. Non ne son degna io forse?*

*Giamba. Degnissima: e più d'vno  
T'attède à braccia aperte. Io mi credea,  
Che tu bramassi il titolo superbo  
Hauer di Ninfa. Ond'ei ti si douea  
Di viuer casta, per goder vn corso  
Di vita assai più lungo, e più felice  
Dell' Indica Fenice.*

*Au. Non aspiro tant'alto,*

*E voglio morir prima*

*Gionine consolata,*

*Che vecchia tormentata. (E che tarda*

*Giamba. Se vuoi marito, à dartelo. Au.*

*Il Genitor? Giamba. dà suoi priuati affari*

*Spesso il ritoglie il publico interesse.*

*Rè di Porpora ornato,*

*Da tutti riuerito,*

*Anco del ben di tutti*

*Pria, che del suo priuato,*

*Deue prendersi affanno.*

*Au. Non han tutte non hanno*

*Le teste Porporate*

*Cremesino il ceruello,*

*In cui si ammeggi del comun profitto*

C 3 IL

Il desiderio bello . Io sò ben doue

Tutto riuolto è Proca .

Eh, ch'egli homai dourebbe

Sonar sazio à raccolta, e lasciar noi

Nella guerra amorosa . Egli il buon

Padre ,

Io deuo esser la sposa.

Giam. Dolcina, mammolina, e donde mai

Risapesti tant'oltre? Hor tu lo scusa,

S'il vecchierello vn poco

Amoreggia Aretusa: ei non è'l primo:

O quanti amando, quanti

Vecchi son deliranti?

Au. Entra quà ne' miei piedi; (resti,

Vesti il cor del mio affetto . E che fa-

Se tu fussi Auentina? Gia. Oh, che farei!

Diuenuta Auentina, alla mia Giamba

Consiglio io chiederei:

E sò, che mi diresti,

Che condisce ogni male

Di poca sofferenza

Vn tantino di sale .

Au. Le scordate fanciulle (altro, che sale)

Vogliò scuse più dolci, opre più maschie.

Gia. Ohime non t'ata fretta, Amor si deue

Far' andar senza sproni,

Altrimenti ti getta .

Son tornati i fratelli: Il Rè Toscano

Ve-

Vedono è qui trà noi. Au. Vedono! Gia.  
e senza

Prole , ne sarà forse al nobil Horto

La sua venuta in vano.

Au. E questo il mio conforto:

Già mi titilla il core,

Mi susurrano l'orecchie,

E mi brillano gli occhi .

E forza, che mi tocchi,

Presto gioir d'Amore .

E per dar lieto segno

Del fraterno ritorno

Hoggi vogliam rappresentar fi à noi

Di Cibelle il trionfo . Gia. O degno

impiego .

Au. Io voglio esser la Dea

Coronata di torri : Al carro mio

Vedrai quei nostri grati

Mansueti Leoni : e tutte auanti

Andran queste donzelle

Per lieti Coribanti. Gia. O scherzi il-

lustri

Au. Io t'invito à mirar feste sì belle:

Che questa notte poi

Io ne apparecchio vn'altra assai più

vaga

Di fortissimi Eroi .

## SCENA DECIMA.

*Merula:*

Marzio Rè : Numitore , &amp; Amulio.

## ARGOMENTO.



**M**uendo Marzio conferito il suo pensiero di voler di nuouo ammogliarsi , dopo hauer mostrato à Numitore, & ad Amulio il ritratto d' Aretusa, alla quale egli inclinua, vien da loro dissuasato, consigliandolo gli appassionati fratelli con molte ragioni à volger gli occhi altroue, desiderosi di dargli la Sorella Auentina . Onde tutti tre fanno ad ingannarsi l'vn l'altro: affine che Amulio crede, che dalle cose dettegli , si sia Marzio affatto distolto dalle pretensioni d' Aretusa, a lui sterile figurata, ed habbia volto il pensiero alle nozze d' Auentina .

Mar.

Mar. Vedouo sconsolato

Nuoue nozze procuro . Num. O pazze  
voglie (son' Amante

L'andar di moglie in moglie . Mar. Io

Di non visto sembante . Num. O ben sei  
Amor, s' amar tũ fai (cieco

Chi nõ si vide mai . Ma. Veggo il ritratto,

E, s'io credo al pennello,

Mi sembra d' Aretusa

Leggiadro il volto à merauiglia, e bello.

Am. O colpo inaspettato .

Num. Tũ del Pittore accusa

La mano adulatrice ,

E credi à Numitore , alla cui fede ;

Se l'armi tue commetti ,

Ben puoi crder , ch'ei sia

Con egual sincerezza

Giudice di bellezza . Am. A me lo

Hà giurato pur dianzi, e s' à te piace

Goder vna di quelle

Di polputa beltade ,

Da tuffaruisi tutto , hoggi in costei

Ti toccherebbe, ò Marzio ,

Di peccar nell' asciutto .

Delicata, gentile, vggiosa , afflitta

Tanto mi vien descritta ,

Ch'io , che l'amaua pure ,

Di Numitore al detto ,

C

5

Le

Le hò perduto l'affetto.  
 Num. Ne celar ti poss'io.

Quant' hò di lei segretamente vdito.

Perch' Aretusa brama,

Sterile di venire,

( Odi barbara vsanza )

Per lasciua maggior l'ardente Donna

Fà, che sieno i suoi pasti (vuole

Madriselue, Agni casti . Onde chi

Esser di lei consorte,

Disperi hauer mai prole. ( pra

Mar. Con gli accorti Latini, O Marsio, ad-

Toscane sottigliezze. Io ben gl'intendo.

Il biasmo d' Aretusa è vn muto encomio

Della loro Auentina, ond' io far deggia

Scelta di lor sorella: e lasciar questa

Peregrina Donzella.

Cangio, cangio parer: che prole io cerco,

E lascio, à chi la brama,

L'isterilità Dama.

Am. Opportuno rifiuto (bia Aretusa

Num. Sei Principe auueduto. Mar. Hab-

Il vecchio Proca. Am. Ah nò, mai nò,

Darci vna ria matrigna? (che vuoi

O sfortunati noi.

Num. Come d'amanti è priua,

Così lasciam, che sterile Aretusa.

Senza Marito vna

SCE-

Filiberto.

Corbacchio Buffone, e Giamba.

ARGOMENTO.



Aueua il Rè Marsio impo-  
 sto à Corbacchio suo  
 scaltro buffoncello, che  
 procurasse con libertà di  
 buffone, d'entrar nell' Horto della Si-  
 billa, per incontrar, se le bellezze di  
 Aretusa corrispondeuano à quelle, ch'  
 egli teneua ritratte: onde l'astuto gar-  
 zone comincia ad attaccar pratica cō  
 Giāba la gran Guardagiardini, e dop-  
 po alcuni scherzi parte la Donna, e re-  
 sta Corbacchio per allora dall'horto  
 escluso.

Corb. Vuol Marsio, ch'io m' aggiri,

Buffoncellando, al bel giardino intorno,

S'in che Aretusa io miri.

Del custode crudel l'aspra consorte

A doppio chiauistello,

Tanto chiude le porte,

Ch'io nulla son per far, se prima seon-

C 6 Non



Non tresco, e mi affratello. (diletto.

Quando vna Donna incontro, oh che

Giam. Lasciuo animaletto,

Corb. Io mi disfò come la cera al foco.

Giam. Annaffiatelo vn poco. Ah dillo,  
Io credo, che tù sia

O Ladroncello, ò spia?

(dillo,

Corb. Che felice odorato: al primo fiuto

Costei m'ha conosciuto.

Che spia? che ladroncello?

S'io non ti rubo il magistero antico?

Giam. Di che? Corb. Quasi io tel dissi

Di rimendar Donzelle. Giam. Io

Giamba sono (Corbacchio

La gran guardagiardini. Corb. Io son

Il gran tratt enitor di Regie Corti,

Tanto più caro altrui, quanto più grac-

cbio. arrecchi?

Giam. Gran chiacchierino: e che nouelle

Corb. Di Paradiso. Giam. Vn'alta hai

certo, vn'alta

Corrispondenza. Corb. è credi

D'hauer tù sola Oracoli, e Sibille?

Giam. Guerre? Corb. Più. Giam. Fame?

Corb. peggio,

Altro, ch'infame Giaba hor ti vedrai.

Nuoue leggi, e nuoue emende

Vuol far Gioue severo:

Vuol,

Vuol, ch'ogn' vn cangi mestiero:

Vuol che la donna, e l'huom mutin

Vn sol' esempio io t'apporto, (faccende.

Per non tenerti à bada:

Vuol, ch'io ti cinga la spada,

E che le chiani à me tù dia dell'Horto.

Giam. Piano: à grand'agio: e che pensiero  
il muoue?

Corb. Vede, ch'il Mondo peruerso

Tutto è lasciuià, ò guerra,

Vede voi Latini in terra

Tutto alla peggio far tutto à rouerso.

Così Giouc astuto, e scaltro

I rimedij hà trouati:

Sarem tutti raggiustati,

Quando l'arte farem l'vno dell'altro.

Giam. Gioue non se n'intende:

Nasce il disordin fiero,

Perche di far pretende

Ciascun l'altrui mestiero.

Se da parte di Gioue,

Buffoncel mal'accorto,

Non porti miglior nuoue,

Scostati da quell'horto.

Corb. E nō potrebbe vn peregrin voglioso

Por la coda dell'occhio,

Metter vn mezzo piede,

Nel tuo giardino ascoso?

Giam.

Giam. *Guarda: negli horti miei, per re-  
gio editto*

*Profano piè non entra. Corb. Odi,  
pur ch'io*

*Vn'orlo almen del Santuario adocchi,  
V'entro à nudi ginocchi: Giam. O spia  
deuota!*

*Corb. Ogn' hor non m'andrà vota.*

## SCENA DVODECIMA.

*Merula.*

*Proca Rè, e Rodante Filosofo di  
Corte.*

### ARGOMENTO.

**D**iscuopre Proca à Rodante suo Consigliero l'inganno, che pensa di fare ad Aretusa, e prega il Filosofo ad esserne il Mezzano, come quegli, che le era buon precettore.

*Pr. Non troui orecchia sorda:*

*Gradisco i tuoi consigli: Il Rè Toscano*

*Lo stesso mi ricorda:*

*Io*

*Io di bell' hoggi i più molesti affari  
Voglio depor sù gli homeri de' figli.*

*Volo in grembo à Minerva:*

*Ma Venere non sprezzo,*

*Ch' à suoi diletti auuezzo*

*Venere mi rallegra,*

*Venere mi conserua.*

*Con la bella Aretusa*

*Desio d'vnirmi. Rod. E s'ella*

*Ti si mostra ritrosa,*

*Vagliati l'esser Rè, prendi, comanda,*

*Vsa la forza, che la forza è il primo*

*Priuilegio del Principe. Il gran Gioue,*

*Di cui sostieni il personaggio in terra,*

*Con quante frodi all'honestà fà guerra?*

*Di forze hoggi mi spoglio.*

*Rod. Se di forze ti spogli, ohimè, sarai*

*E Rè molto schernito,*

*E Sposo mal gradito.*

*Pr. Ma ricorro agl'inganni: In questo af-*

*fare*

*Necessaria è la frode,*

*Onde auuerata la fat al promessa*

*Dell' Oracolo io veggia,*

*In questa Albana Reggia.*

*Hor tù per me t'adopra,*

*Filosofo Diuino,*

*Con la cruda discepola, che goda,*

*Mer-*

*Mercè di tue dottissime lusinghe,  
Vna donna sì bella il Rè Latino.*

*Rod. Volo, volo all'impresa:*

*Ed è pur giunto, ed è  
Quel tempo, in cui si vaglia  
De' Filosofi vn Rè.*

SCENA DECIMATERZA.

& Ultima. *Filiberto.*

*Proca: Giamba: Marsio: Numitore:  
Corbacchio, & Amulio.*



**R**inunzia Proca il comando dell'armi à Numitore; e crea Sommo Sacerdote degli Idoli Amulio. Corbacchio non vuol seguire il suo Padrone Marsio, il quale finita la cirimonia delle rinuntie di Proca, si trasferisce di là dal fiume nella sua Rocca di Giano, e lascia lo spioncello Corbacchio, acciò procuri di veder Aretusa.

*Pr. O figli: ò fidi appoggi:  
Solleuatemi voi dal graue pondo:  
Egli è ben giusto, ch'hoggi  
D'vn comando sublime*

[L'ho-

*L'honore io vi compartà, e la fatica  
Con diuisione amica.*

*Giam. Rinunzia pur, rinunzia  
Il comando, e lo stato; e vedrai tosto  
che sia Principe, e Padre  
Di authorità spogliato.*

*Pr. A te le parti prime  
Son Numitor richieste:  
Comãda in guerra tù, che a me sol piace  
Regger il Latio in pace. A questo affare  
La spada hora ti cingo,  
Spada che fù del coraggioso Enea.*

*Mar. Pregiata Maggioranza:  
A sì degno Nipote  
Ella ben si douea.*

*Num. Ond' io vengo à Nudarla,  
Con fortunati auspici:  
Ne pigro in maneggiarla  
Sarò contro i comuni empì nemici.*

*Corb. O pouer' aria, ò quanto sangue, ò  
O Cumanì spediti. (triti,*

*Num. Dee l'accorto soldato,  
E la spada, e l'honore  
Tener à tutte l'hore  
Terso, mondo, e purgato.*

*Pr. Queste piume gentil l'elmo t'adornino:  
Queste di sãgue hostil tu deui aspergere,  
Che se candide son, rosse ritornino.*

Num.

Num. Doppo l'impresa fortunata , e pri-  
Al Cielo alzerà solo (ma

Di queste piume la fastosa cima  
Il tuo lieto figliuolo .

Mar. Di questa , e d'altre appresso  
Sia felice il successo .

Pr. A te di numeroso  
Stuolo di Sacerdoti  
Il gouerno geloso  
Amulio concediamo :  
Gastiga gl'indeuoti .

Am. Vn graue affar m'imponi .

Num. E deue esser' esempio ,  
E regola de' buoni

Chi serue al Cielo , e chi comanda al

Pr. Tale noi lo speriamo . (Tempio .

Mar. Questo donzel mi sembra  
Di Venere , e d'Amore  
Ai seruigi migliore. Pr. Ecco la torta  
Verga augural: questa ti serua in segno  
Di Pontefice degno .

Corb. Verga fatta à rampino  
E vna mal' arme in mano  
Di Ministro Diuino .

Mar. Graditi abbracciamenti :  
Dimostranze cortesi:  
Ed altro homai non resta : ond' io men  
Terminata ogni festa (torno  
Della

Della Rocca di Giano  
Al placido soggiorno .

Am. Ci lasci, ohimè, ci lasci? Num. Oh Dio

Mar. Addio, Latini Eroi , (tu parti?  
In lieta vicinanza ogn' hor da voi,  
Attendendo staran gli orecchi miei  
Vittorie , ed Himenei .

Pr. Occupato Himeneo credilo altroue .

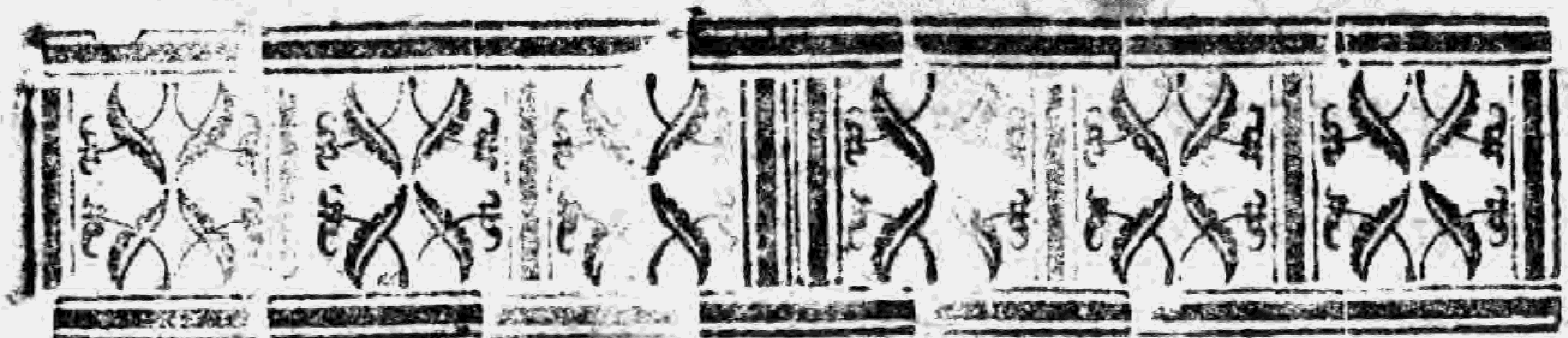
Mar. Addio , Latino Gioue :

Pr. Potrà ben questo fiume hoggi frà noi  
Diuider le prouincie , e'l cuor non mai:  
Farò quanto giurai . (mango

Corb. Parta pur il mio Rè , ch' io qui ri-  
Per vedere. Giam. Il giardin? non  
t'andrà fatta :

Corb. Per veder se inescato  
Dalla Latina corte ,  
Hauessi per mia sorte  
Vn ricco insieme , e liberal trouato .

Il Fine della Prima Azzione .



# CANZONETTA

CANTATA

per Intermezzo,

Da Auentina , che si finge con le sue Damigelle, per allegrezza del ritorno del suo fratello Amulio, d'esser la Dea Cibelle protettrice di quel Colle , vestita d'vna pelle di Pantera , ò di Lince, col Cembalo in mano , trionfante , turrita , e tirata nel giardino soua vn carro d'oro da due domestici Leoni, il freno de' quali reggerà *Atide* , che farà nel carro , cantando taluolta con Cibelle. La Dea parla co' suoi Coribanti, accompagnati dalle lor serue Egittie , doue Cibelle sotto nome di *Iside* era principalmente adorata :

Saranno i Coribanti vestiti da donna , con vn cappellino in testa, cinto di Rami di Pino , e di Quercia : haue-  
ran-

ranno le chiome sparse , e dibattendo il capo , soneranno i lor Cembali , con due flautini per ritornello della Canzonetta , nella quale gli esorta Cibelle à viuer lieti , & à pascersi lautamente, poiche sono priui de' piaceri di Venere , imitando, *Atide* di cui Cibelle viue innamorata . *Atide* hauendo à lei promessa fedeltà , e poscia vn giorno mancandole , per essersi inuaghito della Ninfa *Sangaritide* , fù dalla Dea di tal furore ripieno, ch'egli da se stesso si castrò : Vendetta molto gentile contro gli Amanti infedeli .

Terrà Cibelle vno scettro in mano , col pomo in cima , in cui sia ritratto il globo terrestre, e con questo batterà soua il suo Cembalo : mostrando il gioco , che gli Dei si prendano di quella terra , per la quale gli huomini vanno tanto fastosi .

Le Donne Egittie serue de' Coribanti formeranno il ballo , per la stessa allegrezza ; erano queste condotte intorno da i Coribanti , che , imosinando per amor della Dea *Iside* , portauano soua vn' asinello il simulacro di lei , per farlo adorar dalle

dalle genti, e l'Egittie seruiuano loro  
 a rubare i fanciulli alle madri pe-  
 castrarli poi in honore, e seruigio di  
 Cibelle, & a raccor insieme le limosine,  
 alle quali era lecito con la frode anco-  
 ra sottrarle dalle donnette auare, e po-  
 co deuote, onde dal Sacro latrocinio,  
 s'vsarono poi cosi leste l'Egittie al ru-  
 bamento d'ogn'altra cosa.

## S T R O F E.

**O** Fortunata gente,  
 Che per seruir Cibelle,  
 All'immondo piacer le vie troncasti.  
 Voi riformati, e casti:  
 L'armonia delle Stelle  
 Imitate quaggiu col vostro suono.

Qui si toccheranno i Cembali.

Vostri Cembali sono  
 Ridotti in guisa di celesti sfere:  
 E voi tutti piacere,  
 Tutti gioia formate:  
 Le celesti girate.

Qui girano intorno, e poi si fermano.  
 Dite quel, che la gran Madre Terra  
 V'im-

V'impone, anime liete,  
 Fate, quanto potete,  
 Guerra ai pensieri, guerra.

Qui si fa il ritornello, con tutto lo  
 strepito.

## A N T I S T R O F E.

**O** Stolidi mortali,  
 Nella nebbia de' sensi,  
 Ch'andate ogn'hor miseramente inuolti;  
 Pria che nati, sepolti  
 Entro a pensieri immensi (ta.  
 D'Amor, d'oro, d'honor, morte v'aspet-

Qui si ritoccano i Cembali.

Voi, mia turba diletta,  
 Obbliate il tenor del vostro stato.  
 Goda, goda il palato.  
 Se nel letto codardi,  
 A mensa almen gagliardi.

Qui girano intorno, come sopra.

E di esser fatti, no, non vi rincresca  
 Effemminata gente,

Pur-

72  
Purche sia maschio il dente,  
Al pasto, al cibo, all'esca.  
Co n lo stesso strepito di ritornello.

E P O D O.

**V**Oracissimi Eroi,  
Le cui felici gole  
Son tanti limpidissimi canali,  
Da cui, s'escon vitali.  
Le musiche parole,  
V'entran salubri armoniche viuande  
Qui tornano i Cembali.

Hor se da tante bande  
Somministra la terra i cibi grati;  
Deuon esser mangiati.  
Pascete, ogn' hor vi dice  
La terra genitrice.

Qui girano intorno, come sopra.

Onde in queste del Tebro amene stanze,  
Io, che son vostra Dina,  
Comando, che si viua  
In feste, in lussi, in danze.

Con lo stesso strepitoso ritornello, se-  
guendo, se piacerà il ballo delle ser-  
ue Egittie. Sonato loro dai Cori-  
banti.

EPI-



E P I T A S I.

Ouero

AZZIONE SECONDA

SCENA PRIMA

Filiberto.

Numitore: Choro di due Custodi  
dell'arme, e Corbacchio.

ARGOMENTO.



Eroce di pensieri, e più in-  
tento all'armi, che rapito  
dagli amori, doppo essere  
stato creato Numitore Ge-  
neral della Lega vò alla visita del-  
la Roccha Auentina, oue ven-  
gono con qualche proposito rap-  
presentate tre sale d'armature al-  
l'antica vsanza. Corbacchio spion-  
cello di Marzio s'introduce ancor

D egli

egli, e vedute tant' armi, si mette à  
canzonare contra la mala inuentione  
dell'uccidersi insieme: Nel qual men-  
tre si scorge alla lontana Numitor vi-  
sitare le due sale più à dentro, che ve-  
nendo nel ritorno alla prima Sala in-  
uitato ad vna regal colitione, solita  
darsi à i nuoui Generali in simili oc-  
correnze, comanda ai seruenti, che  
gli portino alle sue stanze quei regali,  
per valersene in Campo. I custodi,  
che nel partire non vengono donati  
d'alcuna cosa, formano vn lamento  
dell' auaritia di Numitore, aiutati da  
Corbacchio à mormorare.

Num. Comando all' armi, deuo  
Gelofo esser dell' armi:  
Lodo l'ordine, e parmi,  
Ch'ogni ruggine s'abbia  
Dimenticata il ferro.

Cust. 1. Questa Sala primiera  
Ben diecimila veste  
Armati alla leggiera.

Num. Se suol prender dall'uso,  
E vaghezza, e splendore il duro ac-  
ciaro,  
Di tanti anni il disuso,

Eu-

Entro all'ombre dell'ozio,  
Nol fà di luce, in cui mi specchi, auaro.

Cus. 1. Nella stanza seconda  
Entri l'Altezza vostra,  
Che d'altr'arme più grani ella è fe-  
conda.

Num. Visitiame pur tutte à parte, à par-  
te.

Cus. 2. Hor qual ti sembra questa  
Guardarobba di Marte?

Corb. Tante armi inuentate  
Horribili, e fiere  
Son tante maniere  
Di morti affrettate.  
Fan queste balestre  
Volante la morte:  
Venìa per le porte,  
Hor scala finestre.

La doue à stampare  
L'huom l'huomo s'affretta,  
Infame vien detta  
La scola, e'l scolare:  
La doue à più genti  
La vita si inuola,  
Chiamar tu la senti  
Bonissima scuola.  
L'uccidersi è fatto  
Vn nobil mestiero:

D 2 Il



Il batterfi è vn'atto  
 Da Gran Cavaliero .  
 La guerra è mal' arte :  
 Dappoco , e piccino  
 Più tosto vn Martino  
 Voglio esser , ch' vn Marte .  
**Ch. 2.** Troppo , troppo in effetto  
 Il fieno andrebbe caro ,  
 Ohimè , s' ogni somaro  
 Morisse nel suo letto .  
 Arreca sete il canto ,  
 Onde il tuo labbro honori ,  
 Musica mosca , intanto  
 Questi nostri liquori .  
**Corb.** Son gl' inuiti del bere , inuiti grati  
 Sēpre ai veri Soldati . Al volto è questo  
 Gran paesan di Giove :  
 Non m' affratello seco , oh Dio , vorrei  
 Vn vinetto , che morda ,  
 E che picchi , e che spicchi :  
 Non beuo alla balorda .  
**Num.** Ite serui , e recate  
 Alle mie regie stanze  
 Queste dolcezze grate .  
 Poiche dame io non veggo  
 Quì da partir con loro  
 Questo ricco lauoro ,  
 Ce lo godremo in campo , in più bronni

Ci sapran questi doni . **Corb.** In pace  
 A toglier agli amici , ( vsato  
 Sarà l' esto soldato  
 A spogliar i nimici . **Num.** Il tutto ap-  
 prouo ,  
 Il tutto riconosco  
 Da vostra diligenza ,  
 Solleciti custodi :  
 Ne douete andar senza  
 Il premio delle lodi .  
**Corb.** Amici diuidete : hoggi vi tocca  
 Tanto per bocca d' vna lode grande .  
 O gustose viuande .  
**Ch. 1. 2.** D' auaro genitor figlio più scarso :  
 O poueri custodi ,  
 Ci bastano le lodi ,  
 Ch' altro dono per noi non è comparso .  
**Corb.** Nel trotto , e ne' costumi ,  
 Gli asini co' l padrone  
 Souente si confanno .  
 Orinano ne' fiumi ;  
 Dou' è minor bisogno , aiuto danno .



Criuelli.

Lauerna Nodrice, Cortigiano d'Amulio, & Amulio.

## ARGOMENTO.

**R**ocurando Lauerna di riuerrir Numitore in nome di Aretusa, le viene da vn Cortigiano di Amulio lodata la somma liberalità di lui, nel qual mentre sopraggiungendo Amulio, & essendogli accennato dal Cortigiano, che Lauerna era la favorita della sospirata Aretusa, egli subito alcuni sacri doni d'oro le porge, portati di Toscana, oue la lor falsa Religione fioriu, e poscia le racconta il suo Amore. Lauerna veduta la munificenza, e bellezza di Amulio, promette di dargli alcun rimedio per le sue fiamme.

Lau. Io mi vergogno in dirlo:  
Hò'l piede hoggi mai stanco,

E non

E non hebbi pur anco  
Sorte di riuerrirlo.

Cort. Viaggi, hospiti, guerre,  
Dagli affetti primieri  
Trauolgono i pensieri.  
Se credi poi, che Numitor ricangi  
I tuoi saluti in oro,  
E' lo stesso lauoro,  
Che di leccar infruttuosa vn marmo.

Lau. Ch' auaritia fatale  
Il Padre, e i figli assale? (tese  
Corb. Non dir questo d' Amulio: il più cor-  
Non s'vdì mai: Gli van cadendo i doni,  
Tanto hà squarciato il grembo.  
L'hai vagheggiato ancora?  
Miralo appunto. Lau. O maestoso aspetto:  
E quando lo rimiri  
La vogliosa Aretusa?

Am. Hor doue il piè ritiri? (sa?  
Qual di fuggirmi, bella donna, hai scu-  
Chiede ella alcuna grazia? ama alcun  
Corb. Grazia? s'ella è ministra (dono?  
Delle Gratie del Ciel? ella è nodrice  
Della sospiratissima Donzella,  
Che nomar tanto vdisti,  
Di cui tù mi dicesti, anco per fama,  
Che tanto t' inuaghisti.

Am. D' Aretusa, mia Dama?

D 4

Ma-

Madre, diletta Madre. Lau. Io non son  
Di titolo sì caro: ( degna  
Son ben Lauerna tua seruente indegna.

Am. Dolcissima Lauerna,  
Auanti, ch'io fauelli,  
Prendi, deh prendi questi  
Idoletti nouelli,  
Ch'io dall'Arno recai, la doue è tanto  
De' simolacri in pregio il lauor santo.

Cort. E' questa di Lucina,  
Propitia à vostri parti,  
L'immagine diuina.  
O bellissima Venere,  
O Dea consolatrice,  
D'ogni Amante infelice.

Am. Deue ogni peregrin, ch'in patria giūge  
Compartir a gli amici i sacri doni  
Pria, che d'altro ragioni.

Cort. Non ti arrossir, questo d'Amulio è  
Lau. Dal mio Rè non recuso (l'uso.  
Vn fauor sì deuoto.

Cort. L'oro è figlio del Sole; Il Sol agli  
occhi  
Vn gran bagliore arreca;  
L'oro gli huomini abbaglia,  
Ma le femmine accieca.

Lau. Sarà la terra ogn'hor, ch'il tuo piè  
L'altar di questa bocca. (tocca,  
Am.

Am. Sappi, non sò, s'io deua  
Hor che soli restammo, aprirti i sensi  
D'un core afflitto? Lau. ogn' bora  
Han le donne discrete,  
Per più mali nascosti,  
Medicine segrete.

Am. Amo. Lau. Gran male. Am. E peno.  
La. Accidēti peggiori. A. Anzi tutt' ardo.  
Lau. Mortal infernuta: cbi troppo tresca  
Vccide, e non rinfresca.

Am. Amo, peno, e tutt' ardo  
Per Aretusa tua: posso più stretto  
Scoprirti vn mal di petto? (m'accese.  
Lau. Non la vedesti ancora. Am. e pur  
Lau. Anco da lungi E la bellezza infetta  
L'aria, ch' il nome solo  
Vccida in tanta fretta?

Am. Io perdo il cibo, il sonno, e dico poco  
Al racchiuso mio foco.

Lau. Si saran questa volta (veloce  
Due lussurie incontrate. Am. Vn mal  
Non vuol tardi rimedi. Lau. O ben ti

Am. Tanta consulta nuoce. (cuoce:  
Lau. Impresa malageuole si tratta.

Noi con viue ragioni e spagnar mai  
La Rocca non potrem di questa bella  
Profetessa donzella. Am. Oh Dio, sei  
Aspra infermiera. Lau. E forza, (molto

Di correr agli inganni. Am. Ogn' arte  
adopra.

Lau. Ma questo delle frodi alto consiglio  
Hà molto di periglio. Am. Io nol re-  
cuso.

Lau. Anzi impossibil parmi, e non vdisti  
Che Proca acceso tiene (chiusa  
Lontano ogn' vn dagli Horti, oue stà  
La bramata Aretusa: e lungi vuole  
Dall' Auentina valle

Lo stesso Numitor, mentre il presume  
Dalla donzella amato:

Onde il Padre ti troui,

E'l fratello alle spalle.

Am. Tanto più me n' accendo. Lau. Hai  
però tutta

In tuo favor Lauerna: (prega

Am. Date la vita io spero. Lau. E per te

La cortesia, e la bellezza, à cui

Cosa mai non si niega.

## S C E N A T E R Z A.

Criuelli.

Lauerna, e Numitore.

A R G O M E N T O.

**R** Estando appagata Lauerna del  
buon termine del cortesissimo

Amu-

Amulio, mentre frà se stessa ne discor-  
re, Numitor soprarrriua, e le chiede  
nuoua d' Aretusa: dicendole, ch'è ne-  
cessitato à partir di bel nuouo per la  
guerra, che disegnano di romper l'ar-  
mi della Lega ai Cumani. Le confer-  
ma l'acquisto dell' incantato Anello,  
per lo quale sarà forzata Aretusa à vi-  
uer cauta. Prega Lauerna Numitore,  
che voglia prendendo la sua sembian-  
za consolar Aretusa auanti la nuoua  
partenza. Egli, vedendosi colto in  
bugia, le risponde, che la virtù del  
magico anello non arriua à tanto, che  
in femmina possa tramutarsi. Comin-  
cia Lauerna à dubitar della frode, ma  
non vuole l'inganno di Numitore sco-  
prire ad Aretusa, per valersi di questo  
ritrouo à beneficio dell' inuaghito  
Amulio.

Lau. Lieto garzon benigno,

Gran delitia del Tebro,

Di gentilezza esempio,

Di cortesia, d' humanità ritratto,

Questo m'aggrada, questo

Con Aretusa mia,

Di Numitor più atto

D 6

A far

A far mi sembra vn fruttuoso innesto:  
 Questo, m'aggrada, questo. Num. Io ne  
 son certo. (ben sei lieta?)

Lau. Mercè del tuo gran merito. Num. Oh

Lau. Del tuo ritorno. Num. Breue

L'allegrezza sarà: Di nuouo io parto.

Lau. Ohimè, ch'intendo? Num. Io parto,  
 Che dell'armi comuni

Regger mi tocca il glorioso affare.

Lau. Vn grand'errante sei: Num. Error  
 honesto

E l'ubbidire al Padre.

O quanti veltri doppi

Io scorgo al fin della mia fiera al fiãco?

Lau. Tutti son veltri zoppi:

Tu sol l'abboccherai. Num. Due pur,  
 ma quattro

Amanti, ohimè, son troppi.

Saluta la castissima Aretusa;

E d'animar non resta

La prudenza di lei. Dille, s'io parto,

Che per virtù d'un'incantato anello,

Mi stimerà guerriero

Combatter sul Vulturno,

E'n sembiante straniero

Sarò sul Tebro à contemplar, com'ella

Con supremo rigore

Ami vn sol Numitore.

Lau.

Lau. O se tutti i mariti

Hauessero à lor voglie

Da poter variar voce, e sembianti,

Pouera moglie, e sconsolati amanti.

E partirai senza valerti prima

Di sì gran priuilegio? Ab, prendi, prèdi,

Prendi la mia figura,

Ch'ogni rigida guardia,

Credendoti Lauerna,

Ti ammetterà nelle sacrate mura.

Num. Vestir volto non posso

Di femmina, non vale ancora à tanto

Il mio magico incanto.

Lau. Mal potrai penetrar, oue l'astuta

Giamba i maschi rifiuta:

Che ti varrà l'Anello?

Lasciar poteui al Mago

Questo segreto bello,

Se sempre errante, e vago

Nel tuo segreto amore

Tù deui star di fuore. Nu. A me sapere

Basterà sol, ch'ella mi tenga fede,

In sin che presto io torni

Pien di nemiche prede.

Lau. Ben di poco t'appaghi?

Fede senz'opre vuoi?

Num. O che doni Lauerna

Saranno allora i tuoi?

Lau.

Lau. Taci non più promesse:  
 Per non renderle auare,  
 Le Donne non si deuono  
 A troppi doni vsare.

## SCENA QUARTA.

Filiberto.

Aretusa, e Rodante suo Precettore.

### A R G O M E N T O.



QON frase hiperbolica, e con parole altitonanti douute ad vn Filosofo di Corte, (mentre stà Aretusa fra se stessa ragionando del suo amoroso pizzicore) sopraggiunge Rodante, e l'esorta ad amar Proca, & à congiungersi con esso lui senza altri riguardi. Vien rigettato da lei, che Numitore lo sti ma cangiato in Rodante.

Aret. Amata mi trouo,

Amor, tua mercè:

Chi faccia per mè,

No'l sò, se no'l prouo.

Non credo alla faccia,

Ne

Ne stimo, ch'il bel  
 Di fuori sia quel,  
 Che più sodisfaccia.

Se dentro io potessi

Vedergli nel cor,

Mio danno, s'allor,

Il peggio scegliessi.

O quanti son guasti:

Ma, come vuoi tu

Saper la virtù,

Di chi non prouasti?

Rod. Regina. Aret. Di Regina

Il titol si disdice

A chi nasce infelice.

Rod. Discepola. Aret. Che poco

In virtù s'approfitta.

Rod. Donzella. Aret. E Dio sà, come

Resto Donzella afflitta.

Rod. O Regina, ò Discepola, ò Donzella,

Dimmi, Romita bella,

Femmina scompagneuole esser vuoi

Nel prologo gentil degli anni tuoi?

Aret. Non vedi tu, s'io resto

Da schiera di sceltissime Donzelle,

Seruita, accompagnata? Rod. E' schie-

ra imbelle:

E' truppa disarmata.

O vaga Cinosura,

Non

Non ti sdegnar, ch' al tuo remoto polo  
Drizzi il mio Proca vn' amoroso volo.

Aret. Chè intombate parole?  
Che profondi concetti,  
Oscuramente detti.

Rod. Non si fauella oscuro  
Di vn Sole alla presenza:  
La tua beltà sarebbe  
Vn' Hiperbole in Cielo.  
Sotto la tua bellissima figura  
Può scriuere il suo nome  
E Dio, e la Natura.

Il mio gran Rè t' adora,  
E vorrebbe esser teco, (ra.  
Bella Ninfa del Tebro, almeno vn' ho-

Aret. Messaggiero erudito,  
Credo, che far vorresti  
Prova maggior della mia fè costante.  
Ma Numitore è questi  
Tramutato in Rodante. Rod. Anco  
t' inforisi?

Aret. Vorra Proca rapirmi, à chi donõmi?  
Non sà, che destinommi  
Ai seruigi d' Apolline: Rod. I Rè grandi  
Fan col Cielo à fidanzza, Aret. Anco nõ  
vede

La gran disuguaglianza,  
Se per moglie mi chiede?

Rod.

Rod. Tù non prouasti qual saldo, e feroce  
Hà polso il vecchio Rè. Quel vecchio  
Hà tanta indole bella, ( degno  
Quãto hai tù bella voce, e bell'ingegno.  
Che differenza è mai

Da gioueni godere, à goder vecchi?  
Lo stesso, che l'hauere  
In vece d'oro argento,  
Non son tutte monete,  
Che voi Donne potete  
Spendrle à piacimento!

Aret. Io non voglio homicida  
Esser mai del mio Rè:  
E ch' il Mondo si rida  
Di tè, di lui, di mè.

Rod. Che degno Epitalamio io t' apparec-  
chio?

Saran gl' inchiostri miei  
Balsamo di tua fama:  
I tuoi santi Himenei  
Non proueran (mercè del canto mio)  
Velen mai dell' oblio:  
E scriuendo la Gloria opre sì belle  
Le saran fogli i Cieli,  
Caratteri le Stelle. (più guerra:

Aret. Non mi faccia il tuo dire homai  
Perche prima hò desfire (terra.  
D'essere vn nulla in Ciel, ch' il tutto in

Rod.

Rod. Dormigliosa libidine :

Aret. *Voglio condurmi à morte*

*Prima serua d'vn Dio ,*

*Che d'vn gran Rè Consorte.*

Rod. *Stolida insensatezza .*

Aret. *Han gli strali d' Amore*

*La punta allor di cera ,*

*Che la Donna seuera*

*Hà di Diamante il core .*

Rod. *O femminili, ò vani*

*Capricci hoggidiani ?*

*O tradità beltà*

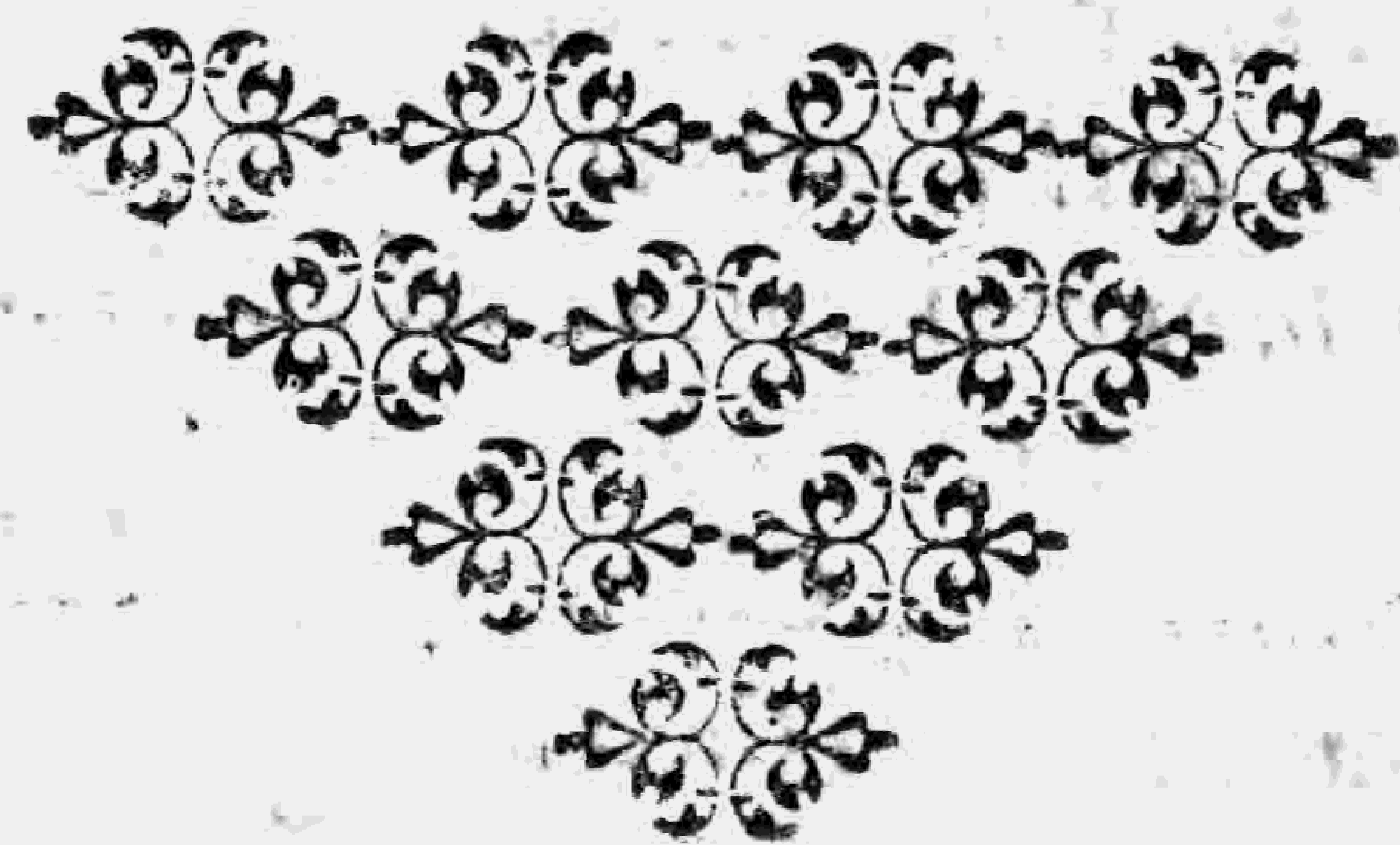
*Di furia infeminita*

*O quintaessentiata crudeltà.*

*Di tue crude risposte al fischio ingrato,*

*Viperetta superba ,*

*Diuien tifico il fiore , etica l'erba .*



## S C E N A Q V I N T A .

*Filiberto :*

Corbacchio buffone : *Aretusa, Lauerna, e Choro di Vecchie seruigiali della Sibilla .*

## A R G O M E N T O .



Rouate le porte aperte del Giardino, che così le lasciò, per innauertenza, l'adirato Rodante, Corbacchio astuto buffoncello, e spia di Marsio s'intromette cantando, e comincia à tener discorso con la vogliosa Aretusa, e con Lauerna, le quali lo credono di nuouo Numitore, ma in Corbacchio riuolto, per beneficio dell' incantato Anello. Nell'intendere poi, ch'egli vorrebbe offerire doni alla Sibilla, e che si pone apertamente à ruffianeggiare per Marsio, chiama Aretusa le vecchie seruigiali, che lo discaccino, per vedere, se nell'esser malmenato dalle rigide vecchie, egli per Numitore si discuopre.



Corb. Ne' maneggi d' Amore,  
 Senza tanto consiglio,  
 Vbbidir con periglio  
 Si deue al suo Signore.  
 Mi valerò del privilegio mio,  
 Che non offende mai  
 Scelti luoghi, ò persone  
 Libertà di buffone.

Aret. L'iracondo Filosofo di Corte  
 Non racchiuse, in partendo,  
 Del Giardino le porte.

Corb. Dalle viti di questi poggi,  
 Che voglion sì salde colonne,  
 Imparate, imparate, ò Donne,  
 A voler più fermi gli appoggi.

Lau. Aretusa? Aretusa? Corb. E' d'essa,  
 è d'essa. (questi,

Lau. Vn garzon lieto, & arrischiato è  
 Che non teme, e s'appressa. Corb. E' d-

Ar. Che non sia Numitore? (essa, è d'essa.

Lau. Non giurerei di nò.

Altri, ch'vn Regio figlio  
 Non hauria tanto cuore (Lau. V diãlo  
 Di passar quella soglia. Ar. V diamlo

Ar. Ben boggi meco di scherzare hà voglia

Corb. Di sì vago giardino  
 Son queste porte aperte  
 Tanti inuiti, e proferte

Ad

Ad occhio pellegrino .  
 Non sarebbono questi  
 Gli Horti della profetica Sibilla,  
 Che offrire io le vorrei quest' oro puro  
 Per intender da lei  
 Nuoue del mio futuro ?

Lau. Peregrino si finge,  
 E Tosco alla fauella. (te

Corb. Della regia di Marsio inclita Cor-  
 Io son Aret. Gode il tuo Rè giardin sì  
 bello ?

Corb. Nol gode, il goderebbe, e molto più,  
 S'egli hauesse vna Dea, come sei tù.

Lau. E' Numitor, sì, sì. Ar. con questa falce  
 Regolatrice io priuo  
 Di lasciua le piante.

Corb. O sempre vsa à ferire  
 Con le mani, e con gli occhi: (ta,  
 Come vuoi, che le tocchi hauer mai vi-  
 Se tù le fai nel tronco ampia ferita ?

Aret. Nell' alta piaga vn bel germoglio in-  
 Di fruttifera pianta, nesto  
 Perche col proprio sugo i figli altrui  
 Nodrisca, ed alimenti.

Corb. E tanto la tormenti ?

Aret. Queste con le sue fasce:  
 Le fò di cera il tetto:  
 E le spiumaccio il letto:

Ne-

Negra terra la pasce,  
 Limpid'acqua l'abbeuera, e rinfresca:  
 Perche di frutti pieno,  
 Alla beuanda, all'esca,  
 La rinouata mia s'adorni il seno.

Corb. Ma dimmi, ò Dea, s'alle seluaggie  
 piante

Sei di fecondità larga, e cortese,  
 Nieghi tù forse poi d'esser' amante?

Aret. Ti scuso, bel garzone, anco non sai  
 Le leggi di quest' Horto:

D'Amor quì dentro non si parla mai.

Lau. Non ti mostrare à Numitor sì cruda.

Aret. Non hà questa mia faccia  
 Occhio, che la vagheggi: A chi vuoi tù,  
 Che questa destra mia ruuida piaccia?

Corb. Taci, deh taci, e chiudi

Cotesta bocca, e quasi,

Mentre io ti dissi taci,

Te la chiusi co' i baci.

Lau. Non può celar l'affetto,

S'egli mentisce il volto.

Aret. S'io non piacessi à te: Lau. Gli sei  
 piacciuta.

Corb. Il primo io non sarei,

Honoranda matrona,

Seruo gentil, di cui

S'innuaghì la padrona. Aret. oh seco

Lau.

Lau. Troppo tenero sei:

D'hauerti in altro volto

Veduto, io giurerei.

Ti scaricasti d'anni?

Corb. Non hò tal priuilegio. Aret. Ohime,  
 più cauta.

Lau. Ch'il voler doni offrìre,

Non è di Numitore

Vaga forma di dire.

Corb. Che più ritardo? all'angolo dell'oc-

Che sì le tremoleggia;

Tutta lasciua è dentro.

O nuona Citherea,

Ch'in sembianza mortal questi Horti

Se tù sapesti, quali

Son di Marsio gli ardori.

Marsio il mio Rè. Aret. Fuori, mal-  
 uagio, fuori,

Non mi contaminar le caste orecchie.

Vecchie? oue sete, Vecchie?

Accorrete, accorrete,

Ch'egli è quì trapelato

Vn messaggier mondano:

Legni, legni alla mano.

Corb. Licenza di Poeta,

Libertà d'Oratore

Hò dal Principe vostro, io son Corbac-

Posso gracchiar d'Amore.

Aret.

'Aret. Ma non à queste orecchie, ò in questo chiofiro .

Ch. Giullare arrogante  
Cotanto presumi ?

S' al Principe serui,  
Non deui proterui  
Hauer' i costumi .

'Aret. Hor si discoprirà,  
Se Numitor sarà .

Corb. Fermate, fermate,  
Ancroie orecchiute,  
Truffiere, sgrinate,  
Befane sfroiate .

Ch. Sentite, che ghiotto,  
Se freme, e cincischia :  
E tanto s'arrischia  
Vn vil Sermargotto ?

Corb. Balocche insensate .

Ch. Birbone, Grifagno ,

Corb. Cottenne aggrinzate .

Ch. Bardotto, Zaccagno .

Corb Cianci anfere : Ch. Amostante .

Corb. Cianghelline. Ch. sferronica, mol-  
lume .

Corb. Stregone . Ch. a fiume, a fiume  
Pirchio, Giutto, Calcante .

## SCENA SESTA.

Filiberto .

Auentina, & Amulio .

## ARGOMENTO .



Visita Amulio, così alla sfuggita, e di nascosto dal Padre, la sorella Auentina per esser ella ne' chiofiri della Sibilla; oue Proca haueua à tutti vietato l'entrarui per gelosia, che teneua d' Aretusa . Troua Amulio la sorella bramosa di Marito ; Ella gli biasima gli amori di Aretusa, quale dice esser bellissima, ma indegna di quelle bellezze, per la sua troppa auersione agli huomini . Amulio tanto più se n' inuaghisce ; e partito ch'egli è, discorre Auentina con se medesima della pazzia di quelli amanti, che si nodriscono d'affronti, e s'innamorano più delle Donne, quanto più le ritrouano ceruelline, e dispettose .

Au. Sospirato fratello :  
 Am. Adorata sorella :  
 Au. Sia felice l'arriuo :  
 Am. Sia giocondo il congresso :  
 Au. Sia l'annunzio festiuo :  
 Am. Fortunato il successo :  
 Au. Tutto sei gentilezze :  
 Au. Tù t'auanzi in bellezze :  
 Au. Che val beltà sepolta ?  
 Am. Incolpane il tuo merito :  
 Gran Dama: alto soggetto :  
 Onde vnisce di rado  
 Due Regij Sposi vn letto .  
 Au. Se nulla à me si pensa .  
 Am. Questo è paterno affare . (pronto:  
 Au. Ti tocca il ricordare . Am. Io sarò  
 Ma ti vorrei più lieta :  
 Che se Sposo ti manca, intendo almeno,  
 Ch'in questo Paradiso  
 Vna compagna hai teco, vn' Aretusa  
 Di prudenti costumi,  
 E di Celeste viso.  
 Au. Vna ritrosa? vna seluaggia? vn' aspra!  
 Barbara? peregrina?  
 A cui tolse fortuna  
 Il nome di Regina?  
 Vna Donzella indegna  
 D'hauer quella beltà

Che

Che natura le dà .  
 Non ti posso dir più,  
 E' nemica dell'huomo,  
 Il resto dillo tù .  
 Am. Vn nobil segno è questo  
 Di generoso spirto .  
 Quanto più sembra altiero  
 Più dall'arte è ridotto  
 Maneuole vn destriero . Au. Hor què  
 t'inganni  
 Di crudeltà si pasce,  
 E si nutre d'orgoglio. Am. E' bella? Au.  
 A merauiglia: Am. O fede, (Bella,  
 O testimonio, che conchiude . Au. Hai  
 forse  
 Pensier d'amoreggiarla? Am. Oh  
 questo nò .  
 Au. Direi ben, che perdute  
 Le fatiche haueresti :  
 Ohimè, ch'ella professa  
 Troppo senno, e virtute :  
 Non si ciba, nò dorme, e non s'adorna .  
 Am. Ed è bella? Au. Bellissima. Am. Oh  
 gran detto .  
 Au. Misero, chi l'amasse :  
 Am. Anzi, chi non l'amasse  
 Vn gran torto farebbe alla beltà,  
 Che deue gire armata

E 2

Di

Di rigida honestà , (ta.

Quella gratia è miglior, ch' è più nega-

Au. Gran follia degli Amanti :

Am. Gran femminil prudenza,

Che vuol, se dona, adoratione auanti :

Au. Grande Etrusca eleganza :

Hoggi frà noi Latini

Non bramano le Donne

Tanti honori Diuini. Am. Hor questa  
prima

Visita non ammette

Controuersie sì strette :

Au. Souuēgati di mè. Am. Parto, ma resta

Il mio pensier dentro à questi Horti :

Au. Hor vada,

Parti, ma sia, Am. sarà

La ritornata fruttuosa, e presta :

Au. L'infermo d' Amore,

Che cibando vada,

Le brame del core

Di ria crudeltà,

E' pazzo spedito,

Se poco gradito,

Da Donna mendace,

Ama gli affronti, e'l dispiacer gli  
piace.

Chi placido il Mare

Disprezza d'amor.

E bra-

E brama di stare

Dell'onde al furor,

E' pazzo spedito,

Se lungi dal lito

Cariddi corteggia;

Serue le Scilli, e l'Orcadi vagheggia :

Nel Regno d' Auerno

Chi pensa gioir,

E'n mezzo l'inferno

Non crede patir,

E' pazzo spedito,

Se dentro à Cocito

Il misero spera,

Placar Aletto, e raddolcir Megera.

## SCENA SETTIMA.

Filiberto.

Lauerna, & Amulio :

## ARGOMENTO.

**M**entre Numitore, riuolto al  
maneggio dell'armi, non  
pensaua molto ad Aretu-  
tusa, che crede intimo-  
rita dal falso Anello incantato ;

E 3 La-

Lauerna pensa di valersi dell'istesso inganno di Numitore per darla in mano d'Amulio Principe di tanta cortesia, e gentilezza; Onde resta ella d'accordo con Amulio della frode, che si doue tessere ad Aretusa, cioè di darle à credere, che Numitore, presa la sembianza d'Amulio, voglia prima della nuoua necessitata partenza esser seco à stabilimento di nozze, e perche non può prèder forma d'alcuna Dōna, hà scelta quella di suo fratello Amulio, il quale come supremo Sacerdote de gli Idoli può penetrar à suo piacere in tutti i luoghi sacri: della qual authorità, credendolo dal pensier d'Aretusa lontano, non haueua Proca fatta consideratione, quando la carica di- anzi gli rinunziò.

Lau. Nō ti diss'io, che ci volean gl'ingāni?

Am. Dunque vita m'apporti!

Lau. La timida pauenta,

Che Numitor si cangi,

Per magica virtù d'vn cōpro Anello,

In qual forma gli piace.

Am. E lo crede Aretusa? Lau. Oh, se lo crede:

I ciechi Amanti danno

Ad

Ad ogni cosa fede.

Am. Che bel fauoleggiare

Con pulzelle innocenti: E tu lo credi

Lau. Non hò tanta innocenza.

Che incanti? che magie?

Che prender varie forme?

Tutte, tutte bugie,

Raccontile à chi dorme,

Numitor dunque, prima

Ch'ei parta, di vedere

Aretusa desia, e la Donzella

Non recusa il congresso: Vn timor solo

Di Proca gli rattiene: Io dirò dunque

Ad Aretusa, ch'altra

Forma, che del Fratello

Sacerdote sourano,

A cui nulla è vietato, il cauto Amate

Prèder non può, per penetrar nell'horto

Ad ogni altro negato.

Am. Ingegnofa menzogna,

Sù l'altrui frode fabbricata: ed ella

Crederà, ch'io mi sia

Numitor, ma tra uolto

Sol di voce, e di volto?

Lau. Tu gentil Cavaliero,

Tu Principe cortese,

Degno di posseder gemma sì bella,

Sei dall'Oracol chiesto

E 4

Al

*Al dolcissimo innesto.*

*Am. Serue al Ciel, chi ci serue:  
Opra il giusto colei,  
Che di stringer non teme,  
Col fauor degli Dei,  
Si giusta coppia insieme.*

## SCENA OTTAVA.

*Questa Scena per commodità delle mutationi potrebbe diuentar la quarta di questo Atto.*

*Filiberto.**I due Ambasciadori del Rè di Cuma.*

## ARGOMENTO.



Edendosi gli Ambasciadori del Rè di Cuma burlati dal Rè Proca, che ben cinque anni con la speranza di pace gli haueua tratti, voleuano alla perfine partire, scoperta la lega per auuedimento del Rè Toscano formata contro il Rè di Cuma, ma vno di loro, spauentato da sì grande vnione di forze, porge al compagno vn foglio, nel quale erano noui, e ingordi partiti da proporre secondo la necessità del tempo

po al Rè Proca. Queste larghe proposte non s'udiranno, se non in altra Scena più abasso per tener la curiosità sospesa senza hauerle à replicar più volte agli ascoltanti.

*Amb. 1. Credo, che qui sul Tebro,  
Latini affaccendati,  
Facciate d'enormissime bugie  
Ricchi, e franchi mercati.*

*Amb. 2. Ne pria te n'accorgesti?  
Son i falsi Latini  
Popoli, il Ciel sa, d'onde  
Giunti à macchiar quest'onde.*

*Amb. 1. Rapirci la Sibilla,  
E direi sù la faccia.  
Di lestezza di mani,  
V'hanno pur superato  
I Latini, ò Cumani. Amb. 2. E che si  
taccia?*

*Amb. 1. Armi qui s'apparecebiano.  
Amb. 2. Onde noi*

*Apprestar' il ritorno**Alla patria potiamo:*

*Amb. 1. Indugiamo: che l'ultimo rimedio  
Di auenturar con l'esito dell'armi  
Da disperato parmi. (ancora*

*Amb. 2. Ambasciador sei destro, e tieni**E 5 Qualche*

Qualche colpo maestro. Am. i. Ancor  
non tengo

La pace deplorata, e credo, e spero,  
Che sien per aggradir le nuoue offerte,  
Ch'io spiego in questo foglio: à tuo gran-  
d'agio

Discorrile, e vedrai, ch' haurem la  
pace,

Trà il Latino, e'l Cumanò,  
Non maneggiata in vano.

## SCENA NONA.

Filiberto.

Numitore, Proca: Amulio, e Cor-  
bacchio.

### ARGOMENTO.



Ricorda Numitore al Rè,  
che farebbe cosa douuta,  
prima della partenza, il vi-  
sitare le due Sibille vecchia,  
e giouine per intender nuoua de' futu-  
ri successi di quella guerra. Proca ge-  
loso dell'armato figliuolo Amante  
della sua Aretusa, gli risponde, ch'è  
molto meglio a i soldati il combatte-

re

re senza Oracoli: nel qual mentre so-  
prarriua Amulio co' l' buffoncello  
Corbacchio, e con authorità di Ponte-  
fice de' Gentili, entrato nell'Horto sa-  
cro, finge di non vedere il Rè, e'l Fra-  
tello: e'l Padre, e'l Fratello fingono di  
non veder lui. Loda Amulio le deli-  
tie di quell'Horto, mentre Corbacchio  
vien da Giamba nascosta annaffiato  
sù la scale del Colle Auentino, oue era  
il fonte di Fauno. Proca, e Numitore  
vdendo il desiderio d'Amulio, ch'era  
di vedere la Giardiniera Aretusa mo-  
deratrice di quelle piante, dubitano,  
ch'egli non sia quiui per amoreggiar-  
la: onde Numitor dice al fratello, che  
gli farebbe più richiesto, (per leuarlo  
dal Tebro) di trasferirsi in Alba lor  
Città Reale, ad aprir, come sommo  
ministro degli Dei, il Tempio di Gia-  
no, mentre era la Guerra apprestata  
da loro contro i Cumani: Risponde  
Amulio, tassandogli d'auaritia, che  
prima d'aprire il Tempio di Giano,  
era solito di spalancarsi quello della  
gran Dea Moneta rallegratrice de'  
soldati.

E 6

Num.



Num. Ch'io parta al dubbio Marte,  
 Senza i ricordi prima  
 Di Sibille Diuine?  
 Senza udir le risposte  
 D'Amalthea, d'Aretusa?  
 Qual della guerra deua,  
 Esser' ò mesto, ò fortunato il fine?  
 Facciamo offesa graue, ò saggio Pa-  
 dre,  
 Al Cielo, e alla prudenza. Pr. Anzi  
 egli è meglio,  
 Che d'Oracoli senza  
 Le dubbiose risposte, il guerrier forte  
 Vada incontro alla morte. Ancora  
 egli ama  
 La negata Aretusa;  
 E fatto ardimentooso  
 Dal comando dell'armi,  
 Osò con questa scusa  
 Di penetrar quì meco.  
 Num. A gran consulta è seco  
 Il genitor geloso: Pr. Io trouo al fine,  
 Che le risposte grate  
 De gli Oracoli santi  
 Ci assicurano troppo: i mesti amunziij  
 Mortifican gli spirti, e quel, eh' inforza,  
 Pensieri induce, e non vuol' esser mai  
 La brauura discorsa.

Am.

Am. Veracemente vn Paradiso è questo.  
 Corb. Ma da Furie habitato. Io sò ben  
 quali  
 In sembianza di vecchie  
 Ci hò demoni trouato. Pr. hoggi è ben  
 molto  
 Il giardino à sbaraglio?  
 Num. Aretusa amoreggia. Pr. Ohime.  
 Num. godiamo  
 D'offeruarlo in disparte.  
 Pr. Hò ben' hoggi riuati Adone, e Marte?  
 Am. Questo è il fonte di Fauno. Corb. Il  
 cbiami vn fonte?  
 Am. Dal colle verdeggiante,  
 Che precipitij d'acque, e che volumi?  
 Corb. Che diluuiati fiumi?  
 Di vezzoso giardin l'acqua è lo spirto.  
 Am. quanto s'ede lontano  
 Fragrante il cedro, & odorato il mirto?  
 Corb. Traditori zampilli,  
 Scherzi troppo giocosi,  
 E qual mai frode aprilli?  
 Oue stanate ascosi?  
 Am. Troppo d'ascender vago  
 Fusti: chi troppo sale,  
 Ritroua i tradimenti  
 Sù le fiorite scale. Altro non resta,  
 Che di veder la giardiniera sacra,  
 Che

Che con sì bella legge

Queste piante corregge . Num. Io ben  
tel' d. ssi :

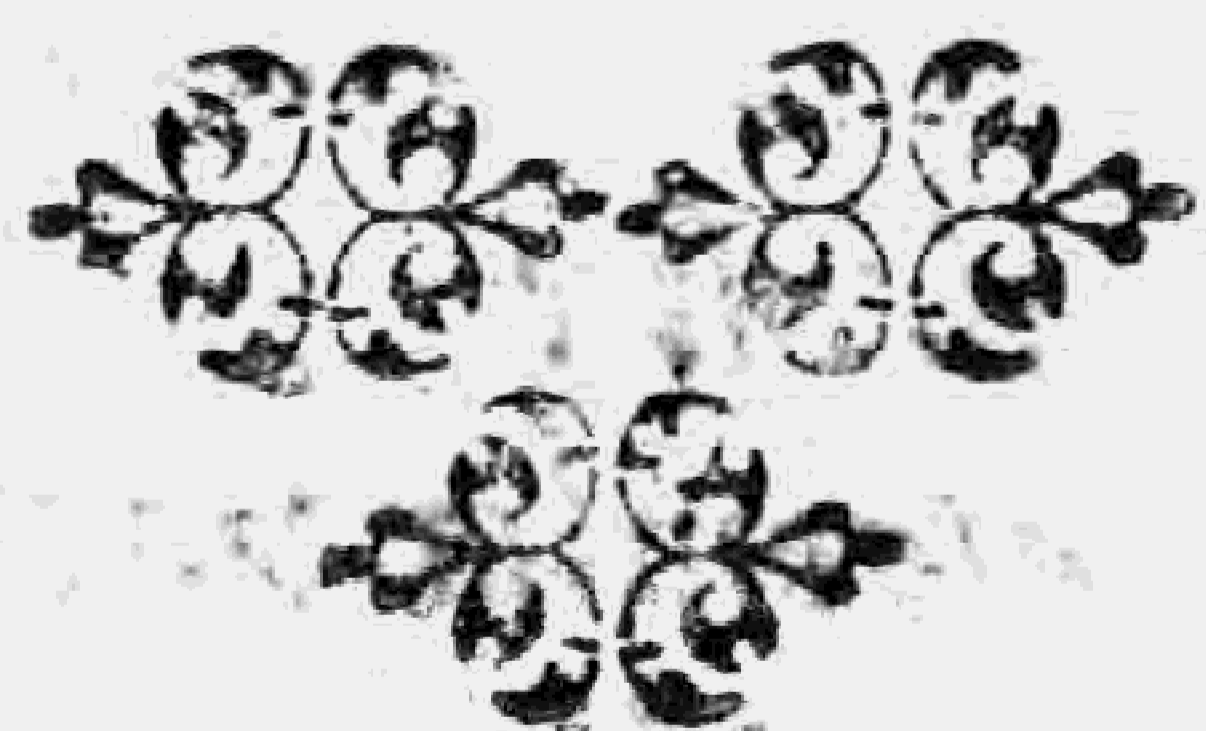
Pro. A grand' agio il farai ,  
Quando della profetica Matrona  
Alla visita prima , ò figlio , andrai .

Num. Hor che d'intorno suona  
La fiera tromba , egli è douuto bomai ,  
Che lasci l' Auentino , e voli in Alba ,  
Sacerdote sourano ,

Le chiuse porte à spalancar di Giano .  
Am. Non si conuien , nò , prima aprir di  
Giano .

Lo strepitoso Tempio ,  
Ch' à soldatesca lieta  
Non s' apra quel della Gran Dea Mo-  
neta .

Pr. Andiam: che sei nouello ,  
E non possiedi interi  
Ancor tutti i misteri .



S C E

Filiberto .

Lauerna , & Aretusa .

ARGOMENTO .



Onferma Lauerna ad Aretu-  
sa il da lei creduto tramu-  
tamento fatto da Numito-  
re prima in Rodante, e po-  
scia in Corbacchio , per meglio darle  
ad intendere , che voglia di nuouo  
Numitore , con l' aspetto d' Amulio,  
tornar ad esser seco : Aretusa si trat-  
tiene nel giardino , cantando diuerse  
Canzonette sopra alcune trasforma-  
zioni degli Dei , figurate quiui di  
marmo , mentre Lauerna v' ad aprir  
la porta ad Amulio .

Lau. Tu già cominci à profetar donzeilla:  
Puoì seder soura il Tripode à tua vo-  
glia .

Ar. E Numitor fù dunque ? Lau. Odimi:  
Brama

D'esser teco di nuouo, e'n miglior forma,  
Che

Che di mezzano, ò spia: ad vscio aper-  
Vuol di Amulio il fratello (to.

Con la grād' arte sua prèder sembiāza .

Ch' ad Amulio l' entrata

In questa sacra stanza

Esser non può negata .

Aret. Gentilissimo cambio. Lau. In vn

La beltà del fratello , (godere

E la bontà dell' altro .

Aret. O benedetto anello .

Lau. Il Cambro è sì gentile ,

Che Numitor partèdo all' alta impresa

Dubito , che non resti

L' altro dentro il tuo cuore.

Del fratel successore .

Aret. Della beltà d' Amulio

Gran merauiglie intendo :

Buen augurio ne prendo .

Lau. Non differisco più :

Trattienti in canto grato ,

Ch' in Amulio cangiato

Numitor haurai tù .

### CANZONETTA PRIM.A.

Filiberto .

**L** Vropa figliuola del Rè di Fe-  
nicia rapita da Giove trasfi-  
gurato in Bue , e condotta  
notando in Candia , era la prima sta-  
tua

tua del Giardino formata di marmo,  
sopra di cui Aretusa così vā can-  
zoneggiando , mentre aspetta il cre-  
duto Numitore col sembiante d' A-  
mulio .

I

Aret. Soura il dorso di Giove ,

Piena d' alta ventura ,

La donzella Fenice

Non si stima felice ,

Non si crede sicura .

Piange la bella Europa: E non sa, doue

Nel liquido sentier la porti vn Boue .

2

Quando s' auuede al fine ,

Alle maniere belle ,

La tremante diletta ,

Che vien rapita , e retta

Dal rettor delle Stelle ,

Benedice il ladrone , e le rapine :

E fa donna mortal nozze diuine .

3

Con queste Europe auanti ,

O mie speranze accorte ,

Fra mille pene , e guai ,

Non

*Non disperate mai*

*D'vn' amorosa sorte :*

*Nò, nò, ch' in terra, in mar, ne' Chic-  
stri santi*

*Non fù penuria mai di pazzi amanti .*

## CANZONETTA

*Seconda . Filiberto .*

**S** Corgefi Fillira figliuola dell' Ocea-  
no rapita da Saturno , trasfor-  
mato in cauallo , da' quali nacque  
Chirone Centauro , e precettor d'A-  
chille .

*Per far nascere vn Chirone ,  
Ch' ammaestri i fieri Achilli ,  
Non ti gode vn bel garzone ,  
Vn Caval t'inganna , ò Filli .  
Che Saturno , astuto Dio ,  
In caual si cangiò vecchio , e restio .*

*Ò d' Amore , e di Natura  
Brutto scherzo , e sconcio fallo :  
Hà Chiron strana figura*

*Di*

*Di mezz' huomo , e di cauallo .*

*E pur fù dal padre stesso*

*Che formò tanti Dei, Chirone impresso .*

3

*Rozza vil, Filli , il pensasti ;  
Ti riesce vn buon Corsiero :  
E Saturno in vn prouasti  
Gran cauallo , e caualliero .  
E di vn Dio, che portò briglia  
Vn figliuolo inhuman gli huomin con-  
siglia .*

## CANZONETTA

*Terza . Filiberto .*

**V** Edefi Melanto figliuola di Pro-  
teo , rapita da Nettunno , traf-  
formato in Delfino , mentre ella nuda  
sul lito del mare co' pesci si trastul-  
laua .

I

*Stolta Melanto , ignuda ,  
Impara hor à scherzar ,  
Ninfa agli huomini cruda ,*

*Coi*

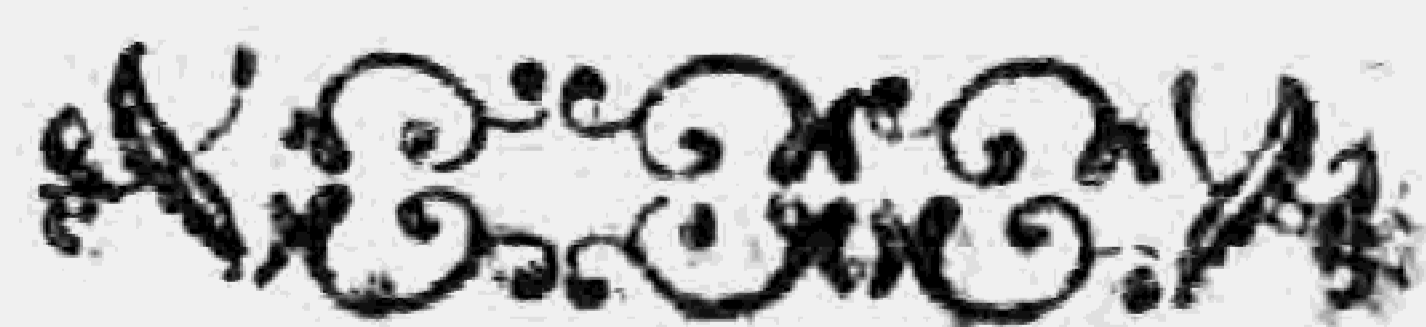
Coi gran pesci del mar.  
 E che pesce prendesti allor, che fatto  
 Delsn guizzante vn tratto il Dio de'  
 mari  
 Vuol, ch' à scherzare impari?

2

Credi, Melanto, credi,  
 Del gran foco d' Amor  
 Da quell'acque, che vedi  
 Sia smorzato l'ardor?  
 Cō che forza impensata allor t'annoda  
 Quella ritorta coda? e ti riesce  
 Tanto feroce vn pesce.

3

Meglio, Melanto, meglio  
 Meglio era il consentir  
 Di Nettunno il buon veglio  
 Al focoso desir.  
 E che duolo t' assale allor, ch' vn mostro  
 Dentro l'algoso Chiostro in sen t'acco-  
 E d' vn pesce sei moglie? (glie,



CAN-

CANZONETTA  
 QUARTA.

Filiberto.

L' vltima statua è di Proserpina fi-  
 gliuola di Cerere ne' Prati di Sici-  
 lia rapita da Plutone, trasformato  
 in Orco.

SV' l'erba fiorita,  
 Con rozzo furor  
 Donzella è rapita  
 Da negro amator.  
 Il Dio, che l'hà in sen,  
 Confusa non vede,  
 Vn Demone il crede,  
 Vn' Orco lo tien.  
 E pur l'afflitta, e lassa  
 Proserpina trapassa  
 Dai Campi Etnei ai fortunati Elisi  
 Dai prati ai paradisi.

2

Che duro viaggio  
 Al Tartaro andar?  
 Che brutto passaggio  
 Cocito varcar?

Pro-

Proserpina vā  
 Per l'ombre alla luce,  
 Amor hà per duce,  
 Perir non potrà.  
 Onde con gioia nuoua  
 Proserpina ritroua,  
 Nei regni delle pene, e della morte  
 Vita, scettro, e consorte.

## CANZONETTA

Quinta. Filiberto.

1

Spero, aspetto, e non viene  
 Il sospirato bene.  
 Ma s'il mio ben hà seco  
 Per guida vn' Amor cieco,  
 Merauiglia non è, se tanto ei bada, (da.  
 Hà smarrita il mio bene hoggi la stra-

2

Spero, aspetto, e non viene  
 Il sospirato bene  
 Ma s'il mio ben vicino  
 Vien con Amor bambino,  
 La tardanza d'Amor non fù mai po-  
 ca,

O che

O che Amor s'addormèta, ò ch'egli gioca.

3

Spero, aspetto, e non viene  
 Il sospirato bene.  
 Ma s'il mio ben m'è crudo,  
 E vien con Amor nudo,  
 Non l'aspetto, nò più, che sù quest'hore  
 O di fame, ò di freddo Amor si more.

## SCENA VNDECIMA.

Filiberto.

Amulio, Lauerna, & Aretusa.

**S**I appresenta Amulio ad Aretusa, creduto da lei Numitore, col volto d'Amulio in virtù dell'incantato anello: Vien Aretusa confortata dalla sua Consigliera Lauerna ad vltimar le nozze, porgendo vn bacio, e la destra al mascherato Numitore. Ma vedendo Amulio, che Aretusa non voleua concederli il godimento douuto agli Sposi, s'egli, leuata la maschera, non ritornaua nella propria for-

forma di Numitore, prende partito di ritirarsi dalla prima ingannevole visita, per inuogliarne maggiormente Aretusa.

Am. Se tu mi promettesti, ò mio pensiero,  
Bella Aretusa, hor questa volta sola  
Non manchi di parola;  
Pensier, m'hai detto il vero.

Lau. Eccoti il cambio grato.  
Non hò felicemente  
Ogni punto aggiustato?  
Se miri Amulio, hai Numitor presente.

Aret. O mio trauolto Amore,  
Non sò, s'io deua dirti  
Amulio, ò Numitore,  
E come Amulio, ò Numitor gradirti?

Lau. E' disputa di nome. Aret. Oh Dio,  
che temo.

Am. Non puoi commetter fallo,  
Se degli animi belli  
Ogni cosa è comune,  
Molto più de' fratelli.

Lau. Sì, sì, dunque comincia  
A porgergli la destra;  
E quasi vn bacio io dissi. Aret. Vn bacio?  
Lau. Vn bacio.  
Ben' hai preso, ò sorella,

Ad

Ad esser una schiua,  
Stiticuzza Donzella?  
Accostati, melensa.

Vedi, che malinconica figura:

Al ben tanto si pensa? Ar. I mali spesso  
Stanno all'ombra del Bene: Lau. Ombre

Aret. L'honor' è di cristallo; (pauenti?  
Il sol fiato lo macchia. Lau. Altro, che  
fiato,

Contamina le Donne. Ar. A quanti sono  
Veneno anco le rose?

Lau. O che gentil trauaglio.

Ar. Io, sotto questa Amuliana Ecclisse,  
Temo d'alcuno sbaglio.

Lau. E chiami Ecclisse questa,  
Ch'vn Sol rende più vago?  
Così dourebbon tutti,  
Per esserci graditi,  
E belli, e ben costrutti  
Esser fatti mariti.

Am. Questi vaghi monili,  
Queste perle Eritree  
Adornino quel petto,  
Le cui gemme natue  
Hanno perle più viue.

Ar. E Numitor nõ sei, che me le porgi? (gi.

Am. D' Amulio, e Numitore vn misto scor

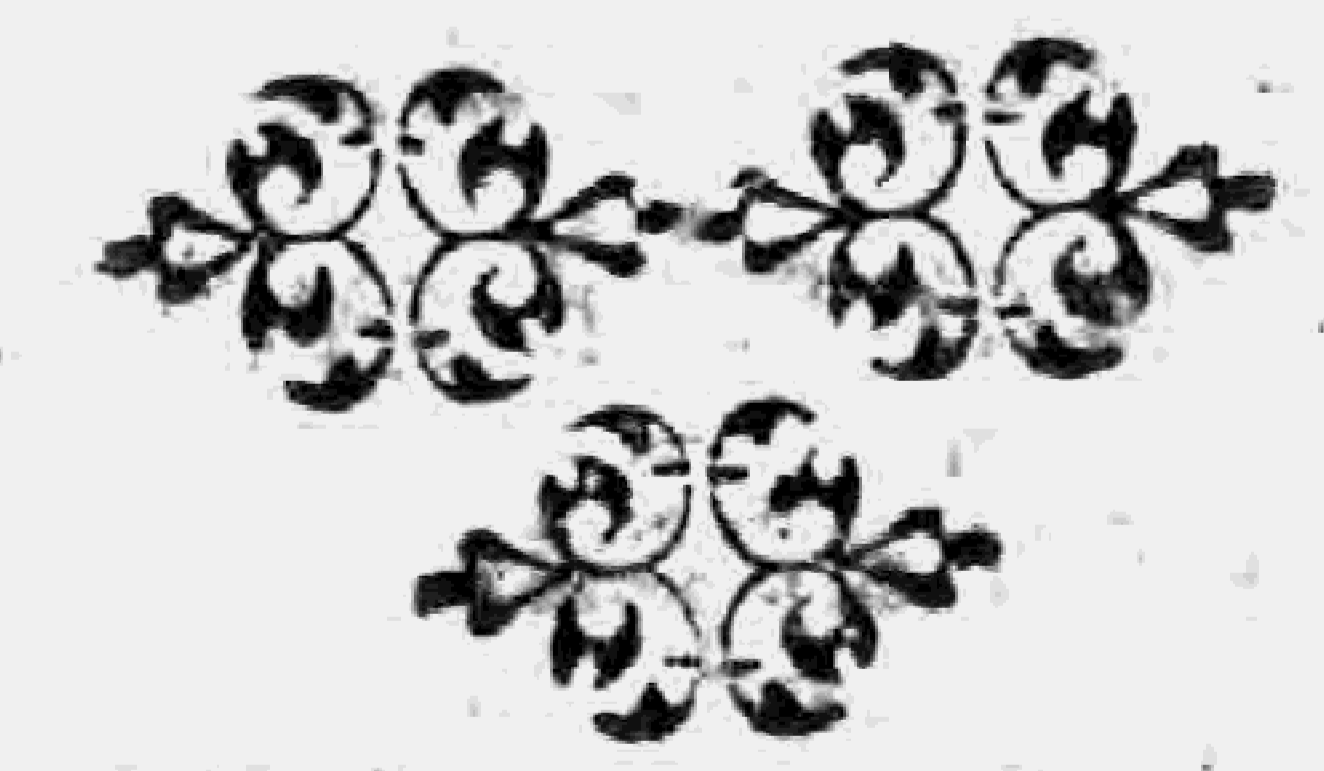
Ar. Molto l'auaro Numitor largheggia?

F

Lau.

Lau. Tù vedesti di raro  
 Geloso Amante auaro:  
 Doppo, ch'egli d'Amulio il gesto hà  
 tolto,  
 Il costume anco vuole  
 Seguir del personaggio,  
 Che la fauola appresta.  
 Aret. Dunque fauola è questa?  
 Lau. Non più sibilleggiare. Il vuoi tù  
 morto?  
 Ar. Più vicino à dar morte,  
 Ch'à riceuerla ei sembra.  
 Lau. Conosci la tua Sorte,  
 Se gli hai donato il core,  
 Non gli negar la destra.  
 Aret. La porgo à Numitore: Lau. O Dio,  
 che bacio?  
 Al godimento dunque, al godimento,  
 Ch'Amante non fù mai  
 D'vn sol bacio contento.  
 Ar. Per dentro penetrar nell' Horto sacro  
 La maschera d' Amulio à lui serui,  
 Hor, che noi siam quì ole,  
 Riprenda il suo sembiante  
 Il trasformato Amante,  
 Se per moglie mi vuole.  
 Lau. E Numitor non è più bel così?  
 Non è questo non è,

Sospettosa infedele,  
 Giunger zucchero à mele?  
 Am. Che mi consigli, ò madre?  
 Lau. Parti per hora, e lascia,  
 Ch'ella di tè s'iuogli.  
 Am. Io parto per breu' hora,  
 Per rieder col mio volto hoggi à far  
 teco  
 Più lunga la dimora.  
 Aret. Troppe forze hà la beltà;  
 Alle Donne più seure,  
 Co' suoi vezzi, ogn'hor farà  
 Bel Garzon cangiar pensiere:  
 Finga la Donna pur rigor costante,  
 Ch'il volto hà di nemica, e'l cor d'A-  
 mante.  
 Aretusa lo prouò,  
 Quando fatto hoggi sì bello  
 Numitor' ella mirò  
 Col sembiante del fratello.  
 Finga Aretusa pur voglia ritrosa,  
 Ch'il volto hà di Sibilla, e'l cor di Sposa.





124  
SCENA DVODECIMA.

Filiberto.

Numitor, & Auentina.

ARGOMENTO.

**N**umitore adirato della gelosia, che di lui hà Proca, per la quale il tiene lontano dalla Corte, ne vuole, che visiti le Sibille prima del suo partire, entra nell'horto à riueder almeno la sorella Auentina, con la quale hà varij discorsi: Credeua Auentina, ch'egli si fusse intimorito nell'uscita, che doueua fare contro i Cumani, & egli si doleua del Padre, che per ragion' amorosa no'l voleua presente.

Num. Paterna gelosia,  
Quando haurai fine vn giorno?  
Che s'io parto, ò s'io torno,  
Mi nieghi di veder l'anima mia.

Au. E sospiri ancor tù? mentre douresti  
Con l'armi, ch'apparecchi,  
Far sospirar più d'vna? I sospir  
sono

Trombe

DVODECIMA. 125

Trombe del duolo, e messaggieri alati  
D'animi disperati.

Num. Amorosa costanza  
Del desiderio fai

Martire la speranza. Au. O ben hai  
spirti

Impatienti, e presti? adunque prima  
Del combatter vorresti

La vittoria, e la stima? Num. Abi che  
comincio

Dalle perdite, ò suora,  
E questo m'addolora:

Au. Non ti augurar' i mali: Num. Io gli  
hò presenti

Au. Che ti duol? che ti senti?

Num. Io credo, ch'vna mano  
Mi rispinga indietro,  
Mi sento ogn'hora appresso,  
Come vna voce dirmi,  
Ch'io deua da me stesso  
Ingannarmi, e tradirmi.

Au. Effetti del timore.

Num. Desir troppo schernito:  
Speme troppo fallace,  
Padre troppo rapace.  
Anco non son partito.

Au. Vorrai sfuggir l'impresa? V sar non  
Il soldato al ritiro: ( deuesi

F 3

Ogn'al-

Ogn'altro affare il guerreggiate obblia,  
Ma del tornar in dietro  
Mai si scorda la via.

Num. Pur ch'io vada lontano

Da queste amate mura,  
Sarò Duce sourano. Ancor non è  
Mia partenza sicura, (lascia  
Come la crede il Rè. Au. Deb lascia,  
A me la rabbia, e'l duol, che pria mi  
veggo

Profanata dal tempo, (manca  
Che Sposata dall'huomo. Num. E che tu

Au. Il meglio di noi Donne (regio Sposo?

Num. Vn ricco specchio forse? Au. O vn

Nu. Gioie brami. Au. Gioir certo io vorrei.

Num. Adobbi. Au. Amanti. Num. I  
Genitor auaro

Di che non ti contenta?

Au. Anco non vedi in faccia

Il mal, che mi tormenta? Num. Io non  
intendo (prendo

Le linee della Fronte. Au. Io ben com-

Le tue celate voglie. Num. O ben l'ha-

Au. Sì, sì vorresti moglie. (pronte

Num. Sì, sì vorresti Sposo.

Au. Non mi querelo a torto;

Num. Mi lamento à ragione:

Ma la ragione alle Latine Rive

Giun-

Giunge tardi, per molto

Che frettolosa arriuue.

Num. Hò per riuale il Padre:

Au. Di me non si ricorda.

Num. Parto à regger le squadre.

Au. Resto in vano à pregar' orecchia for-  
da.

Oh Dio, ci son pur faccie

Senza bellezza alcuna,

Che d' Amanti han fortuna!

Num. Oh Dio, s'io m'allontano,

Donna hà di vetro il core,

Che l'imagin ritiene,

Di chi si specchia in lei, sol quell'istante,

Ch'ella sel vede auante.

Au. Prosperi il Ciel (se parti)

Ti conceda i successi:

Perch'io d'altro pregarti

Non voglio, mentre sò, che voi guer-

Sol pensate à voi stessi.

Num. Hai sentimenti veri

Au. Dalle neui del mio volto,

Che gentil spunti la rosa,

Meraviglia altera è molto:

Ma miracolo è maggior,

Che languir trà foglie ascosa.

La mia rosa lasci amor:

Che fiammeggi doppia stella.

F 4

Sia

Sù la sfera del mio viso,  
 Meraviglia anco è più bella:  
 Ma miracolo è maggior,  
 Che languente in Paradiso  
 La mia stella lasci amor.  
 Se mia bocca aduna, e serba  
 Vn bell'ordine di perte,  
 Meraviglia è più superba.  
 Ma miracolo è maggior,  
 Che sin hora à possederle  
 Vn di voi non mandi Amor.

## SCENA DECIMATERZA.

Filiberto.

Proca, e Rodante.

### ARGOMENTO.



Mostra Proca molto contento con Rodante suo Consigliero, sperando nella presente notte di douer godere l'ingannata Aretusa: mentre Auentina, e le Damigelle tutte saranno intente à celebrar la seconda festa di notte, à lume di torcie per l'allegrezza del ritorno d'Amulio

mulio. Rodante, alzando gli occhi al Cielo, vede forgere vna misteriosa cometa, accennante per esser in segno di Leone il Latio, onde ammonisce Proca, che vada più riseruato negli affari di Venere. Proca se ne ride, anzi crede, che maggiormente ei deuua effettuar l'inganno, come che la Cometa sia comparisa per denotare la fondatione vicina della profetata Città. Era veramente doppo la Massima congiuntione di Gioue, e di Saturno nel trigono igneo seguita alcuni anni prima, stata mandata dal Cielo questa Cometa per la mutatione del Regno de gli Albani, in quello di Roma, ma gli effetti delle cose Celesti non si scorgono in terra si presto come Proca discorreua.

Proc. E chi sarà quel finto  
 Inganneuole Sposo  
 Dall'Oracol richiesto?  
 Il tuo Proca, ò Rodante:  
 Il fondator mi sembra  
 Contemplar nato già  
 Della nuoua Città  
 Da queste Erculee membra.  
 Rod. Ogni cosa succede

A' felici felice: Pr. In questa notte,  
Mentre tutte saran vagando intorno  
In sollazzi occupate,  
Seco mi stringerò.

Rod. Che morsi, e che repulse? Pr. An-  
zi che baci.

Rod. Che libidini insulse?

Pr. Vorrà dirmi di no?

Rod. Tù certamente il vero

A lei dir non potrai,

Mentre nel tuo pensiero

Per Spasa non l'haurai. O Cieli, ò stelle,

Non credo, che da voi

Piua mai questo influsso

Del gran Latino lusso.

Ma che veggo, ò Signor, alza le luci,

Che nel notturno velo

Spiega stupori, e merauiglie il Cielo.

Mira nata vna bella

D'oro crinita stella. Pr. Occupa il segno

Del cocente Leone; ond'ella arreca

Prodigij al nostro regno.

Rod. Quando vn Rè vecchio, & ebro

D'amor, prende Consorte, (bro,

Gli annunzian le Comete, insin sul Te-

La sua vicina morte. Pr. E che ritroui?

Rod. Mutar Cometa infauista, e i Regi, e i

Ond'egli è bene alquanto (Regni.

Da

Da Venere astenersi.

Pr. Anzi le digne proue

Ad affrettar m'esorta,

Perche nascan gli Authori

Della Città, di cui la nuoua stella,

Che sia vicino il fondamento apporta.

Rod. Troppo tui prometti:

Ti souuengan le nuoue

Vicēde della terra, e i duri effetti, (ciano

Che per molti anni, e prima, e poi minac:

Quando ogni ottauo seculo ritornano,

Ne' focosi ricetti

Del Celeste Montone à ricongiungersi

Con bruttissima faccia,

Vn rio Saturno, e vn fulminante Giove.

Pr. Astrologo insensato,

Brutezza chiami questa?

Credi aspetto maligno,

Quando Giove benigno

Al suo canuto Padre ossequio presta?

Rod. L'Assiria homai tel dica,

Prima di regio soglio:

Pr. Sperarla per noi voglio

Congiuntione amica:

Anzi ogni influsso ingrato

Credo da sì buon misto

Dotcemente placato.

Rod. Il buon nō fà mai cōtrapeso al tristo.

SCENA DECIMAQUARTA;  
& vltima della Seconda  
Azzione.

Lauerna, Aretusa, & Amulio.

Filiberto.

ARGOMENTO.

**L**Orna Lauerna à ricondurre Amulio ad Aretusa, che Numitore lo stima; Amulio, vedendosi impedito il godimento, si risolue di scoprir l'inganno: Qui comincia Aretusa à querelarsi del tradimento: ma essendo fatte varie considerationi dalla sua Lauerna, mostrandole, che Numitore partiua per l'impresa di Cuma, e che sotto la menzogna dell'Anello voleua tenerla in perpetua vbbidienza; e finalmente temendo Aretusa, ch'il vecchio Proca non la volesse quella notte sposare, si risolue inuaghita di Amulio di fuggir seco, come presto seguirà, scalato insieme con Lauerna l'Horto dalla parte,

te, che non è veduta dagli ascoltanti, per ricourarsi nella Rocca di Giano, sotto la protezione di Marzio, mentre non credeua Amulio, ch'egli fusse più di Aretusa pretenso- re, perche sterile glie l'haueuano figurata, & alle nozze d'Auentina lor sorella il teneua riuolto.

Lau. Si vede, ch'egli è Sposo;

Coe dall'amato volto

Non si discosta molto:

Ed ecco Numitor. A. Mi sēbra Amulio

Lau. E' vn Numitore in cifra. Ar. Io della  
cifra

Il senso homai vorrei. A. Odine il senso.

Io tuo fedel Amante,

Come di Numitor l'esser non hò,

Cosi non prenderò,

Che d'Amulio il sēbiate. (Ar. O Gioue,

Ar. Numitor non sei dunque. Am. V disti.

E che frodi son queste?

Am. Son ingegnose prove

All'amante richieste.

Lau. Hor di che ti lamenti?

Nel traffico amoroso

D'un cambio vantaggioso?

Bramai di veder Amulio il bello,

Di conoscerlo ambisi; hor n'hai temēza?

Aret.

Aret. *Ahi vista, ahi conoscenza.*

Am. *Hò sì rozzi costumi?*

*Hò sì sconcio sembiante?*

Aret. *Ah traditor.* Am. *Che tradimento è il mio?*

Aret. *Con mal' arte presumi,*

*D' inuolarmi l' honor.* Am. *Sentimi.*

Aret. *Troppo.*

*Io t' ascoltai.* Am. *Considera.* Aret. *Egli è tardi.*

Am. *Rimedia.* Aret. *Al morto honore?*

Am. *Mala sorte.* Aret. *E' la mia.*

Am. *Gran di' gratia.* Aret. *Io la sento.*

Am. *Perdona l'ardimento.* Aret. *O pur la frode.*

Am. *Mirami.* Aret. *Che?* Am. *Morir, se tanto errai.*

Aret. *Se m'ami nol farai; viuo io ti voglio, Perche mi rendi indietro*

*La mia destra, il mio bacio,*

*Che ti diedi tradita.*

Am. *Rendimi pria la mente,*

*Che m'hai, ladra, rapita.*

Lau. *Sò, sò, qual è il tuo duolo,*

*Ch'bauesti vn bacio solo.*

Aret. *Ah, Lauerna, Lauerna, e qual fù questo*

*Del tuo soccorso grato*

*Disfa-*

*Disfauor mascherato?* Lau. *Hor tu n'in*

*Chi sparge, ch' à sue voglie* (colpa

*Sà cangiar volto, e spoglie.*

Aret. *D' Amulio il bel sembiante,*

*Benche piacer mi deua,*

*Voglio, che mi dispiaccia;*

*Sempre mi crederei, d'hauer' auante*

*D'vn menzogner la faccia.* Lau. *Hor*

*quì lasciama*

*Freneticar, che bella*

*Ritirata in amore*

*E' vittoria maggiore.* Aret. *Io non lo*

*scaccio.*

Lau. *Non è vergogna il vaneggiar amado,*

*Vergogna è il non lasciare*

*A sua voglia d'amare.*

Am. *Addio crudele, Addio*

*Attendi tu ben presto*

*Nuoua del morir mio.*

Aret. *Non ti dico, che parti:*

*Morir non ti consiglio; io sol t'esorto,*

*Ch' abbandoni l'impresa: Vna di due*

*Fratelli esser non può,*

*Ne quì sul Tebro ancor si costumò.*

Lau. *Più non te ne ragiono.* Ar. *Hai bel*

*tacere,*

(chiudi,

*Doppo che tanto oprasti: Almen con-*

*E dimmi, qual di due fratelli ammetti,*

*E qual*

E qual di loro escludi.  
 Cōchiudi, sà, cōchiudi. La. Ancor nō ve-  
 Che (mentre vien dall'armi (di,  
 Numitor trauiato, e à te non pensa,  
 Ma con falsi ritroui  
 D'vn' incantato anello  
 Ti conturba il ceruello)  
 Fai d'Amulio rifiuto;  
 Non ami chi t'adora, e serbi fede  
 A fuggituo piede? e quando mai  
 S'udir più santi, e più felici innesti?  
 Gran Sacerdote è questi,  
 Tu Somma Profetessa, e vuoi gir dietro  
 A vn' superbo, à vn' alato  
 Vagabondo soldato, e chi t'accerta  
 Del suo ritorno, e quando  
 Egli ritorni, se ritorni amando?  
 Ar. Senso, che mi configli?  
 Se ben tū mai non consigliasti il bene;  
 E forza in tante pene,  
 Ch' al tuo parer mi appigli. Lau. Vn  
 Sposo brami  
 Lontan, se l'hai dappresso? Hor vā, La-  
 uerna,  
 Corri pur, vola, e per le vie più corte  
 Procurarle il consorte?  
 Ar. Non sai, che Proca il genitor di lui  
 Pria, che rinasca in Oriente il Sole,  
 Per

Per sua Sposa mi vuole?  
 Am. Altro non ti rattiene? Ar. E ti par  
 poca  
 Temenza questa? in queste sacre reti  
 Io sō preda di Proca. Am. Infruttuoso  
 Il restar quì sarebbe,  
 S'io deuo esser lo sposo. Ar. Hor tale  
 vn poco  
 Tu ti figura; e somministra, e porgi  
 A femmina confusa  
 Scampo, rimedio, e scusa.  
 Am. Ma forse, che tū brami  
 Dalla fetida bocca esser d'vn Rè  
 Trapunta, e scombauata (da questo  
 Pria che da me baciata? Ar. Oh ben  
 Mi guardi il Ciel: non hai, da me nō hai  
 Principio di possesso?  
 Am. Sarai? Ar. Sarò. Am. Tu mia?  
 Ar. Sì tua. Am. Tu mia? Ar. Sarò,  
 Sì tua, nè mai mia fè si cangierà:  
 Chi non osa, in amor, gioir non sà.  
 Lau. Lascia, ch'al finimento  
 Ei troui anco la via. Am. Al partir  
 dunque.  
 Ar. E come? Am. Ascolta: è poco  
 Lungi del Tosco Rè l'amica Rocca,  
 Que d'entrar ci tocca. Il Tebro solo  
 Douremo hor hor varcare.  
 Ar.

Aret. *Con sì accorto nocchiero  
V archisi il Tebro, e' l mare. Lau. Que  
dell'Horto*

*Il muro è m. n sublime,*

*Doppo le veglie prime,*

*Scaleremo gl'intoppi.*

Am. *Oh notte, ò cara notte. Aret. Vn  
giorno almeno*

*Partorisci sereno ai sensi miei.*

Lau. *La lussuria trionfa hora in costei.*

**Il Fine della Seconda Azione.**

CAN-

# CANZONETTA

Cantata.

*Per Intermezzo.*

Per l'allegrezza del ritorno del fratello Amulio, forma Auentina vn'altra Festa di notte tempo, dentro gli Horti della Sibilla, e si veste con l'habito di Hercole già hospite di Euandro, e finge di tornare accompagnata dalle sue Damigelle trauestite da Luperci, dalla spelonca di Cacco, nel monte istesso Auentino cauata, oue egli notturno ladrone nascondeua il rubato armento, strascinandolo all'indietro per la coda ne' ripostigli dell'antro.

Dice nella canzonetta d'hauer ucciso l'infame ladro, e se ne gloria, fauellando alle mascherate donzelle, come fossero tanti Luperci.

Erano questi Luperci Sacerdoti del Dio Pane, instituiti da Euandro, e per l'honoranza di quel Dio, e per armati guardiani degli armenti.

Ver-



Verranno mezzi ignudi, e ricoperti solo da vna gran pelle di lupo ceruiero, armati di arco, col cimiero in testa fatto del capo similmente di lupo, e terranno vna torcia accesa nella destra; perche questi Luperci per comandamento d'Euandro fecero lume ad Ercole, quando entrò nella buia spelonca di Cacco. In honor della vittoria d'Ercole potrebbero formare vn ballo, con la sudetta torcia, intrecciandosi con molta vaghezza.

## S T R O F E.

*Auen. Hor v'rapisci più,  
Cacco, Ladrone infame,  
Il Latino bestiamè?  
Che ti credeui tù  
Sepolto in Calpe il domator de' mostri?  
E che negli antri tuoi,  
Chi Cerbero legò ne' Stigij chiostri,  
Pauentasse quei Buoi?  
Se ben son vso alla conocchia, e al filo,  
Nò mi han priuo di forze Iole, & Hilo.*

AN-

## A N T I S T R O F E.

**E** *Quando mai s'vdi  
Tal' ingegnosa frode!  
Qual ladro per le code,  
L'armento mai rapì?  
Perche l'occhio s'inganni alle pedate,  
Doue soleano prima  
Le corna entrar, sono le code entrate.  
Vscite ogn'vn le stima;  
Odo nell'antro allor muggir l'armento;  
All'orme egl'è di fuori, e d'etro il sento.*

## E P O D O.

**S** *E l'occhio s'ingannò,  
Mentre ti uccise, ò Cacco,  
Nel fierissimo attacco,  
La destra non errò.  
Gloriati, che rendesti ottusi, e guerci,  
Mirando i tuoi dirupi,  
Gli occhi insieme d'Alcide, e de' Lu-  
perci  
Uccisori di lupi:  
E sia gloria la tua; ch'infranta, e pesta  
Vn' Ercole, ò ladron, t'abbia la testa.  
Quì potrebbe seguire il ballo de'  
Luperci.*

CA-



# CATASTROFE,

Ouero

TERZA, ET VLTIMA AZZIONE.

## SCENA PRIMA.

Musica del Signor Benedetto Ferrari.

Proca, Rodante, Numitore.

### ARGOMENTO.

**V**Dita Proca la fuga d'Aretusa, mentre si credeua di hauere ad essere l'inganneuole Spofio, esce col suo Consigliero Rodante precettor della fanciulla, pieno di mal talento: Sgrida il General Numitore della cattina guardia: e vien da lui ragguagliato del loco, oue s'erano ritirati i fuggitiui amanti, ch'era la Rocca di Giano di là dal Tebro, in brac-

braccio del Rè Marsio. Entra Proca in sospetto, che gli Ambasciadori di Cuma non habbiano tenuto mano à questa fuga, per tenere scompigliata la Casa Reale d'Alba. Numitore, in cui era caduto lo stesso pensiero, gli risponde, che di già, per parte del Rè haueua poste guardie, & arrestati gli Ambasciadori sopradetti.

Pr. *All'armi, ai porti, ai passi:*

*Lente, p'gre Masnade:*

*Ai ripari, alle strade: E che più stassi?*

*All'armi, ai porti, ai passi.*

*Haste, lance, caualli,*

*Serui, amici, vassalli*

*Troncategli il camino;*

*Proibitegli il varco:*

*Victategli l'imbarco: E che più stassi?*

*All'armi, ai porti, ai passi.*

Rod. O Padre, ò Rè tradito. Pr. Io chiamo appunto

Filosofi, e Poeti. Rod. O stolto, Amulio

O ribaldo, capriccio d'Aretusa:

O sauezza delusa:

O precettor schernito.

Num. O maledetto anello. Pr. E tu ben sembri

Esser

Esser nouel nell'armi:

Così trincera apristi?

Queste le guardie sono? e come, d'onde

V'scir senz'esser visti?

Num. O mia lingua imprudente:

O non douute lodi:

O mal pensate frodi;

Amar? veder? fuggir sì di repente?

Pr. Così veglian le spie?

Così giran le ronde?

Così fai, dormiglion, batter le vie?

Num. Non son gl'impieghi miei

D'alzar trincera, ò di piantar approcci

Alle mura d'un Horto:

Non metto à femminelle

Notturme sentinelle;

E se de' miei tù ti quereli, hai torto.

Il tuo diletto Amulio,

In quei sacrati alberghi,

A me sempre vietati, haueua al fine

Authorità maggiore

Di Proca, e Numitore. Pr. Il tempo è

questo

Di contender comandi. Opre, e non risse.

Num. A quale effetto, à quale?

Pr. Per ritenerli. Num. Sono,

Oue d'esser bramauano. Pr. In qual

Trouarono sì presti

(parte  
Re-

Refugi, e sicurezze?

E d'onde il risapesti?

(lio;

Num. All'apparir d'un orgoglioso Amu-

Di questo Fiume il passo

Le guardie han conceduto

Di pochi armati al riuerito stuolo.

Rod. Nella Rocca di Giano hauran tro-

I fuggitiuz Amanti

(uata

Felicissima entrata. Num. Io colà spinse

Già messi à messi, e'l lor ritorno attendo.

Pr. Radoppia l'ambasciate: altre ne inuia;

Ed altre ne apparecchia:

Veglia, prega, ricorda al Rè Toscano

L'amistà, la leanza; e i preghi, e i doni

Meschia con le minaccie.

Mira, che da' Cumani,

Scaltriti Ambasciadori,

Il giouine arrischiato

Sedotto non sia stato.

(ganni;

Tù sai per quante vie, con quanti in-

Regnicolo rapace

Turba la nostra pace.

Num. Temer da lor non è

Altro periglio, ò Padre

Che cinti già da numerose squadre

In nome son del Rè: Miragli appunto;

Vengono alle doglienze:

Rod. O che ladre presenze.

## SCENA SECONDA.

Ferrari.

I due Ambasciatori del Rè di Cuma,  
Proca, e Rodante.

## ARGOMENTO.



Mauua Numitore (vdita la fuga del fratello, e di Aretusa, posto subito guardie all'habitazione degli Ambasciatori del Rè di Cuma: per dubbio, che non haueſſero parte in questa resolutione del Fratello, per tener' in iscompiglio la casa di Proca: Vengono hora à dolersi col Rè di questo affronto, & à proporgli come veri plenipotentiarj i nuoui ingordi partiti d'accordo: accioche egli conosca la sincerità degli animi loro: questi partiti s'intenderanno nell'ultimo di questa azzione.

Am. 1. Di noi pauenti? A noi guardie, e ritegni?

Pr. Di buon gouerno vn'ordinata legge

Fà, che ne' casi violenti, e strani

Violento rimedio anco si elegge:

Scu-

Scusateci, ò Cumani;

Am. 2. E così delle genti,

La ragione si offende?

Pr. Non temete d'oltraggio:

Vi crediamo innocenti.

Rod. Compatitelo amici: Vn dolor giusto

Fà giuste anco l'offese.

Am. 2. Parta, parta il sospetto,

Che ne dargli cōsiglio habbiamo potuto,

E molto men somministrargli aiuto;

Non hà loco la frode in gentil petto.

Am. 1. Anzi perche di pace

Tù vegga, che noi siam veri amatori,

Nuoue proposte chiuse

T'habbiamo in questo foglio

Se ci hai le prime alteramente escluse.

Rod. Al moto della fronte. Am. 2. Al-

l'occhio lieto

Non gli dispiaccion queste.

Am. 1. E deuono sembrar al Rè discreto:

Giuste: Rod. Adequate, honeste.

Pr. Noi non le ricusiamo:

Ci giungono opportune:

Prolunghisi la tregua

Tanto, che questo nembo

D'animi concitati

Trapassa, e si dilegua;

Che non saremo nelle risposte ingrati.

G 2

Am.

*Am.* Come à te pare. Pr. in breue spatio  
d'hore

Spero, che sarà vostro

E Proca, e Numitore.

*Am.* E questo solo è il desiderio nostro.

## SCENA TERZA:

Filiberto

Aretusa, Lauerna, e Marsio, che so-  
praggiunge.

### ARGOMENTO.



Ome vide Marsio la bellez-  
za di Aretusa, conoscendo-  
si burlato dalla sinistra in-  
formazione de' due fratelli

Amanti di lei, ritorna sù le prime pre-  
tensioni di volerla per moglie: La se-  
para dal rattore Amulio, e vuole, che  
sia Aretusa in sua libertà di scegliere,  
quale de' quattro pretensori più le  
piaccia. Onde vestita di manto rea-  
le esce tutta confusa à chieder confi-  
glio, e consolatione dalla sua Lauerna:  
In tanto Marsio soprarriva, & hà amo-  
rosi discorsi con Aretusa.

*Ar.*

*Ar.* Consolami Lauerna,

Consigliami Nodrice,

Soccorri vn'infelice.

Che non sò, se maggiore

Io sia fauola alterna

Di fortuna, ò d'Amore:

Nelle felicità trouo gl'intoppi:

M'abbondano gli amati, ah perche solo

Sopprabbondarmi il duolo hoggi io di-

Consolami Lauerna,

(scerna;

Consigliami Nodrice,

Soccorri vn'infelice.

Hoggi per me s'inferna il Paradiso;

Prouo naufragio in porto;

Si fan Furie le Gratie:

Numitor mi schernì,

Amulio mi tradì:

E con maniere ingiuste

Diuien Marsio vn Sciron; Proca vn

Procuste.

*Lau.* Ohimè, raffrena l'angoscioso pianto;

Non far quegli occhi belli,

Non far del riso i fonti

Di lagrime ruscelli.

*Ar.* Vn'hospite incostante

Nella fè, nelle voglie,

Mi si discuopre amante;

Mi pretende per moglie.

G 3

Hò

Hò perduto il consiglio:

Hò smarrito il conforto: Oh mia scia-

gura eterna,

Consolami Lauerna,

Consigliami Nodrice,

Soccorri vn'infelice.

Lau. E lo reputi vn torto?

E'tt metti à disauanzo?

E per esser amata

Meſtiero hai di conforto?

Quāt'è, che Marsio il vedouello afflitto

Dipinta ti vagheggia?

E la sua deuotion ſtimi delitto?

Aret. Se morta io gli gradiua

Merauiglia non è, s'io più gli piaccio

Preda riscossa, e viua.

Lau. Se t'ebbe al cuore, hor ti vorrebbe

in braccio,

Incolpane la sciocca

Prouidenza d' Amulio,

Ch'ha recata la preda al Lupo in bocca.

Aret. Al Lupo? egli mi sembra

Vn gētil Cavaliero. La. Oh, Dio lodato,

Cominci ad hauer occhi: Io mai non

Pretenſor più modesto: (vidi

Ti appadrina, e difende,

E di serua vbligata

Libera egli ti rende.

Ti

Ti serue Numitor, Proca ti chiama,

Amulio ti rapisce,

E Marsio il Tosco Rè t'accoglie, e brà-

ma:

Di quattro amanti, e pretenſori Eroï

Scegli quel, che tū vuoi: à te s'aspetta

Decider le contese;

Di quattro giuste prese è tua l'eletta.

Aret. Così non resteranno

I pretenſor nimici.

Lau. D'ogni ben, d'ogni danno

N'incolperai tū solo i tuoi giudici.

Aret. Sassi, fastose già moli superbe

Della Reggia antichissima di Giano,

Non vi contemplo in vano

Sepolti entro à queſt'erbe.

Consigliate il mio core:

Ditegli voi Ruine,

Che non haurà fermezza il mio dolore,

S'i Regni han morte, e le Cittadi han

fine.

Mar. Auuenturati sassi:

Reggia, quando vi ergeſte,

Cieli, quando cadeſte,

S'vna Dea ferma in voi le luci, e i passi;

Auuenturati sassi.

Cara mia prigioniera!

Aret. Benigno mio custode?

G 4

Lau.

Lau. Hor eccoti il conforto : Aret. Io  
non lo spero

Altroue hoggi migliore.

Mar. Voci di cortesia, ma non di amore.

Aret. Vedendoti quì meco

Non hò, donde temere : Io ben conosco  
Per fama il valor Tosco.

Mar. Sarò tuo Cavaliero. Ar. Offerta grata  
A Donzella ingannata.

Mar. Chi t'ingànò? Ar. Costei. Si fusti tu  
Cagion de' falli miei,

Lau. O consigliala più. Ar. Così doueui  
Procurarmi vn consorte. Lau. Eccolo  
pronto :

Satiala Amore vn giorno. Ar. Hor me  
l'insegna,

Ch'io ne son resa indegna. Mar. Ah:  
non mai questo:

Io mostrerei, in non bramarti, ò poco  
Il tuo merto, ò minore

Il mio poco valore. Hò gli occhi meco:  
Ne restar d'vbbidire vnqua si deue

Agli imperij del Gusto,

Quando l'affetto è giusto. Ar. E che t'  
muoue?

La beltà, che non hò?

I Regni, ch'hò perduti?

Ben a i primi saluti

Amor

Amor ti saettò?

Lau. Vna gratia ti fè, che à pochi tocca,  
Di presto innedouirti il Ciel cortese,  
Oh ben saresti insano. Mar. A che?

Lau. Se lasci

Vscirtela di mano. Mar. Io vò lasciarla  
In libertà, che seelga.

Lau. E s'il peggio scegliesse?

Mar. Io prima di forzarla,  
Viurò senza goderla,  
Ma non mai senza amarla.

## SCENA QVARTA

Filiberto.

Proca, e Numitore.

ARGOMENTO.

**D**I già haueua raccontate più  
à lungo Numitore al Padre  
le risposte hauute dal Rè  
Marsio, che sono le ac-  
cennate nella Scena di sopra da La-  
uerua, & Aretusa : ed hora vengono  
quì bizzarramente epilogate, & esa-  
gerate da Proca per maggior intelli-  
genza del fatto, imitando la solita  
loquacità, e doglienza de' Vecchi, che  
interrogano altrui, e si rispondano da  
lor posta.

C

S

Pr.

Pr. Che nuoue d' Aretusa? Num. Altro  
non s'ode

Più di quello, ch' udisti.

Pr. D'infelice salute?

Che pensieri d' Amulio? Num. Homai  
palesi.

Pr. Dall' euento delusi?

Che risposte di Marsio? Num. Ingiuste,  
ardite.

Pr. Tutte contrasto, e lite?

Di possesso spogliato in vn'istante

Miseramente io resto? Num. E così  
dicono:

O sconcolato Amante.

Pr. D'vn ben già tutto mio

Darò nuoua dimanda?

E qual iniquo, e rio

Giudice mel comanda?

Num. D' Amor gl' imperiosi

stimoli, ò Padre, fanno,

C' hoggi à lite gentil son quattro Sposi.

Pr. Sarà certo maggior in nobil alma

La vergogna, ch' il danno.

Num. L'honor è come il sangue,

Deue lasciarne vn poco assai ben presto

V scir colui, che langue,

Per salute del resto. Pr. Almeno in-

tatta.

Fusse

Fusse ancor la Donzella. Num. In  
tempo breue

Notabil detrimento

L' Honestà non riceue. Pr. Ah sia così.

Num. Marsio ne' priui arrui

Gli sgridò, gli diuise: Pr. Atto prudente.

Num. E mosso dalle lagrime di bella,

Eloquente Donzella,

Prottettor se le offerse. Pr. Atto cortese:

Num. Giurando, che di lei sposo sarà

Chi più le gradirà. Pr. Atto Diuino,

Che non ci priua mai d' arbitrio il Cielo.

Num. E queste piene d' vn fastoso zelo

Son dell' Amante Rè l' alte risposte.

Apparecchia la lingua hoggi tū dunque

Vecchio Orator, che deue

Chi per Sposo concorre

Nel giocondo steccato

All' infedel le sue ragioni esporre.

Pr. L' arringo non recusa

La bocca di colui,

Che tanto ama Aretusa. E Dona al fine

Varia, mutabil molto.

Num. Non confida nel merto

V antaggioso auuocato,

Ma nel Giudice stolto:

Sotto di cui le più sicure liti

Han sempre esito incerto.

G 6

SCE



## SCENA QUINTA.

Filiberto.

Corbacchio Buffone, e Giamba.

## ARGOMENTO.

**S**I ride Corbacchio di Giamba, che habbia fatta sì malaguardia al sacro Real Giardino, dal quale l'haueua sì rigidamente escluso. In tanto vedendo venir fuori la Sibilla à riuerire il Sol nascente è forzato Corbacchio, come profano, à ritirarsi in disparte, oue egli offerua tutte le azzioni di lei.

Corb. *Hoggi ben sei Madama  
La gran Guardagiardini.  
E che dirà la Corte,  
Ch' il figliuolo, à cui deue  
La strada fare il Padre,  
Al Padre hor l'habbia fatta?* Giam.  
*E se l'ha fatta!*

Corb. *Tua mercè, che la chiaue à me dell'  
l'Horto  
Ceder mai non volesti:  
Se ne haueu' io la cura,*

Giam.

Giam. *Fuggiano per l'uscio,  
Senza scalar le mura.* (sio ancora  
Corb. *E che sarà! Giam. Sarà, che Mar-  
Amante se le scuopre. Corb. O buono  
Mezzan di queste nozze* (dunque  
*Amulio sarà stato?  
Fauor ben' impiegato.*

Giam. *Ma toglierla al fratello  
Per condurla all'amico  
Ti par seruigio degno?*  
Corb. *De' moderni fratelli è l'uso questo:  
Han di fratello il nome  
Ma l'opre da nemico.  
Ben l'intesi io, che presto  
Partij con mio fratello  
A filo, à fil la paglia,  
E diuidemmo insieme  
Insino una tanaglia.  
Ma che strepito è quello,  
Che rimbombi di porte?*

Giam. *La Sibilla, che deue  
Vscir ad aspettar il Sol nascente.  
Vedila; à tè profano.  
Qui rimaner non lice.* Corb. *Io que  
m'appiatto  
A quel volto, che langue,  
A quel gracile aspetto, ella mi sembra  
Locusta senza sangue.*

SCE

## SCENA SESTA,

Filiberto.

Auentina, &amp; Amalthea Sibilla.

## ARGOMENTO.

**A**uentina si duole con Amalthea Sibilla, che Aretusa sia venuta à porre gli incendi nella casa di Proca suo Padre: ma le risponde la Sibilla, ch' i lor mali hanno più profonde radici: cioè dal rapimento, che fù fatto di lei dal Rè Tiberino à i Cumani, per gastigo del quale sono stati puniti tutti gli antecessori di Proca. Auentina tratta dalla curiosità si apparecchia nel suo Vsciero, ch'era vna Banca coperta, la quale vn Bucintoretto fluuiatile hoggi si direbbe, di trasferirsi con Giamba, e le damigelle ad offeruar il giudizio, che douerà esser dato de' quattro amanti pretensori d' Aretusa nell' Isola del Tebro, poco discosto dalle mura del loro Real Giardino.

Au.

*Au. Vn rifiuto dell' Asia: Vna lasciu  
Tua discepola indegna,  
Che questi chiostri infama,  
Hà portate le fiamme  
Nella Reggia Latina? Amal. Hà più  
profonde  
Radici il vostro male.  
Gione spesso corregge  
L'error degli antenati  
Per lunga serie ancora (prouo;  
Ne' Nipoti innocenti. Au. Io ben lo  
Ch'in età da marito,  
Vergine ancor mi trouo.  
Amal. L'auo tuo Tiberino,  
Ch'osò rapirmi à Cuma,  
Fù dall'acque dell' Albula rapito.  
Agrippa il successor dal figlio stesso  
Venne empivamente oppresso.  
Onde l'iniquo Aremulo è restato  
Da Gione fulminato.  
Hebbe Auentino morte  
Da ladrone Masnade.  
Ne fù d'vn lustro à Proca  
La tregua anco bastante,  
A stabilir la combattuta pace.  
Au. Replica maledetta.  
Am. Rendami Proca alle mie grotte  
sante,*

D'onde

D'onde m'è concesso  
A mia voglia d'entrare  
Nel gran regno di Pluto.

Au. Forse donna diuina  
Sarà, doppo tanti anni,  
La rendita vicina.  
Così fossero pronti ai desir miei  
Gli scordati Himenei.

Amal. Per te, per me fia questo  
Vn dì fausto, e solenne.

Au. Porgi al nascente Sole  
L'usate tue preghiere, (Tebro  
Hor, ch' il mio genitor chiamato al  
E' in Isolaromita;  
Quiui Marso l'inuita  
A compor dolcemente i gran litigi  
Che suscitati hà quella  
Fuggitiua donzella.  
E noi vogliamo pure,  
Donzellette vogliose,  
In quel dorato Vsciero,  
Ch' hà la bocca di Toro,  
Ricoperte, e sicure  
Esser le spettatrici  
Degli accordi felici. Amal. *Ite guar-*  
E resti il Ciel seruito, (dinghe,  
Che dal sè d' Aretusa io nascer veggia  
Di sourana Città l'author gradito.

SCE-

Filiberto.

Apolline con l'Hore volanti, & Amal-  
thea Sibilla.

## A R G O M E N T O.

**D**e il Sole, mentre in Orien-  
te rinasce, la falsa oppinio-  
ne della sua Sibilla, la  
quale adulando Aretusa, la  
teneua per quella richiesta dall' Ora-  
colo, dal seno di cui furono poi nasce-  
re i fondatori della Città di Roma:  
onde la sgrida, e tratta da rimbam-  
bita, mostrandole, ch' i fondatori di  
Roma non hanno da uscire dalla stir-  
pe de' Sardanapali, ma dalla pro-  
genie d'Enea, e dal seme di Marte.  
Mentre il sole si v' alzando, parte  
vn' hora, e ne succede vn'altra, ricor-  
dando a' mortali, che s'abbiano buo-  
na cura dal fuoco d'Amore, v'anza di  
molte Città, sù le Torri delle quali  
ogn' hora si ricorda dalle guardie la  
buona cura del fuoco.

Apol.

Amal. *Amalthea, Amalthea.* Am. Mio  
Dio, mio Dio,

Ebe, se ti scorge appena,  
Sul Secentesimo anno,  
Questa pupilla vecchia,  
Ti conosce l'orecchia.

Apol. Si vede, che la mente  
Più del piè ti vacilla:  
Poco hai più di Sibilla. Amal. E dove  
errai?

Ap. Ti sembra quella barbara Aretusa,  
Ti sembra la richiesta  
Fanciulla, che produr deua gli authori  
Della Città promessa?  
E tu sul Tebro ancora,  
D'adular apprendesti  
Le genti, o Profetessa?

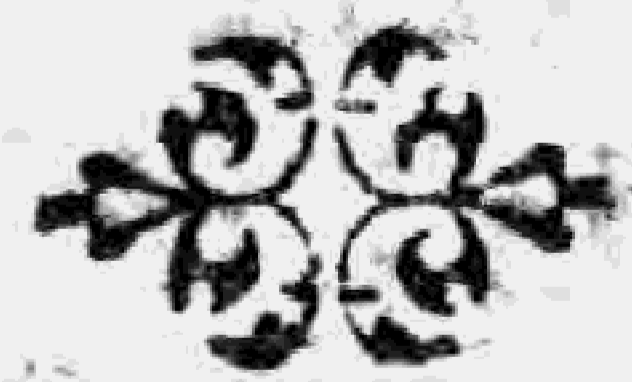
Am. Troppo hebbi i desir presti: errò l'af-  
fetto.

Apol. Marte per Genitore,  
Nò Proca, o Numitore, hauer dourano  
I fortunati Infanti;  
E dalla robustezza  
Il nome sortiranno.  
Io ben pochi anni ancora (da  
Hò da volgermi in Ciel, pria che discè-  
Marte sul Tebro, e de' Gemelli madre  
Vna donzella renda il Dio feroce.

Ne-

Negli annali del Ciel Ilià si noma,  
Non Aretusa quella,  
Dal cui lasciuo error già scorgeranno  
Le gran mura, e l'imperio alto di Roma.  
Am. Questo m'auuiene, o mio bel Sol, che  
l'aria

Di questo Tebro infauosto  
Graue, caliginosa,  
Gli occhi offende souente,  
E tiene anco alla mente  
La veritate ascosa.  
Ap. Hoggi à Cuma verrai  
Tu finalmente resa,  
E finita vedrai,  
Trà il Latino, e'l Cuman l'aspra cotesa.  
Ch. dell'hor. vol. Volan l'hore, o mortali,  
E con l'hore volanti,  
Anco i piaceri han l'ali.  
Voi spensierati amanti vdite, vdite,  
Ciò, che ricordan l'hore.  
Vegliate, e non dormite,  
E dal foco d'Amor guardate il core.



SCE-

## SCENA OTTAVA.

Ferrari :

Corbacchio, Giamba, Amalthea, e  
Choro delle Vecchie seruigiali.

## A R G O M E N T O.



Aueua intesi di nascosto Corbaccio i discorsi della Sibilla, ed hora la vede ripiena di furor diuino, cosi lasciata dal suo Apolline nella partenza; da questo furore soprafatte le Sibille faceuano varie mutanze di voce, e diuersi strani mouimenti della persona, come le descriue Virgilio nel festo della diuina Eneade, La Sibilla si fa ricondurre nelle sue stanze, perche vuole scriuere i sensi accennati a lei dal Dio delle future felicità: acciò rimangano a i posterì, che furono quei Libri, che Tarquinio comprò dalla vecchia, ne quali si conteneuano i futuri gloriosi successi del gran popolo Romano.

Cor. *Che fieri gesti, o Dio, che duri sremiti?*

*Che*

*Che sospiri funesti?*

Giam. *Tutta di Febo è piena.*

Corb. *Che forzuta fantasma?*

Giam. *Quel singulto, e quell'asma*

*Indizio son. Corb. Ch'ella di petto è stretta*

Giam. *Che le conturba il core*

*Profetico furore. Hor febo è tutta:*

Corb. *Mi sembra più da Bacco,*

*Che dal suo Delio instrutta.*

*Si scapiglia le chiome, e batte il petto;*

*Torce l'occhio, e la bocca.*

Giam. *Hor Febo il cor le tocca,*

*Hor l'hà tutto nell'ossa, e vorreb-  
b' ella*

*Dal poetico humore*

*Sottrarsi a tutta possa.*

Ch. *Non ti scuoter nò più; Le labbra sciogli.*

Am. *Ah dentro, dentro: e d'alti*

*Vaticini le carte*

*Saran da me vergate. Ch. Ella non vuole*

*Sparger inuan soua le foglie ai venti  
I futuri contenti.*

Giam. *Fortunate nouelle*

*Deue legger la Vergine matrona*

*Nel libro delle Stelle?*

Corb.

Corb. *Vergine? appunto, appunto,  
Come son' io donzello. Oh s'io lo credo,  
Ch'vna femmina, voglia  
Viuer tant'anni, e nō prouar vn tratto,  
Comel'huomo sia fatto?*

## SCENA NONA.

*Ferrari.*

*I due Ambasciadori del Rè di  
Cuma.*

## ARGOMENTO.

**R**oca gli tratteneua con buone parole, hauendo la pace sempre in bocca; e'l desiderio degli Ambasciadori era di venir alla conclusione: la quale scorgeuano sempre esser differita da' nuoui disturbi, mentre voleua prima veder Proca l'esito del giudizio, che seguirebbe nell'Isola, per bocca d'Aretusa de' quattro pretensori di lei. Il popolo tutto nelle più alte vedette delle riue, correua per mirar questo abboccamento, ed altri in picciole

cirole barchette s'accostauano all'Isolletta, onde si risoluano gli Ambasciadori, di voler ancor essi entrar in vn Palischermo, per offeruar più da vicino le resolutioni di quella gran Dieta d'Amanti.

Amb. 1. *Curioso successo,  
E, per rimedio ai minacciati mali,  
Opportuno congresso  
Di quattro gran riuali.*

Amb. 2. *Oue in tanta frequenza,  
Con raddoppiato remo  
S'aduna il popol folto,  
Noi non ci condurremo?* Amb. 1. *Al  
nostro affare  
Questo s'aspetta molto.*

Amb. 2. *Non manchiamo à noi stessi:  
Ma temo, ch'il tornare  
Con le trombe scordate  
Sieno al fine i successi* (ca  
*Delle nostre ambasciate. Ah nō è scicc-  
La militia Latina  
Sempre hà la guerra in man, la pace in  
bocca.*

Amb. *E pure il douer chiede,  
S'Amulio la rapì, se Marsio l'ama,  
Che ne resti digiuno*

Numitor più d'ogn' altro :

E vuoi, che sprezzi allora

Le nostre offerte: Oh Dio: dal Ciel non  
piouano

I Regni, e le Crisille: e ben si rendano

Per vna ricca dote, e vn volto bello

Decrepite Sibille. Io giurerei,

Doppo gl'inuiti nostri

Ch'è Numitor pentito

D'hauer preteso mai schernito amante

Vna Aretusa errante. Al Tebro, al  
Tebro.

Amb. 2. All'imbarco, all'imbarco. Il  
tempo breue

Indugi non riceue.



SCE-

SCENA DECIMA,  
& Vltima.

Filiberto.

Proca: Numitore: Corbacchio: Mar-  
sio, Amulio, Aretusa, Lauerna,  
Auentina, e i due Ambascia-  
dori del Rè di Cuma.

ARGOMENTO.



Oncertato il luogo, doue  
Aretusa sedendo con habi-  
to regale, scettro in mano,  
e corona in testa deua dar  
la sentenza, e decidere,  
quale de' quattro pretensori di lei più  
le sia grato, appariscono Proca,  
Numitore, e Corbacchio passati all'I-  
sola del Tebro allora deserta, e comu-  
ne à due Popoli, formando negli anti-  
chi tempi il detto fiume alcuni stagni  
trà l'Auentino, e'l Gianicolo, e trà gli  
altri colli ancora, passandosi da colle  
à colle col beneficio delle barchette:  
onde più d'vn' Isoletta vedeuasi for-  
montare fuori dell'acque del palu-  
doso Tebro; il quale fù poscia

H

da i

da' Romani nell' alueo d' hoggi ristretto. Marsio giunge all' Isola, dou'erano i Latini già formontati, ed hà seco Aretusa, Amulio, e Lauerna. Ode Aretusa le ragioni loro: ma gettata a piedi del Rè Marsio mostra per ragion di quiete, che deue esser non moglie, ma serua di lui. Gradisce Marsio il suo giuditio, e gl'altri se ne dolgono: e mentre Marsio vede Amulio tutto mesto per la repulsa, e che dice di godere almeno, che ella sia toccata all'amico, non vuol esser da lui vinto di gentilezza; ma gli fa vn dono d'Aretusa, come di cosa sua: e riceue Marsio Auentina (che s'era nell'Vsciero dorato trasferita a veder la festa, e consolaua il fratello appassionato) la riceue dico per moglie. Si risogliono Proca, e Numitore di restituire la Sibilla Amalthea a i Cumani, mentre la Pace sarà stabilita trà di loro col rihauere Numidio la Sibilla decrepita, e col dare a Numitore la sua vnica figliuola Crifilla, la cui dote sarà l'aspettatione del Regno di Cuma: ricongiungendosi allora con queste nozze insieme le due Linee discendenti dal

ti dal grande Enea per Ascanio, e per Siluio Postumo, dal qual matrimonio poi nascerà Ilia Rhea madre di Romolo, e di Remo fondatori di Roma, da Marte resa grauida, & ingannata. Così tutti trè i giouani pretenditori restano Sposi, e rimane il vecchio Proca a Filosofare col suo Rodante.

*Proc. Nell' Isola noi siamo,  
 Oue tù concertasti  
 Col Rè Toscano il luogo  
 Da terminar trà noi  
 Gli amorosi contrasti. Num. Ei non si  
 deue  
 L'andar di rissa in rissa:  
 Che vuoi tù, ch' Aretusa  
 Elena sia del Latio?  
 Che quando l'infedel nostra non torni,  
 Io spero altre allegrezze,  
 E più sekene giorni.  
 Grandi son le promesse  
 Del Rè di Cuma, e Regni, e moglie, e  
 pace,  
 Col rendere vna fracida Sibilla,  
 Hauem quando a noi piace.*

*Pr. Tù non vedi, che fatti  
 Gli stimoli d' Amore*



Son puntigli d' Honore?

Questa causa gentil prima si tratti.

Mar. Oh Dio ; prima di noi

Sù l' Isola deserta han posto il piede

I due riuoli Eroi .

Auen. Collocatemi in parte

Che vdiamo da vicino

La gran tenzon d' vn' ameroso Marte .

Mar. Nulla da te si tema :

Io veglio à tua difesa :

Tù la nostra contesa

Termina à tuo piacere .

In quel trono sedere

Giudice tù dourai :

Vieni, e v' ascendi homai.

Amb. I. Posto, amici, prendete ,

Prueggiate à sinistra .

Amb. Attendete, attendete :

Già la nouella Astrea leggi ministra .

Mar. Latini illustri, e degni,

Quanto si concertò, tanto si deue

Nell' ameroso affare

Placidamente, e breue

Trà gli amici trattare .

Pr. Fede mai non si rompa :

Num. Lite mai non s' cterni .

Corb. O gran bontà de' Caualer moderni.

Ar. Seggo, Donna infelice, in aureo trono,

Per

Per vdir le mic colpe :

Et io, che fui la rea, giudice sono .

Padre, Fratelli, Amico

Compromettono in me placidi, honesti

Il litigio commosso ,

Ch' alfin moglie non posso

Esser di quattro amanti .

Corb. E perche nò ? n'hai mille esempi  
auanti ?

Proc. Rè sono, e non comando : e an-  
corche Padre ,

Co' miei figli contendo :

Litigo con gli amici vn ben, ch' è mio.

Sò, che vaneggio, e sò ,

Che sono i miei sospiri

D' vn regio core ignobili deliri ,

Donna, ma la pietà, di cui prouasti

Tanti anni in me l' ardor, non vuol, ch'  
io lasci ,

Che tù scelga il tuo peggio: Ahi, che nò è

Colei di regio sangue ,

Che di tornar non gode

Regina del suo Rè :

Hò ben canuto il crine .

Ambasciador della prudente età ,

Ma non tepido il core .

Et à te prezzar conuiene

Non giouenil bellezza ,

H 3

Ma

Mà grandezza in amore . Hò detto .

Corb. Circe

Càgiò l'auo tuo Pico in negro augello

Da quel becco sì bello ,

Distruttur di formiche .

Tù vai cercando, Proca, hor da costì ,

Ch'ella ti ponga al viso

Quell'auree punte del Mōton di Friso .

Num. Amata mia nemica ,

Oh, Dio, ch'io non vorrei

La mia Rosa pudica ,

Sul mattin vagheggiata ,

Trouar per altra man la sera aperta ,

Languente , e deflorata .

Io sò, che tù già desti

Contro mè la sentenza ,

Quando che tù godesti

Di far da me partenza ;

Ma ti ricordo sol ( se ne' tuoi sordi

Orecchi hanno più luogo

Di chit'ama i ricordi )

Che di tua regia stirpe

Le femmine son use

La spada à maneggiare, à regger scettri ,

E non à profetare . Ama vn guerriero ,

Per dimostrar , che sei

Tù dell' Assirio tronco

Germoglio vnico , e vero .

Disi .

Disi. Corb. Purche costei, che tãto bramẽ

Non ti riesca vn a peggior nipote

Di quella Semirami ,

Le lasciue di cui tanto son note

Am. E sempre de' fratelli

Primogenito quegli ,

Che vien dalla Fortuna

Adottato , e gradito ,

E non per gratia di Natura il primo

Alle miserie vscito .

Sò, ch'io nõ giunsi il primo à discoprirti

Quell'amor , che le stelle haueano in

Molto prima frà noi, anime nude, (Cielo

Conchiuso, e concertato ,

Se tanto io ti fui grato ,

Che meco vscir osasti

Di sì gran prigionia ,

Perche l'ali troncasti

Alla tua cortesia ? Corb. Oh questo è

Ristretto, e concludente ,

Senza stancar il Giudice, e tradire

Le ragion del cliente .

Mar. Vn Marsio esser non deue

Copioso di parole ,

S'abbonda di speranze .

T'amai dipinta, e vagheggiata sepolta ,

Dentro l'Horto Auentino ,

E folle vn Rè Toscano

H 4.

Sarebbe

Sarebbe à ricusar colei, ch'ambiuā  
Morta, mentre l'hà viua:

In pena di costor, che si spiacente  
Ti figurauan dianzi a i desir miei,  
Protettor mi ti fei.

E contento mi chiamo,  
Che tū sappi, ch'io t'amo.

Lau. V disti: à te s'aspetta  
Proferir la sentenza.

Aret. Oh Dio, con tanta fretta?

Corb. Dà lor prima vn'occhiata,  
Acciò, che tū non sia

Dal fumo vscita, e nelle fiāme entrata.

Ar. Molto douiamo alla pietà di Proca,

Pr. Lodo la riuerenza.

Aret. Degno di scusa è Numitor geloso.

Num. Mā non già d'Aretusa.

A. Vuol d'Amulio l'ardir mercè nō poca,

E non merta il mio fallo,

Ch'vn Marsio mi sia sposo.

Am. Sì, sì, giudice bella.

Ar. Ed ecco à piedi tuoi deuota ancella  
La libertà, l'honore

Ti sacrifico, e l'alma, ò Rè Toscano,

A te, che mi porgesti

Si fido aiuto, e liberal soccorso,

Mi dedico, mi dono, e non già moglie,

Mā serua mi consacro.

Restar

Restar trà quelle mura, ohimè, nō deuo,

Oue i fratelli innamorati, e'l Padre

Poco aggiustato, e casto

Per me sarebbe sempre

A lasciuo contrasto. (dono

Mar. Raffrena il pianto, ò Saggia. Vn lieto

Non si porge piangendo. Proc. e Num.

Ab ben s'auede

Del graue fallo, e piange

La violata fede.

Lau. Non risponder nò loro; ah taci, taci,

Lascia, lascia in costoro

Lo sdegno suaporar nelle parole,

Son Latini loquaci.

Pr. e Num. Ben si conosce, ò Donne,

Che sete vn'ombra, mentre

Chi vi fugge, seguite,

Chi vi segue fuggite.

Auent. Ohimè, così della promessa fede

Il bel candor s'oscura? Il saggio, ou'alta

Necessità consiglia,

Al minor mal si appiglia.

Am. Vedi sorella, vedi,

Consolatrice pia,

Fatta d'altrui colei,

Che per legge di fede era pur mia.

Mars. Almen ritroui amico,

Chi nel mal ti consola.

H 5

Num.

Num. Padre riuarchiam dunque

Quest'acque, e per noi sia

Stigia palude questa,

Oue ogni Amor si Obblia.

Pr. Amaltea vi si renda.

Amb. 1. e 2. E pace, e moglie, e Regno

Ch'il foglio ti promise,

O successor del gran Troiano Anchise,

Habbia il tuo figlio degno.

Num. E chi vide mai scettri

Meglio innestati? Amb. 1. E ben do-  
uer, che tornino

Le due stirpi d'Enea, doppo tant'anni,

Insieme à rannodarsi.

Mar. E voi pace potete

Hauer con sì gran pegni,

E di risse godete?

(la pace

Pr. Alla pace. Num. Alla pace Mar. E sia

Di comū godimēto. Am. Ond'io sol resti

Escluso d'ogni bene, e sempio auante

Ai secoli futuri.

D'vn rio Fratello, e d'vn peggiore

Amante?

(gna

Mar. Ma restar non vogl'io memoria inde-

D'vn tristo amico. Auent. Almeno,

Q deluso fratello, hoggi riceui

Alquanto di conforto,

Che del tuo folle errore.

Resta:

Resta seruito vn Rè, cui tanto dcui.

Mar. O voci dotte, e piene

D'opportuna salute.

Am. Se perdo il mio tesoro,

Io mi consolo, e dico:

Ei cade in man di più felice amico.

Mar. Ah non sia vero, ah non si dica mai,

Che di grandezza d'alma

Toscano Rè sia vinto:

D'vn amico fedel voglio io la palma.

Ascoltami Aretusa:

Hec che sei fatta mia,

Posso di tè disporre: onde la preda

Sia data al predator, à te la dono

Amico, anzi la rendo. Auent. O nobil'

core.

Mar. Felicissimi Sposi,

Haurete nel mio Regno

E comandi, e riposi.

Am. O sempre, e quando togli, e quando

rendi.

Opportuno egualmente,

Che qual sia dell'amico il bene intendi.

Ar. A diuider l'affetto

Hoggi m'insegna Amore.

Tu dunque mi sei grato

Come sposo ridato,

Tu, come donatore.

H. 6

Am.

*Am.* O mia regina intendi,  
 Che ritarda souente  
 Il goder la fortuna,  
 Perche con questi indugi,  
 Gratie maggiori aduna. *Corb.* O ben  
 haurai

Da seruir la per quattro,  
 Se quattro l'hanno amata  
 E à te solo è toccata.

*Au.* O contro ogni tuo merito  
 Fanciulla auenturosa.

*Mar.* Ne restar deuo io solo  
 Senza vna regia sposa. O Rè Latino  
 Sia con tua pace, sia  
 Hoggi Auentina mia.

*Proc.* O stelle amiche, e come hoggi si  
 preste  
 Tanto ben disponeste?

*Num. & Am.* Scendi, sorella, scendi. *Au.*  
 Ohimè si sconcia?

*Num. e Am.* Hoggi colma di grazie il  
 Ciel cortese

Questa Reggia Latina,  
 Scendi, scendi Auentina.

*Marf.* Nò, nò che doniam noi  
 Nel dorato nauiglio hor entrar tutti,  
 E sù le Tosche rive  
 Condur l'amate Dine.

*Auent.*

*Auent.* Fortunato viaggio:

*Corb.* O quale apparecchiato  
 Hà Marsio alla sua Sposa  
 Ricchissimo appanaggio?

*Proc.* Seguiteci ancor voi,  
 Cumani Ambasciadori,  
 Che pronti hoggi vogliamo  
 La pace stabilir trà nostri regni  
 Con legami sì degni.

*Aret. Auent.* E tutti à due Chori.  
 O diluuiò di gratie, e di favori:

O rauuiati amanti:

Tranquillateui, ò cuori:

Serenateui, ò fronti:

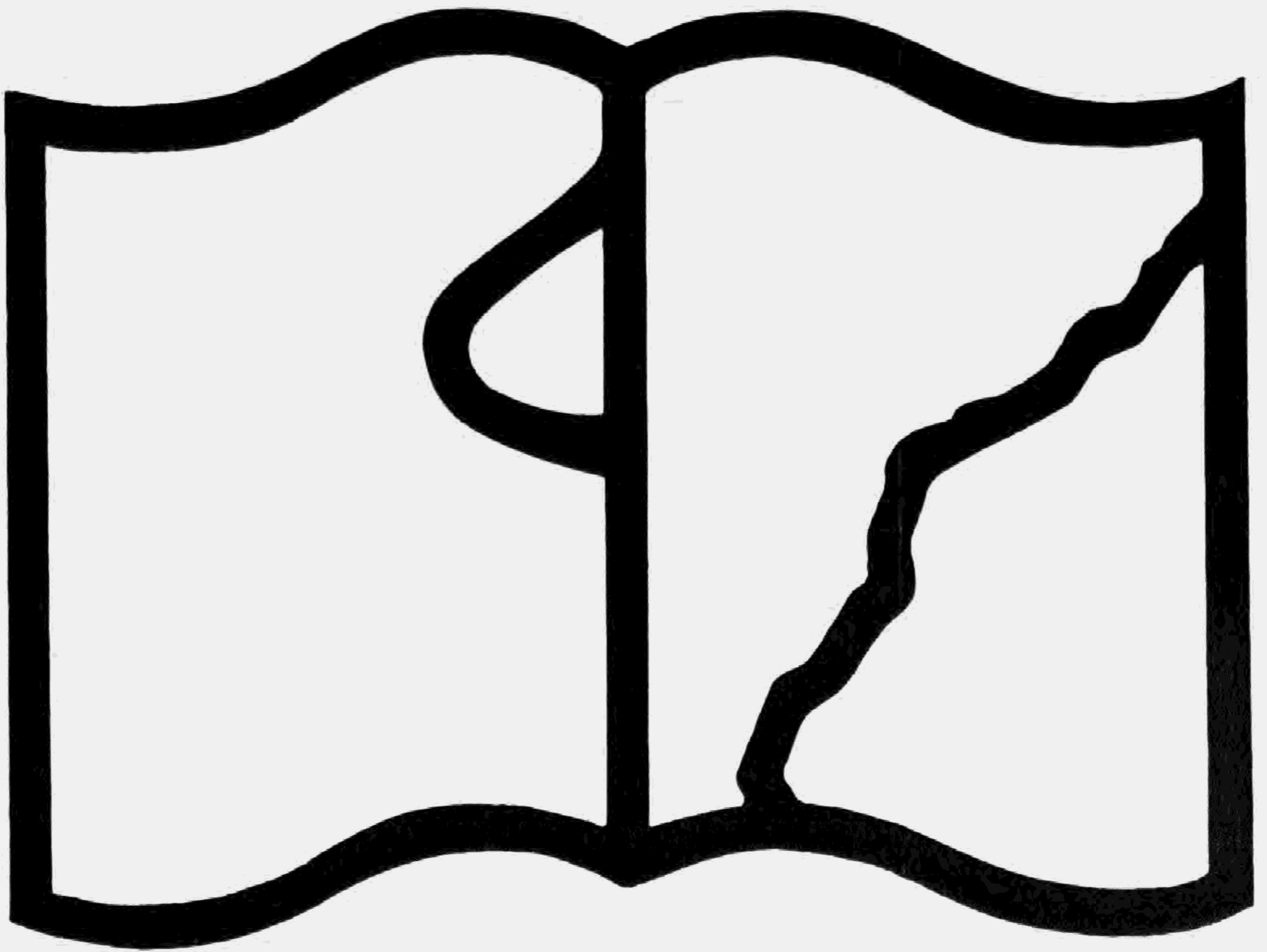
Venite, ò scherzi pronti,

E lieti, e festeggianti

Accorrete Himenei, scendete Amori.

Il Fine del Drama.

BRE



# **Testo Deteriorato**



# BREVE

## RISTRETTO

### Dell' Argomento.

op



Retusa figliuola di Sardana-  
palo ricuopre il suo lasciuo  
genio con vna simulata sa-  
uezza ; mentre vien am-  
maestrata dalla Sibilla Cumana , per  
succederle nella carica. Proca Rè de  
Latini , che l'amaua , vieta al figliuo-  
lo Numitore suo riuale il poter pur  
riuederla. Amulio fratello di Numito-  
re per fama se n'accende, e con l'aiuto  
di Lauerna Nodrice d' Aretusa, final-  
mente la rapisce , dandole prima à  
credere d'esser Numitore in Amulio  
trasformato , posciache Numitore

CON.

con Aretusa falsamente si pregiava ,  
d'hauer vn' Anello , in virtù del quale  
in ogni forma volgere ei si potesse .  
Amulio la conduce in saluo nella  
Rocca di Marsio Rè di Toscana , il  
quale nemico degli inganni , vuole ,  
che sia Aretusa in libano di scegliere  
chi di quattro pretendenti di lei più le  
aggrada . Ella gettatafi a' piedi di  
Marsio lo prega à riceuerla per sua .  
E Marsio per non far torto all'amico ,  
la dona ad Amulio , riceuendo per  
Consorte Auentina , sorella di lui ,  
mentre Numitore colla restitut  
della Sibilla già rapita ai Cumani, ha-  
uerà dal Rè loro la figliuola Crifilla ,  
con la futura successione del Regno  
di Cuma .



LA

**L** *A Musica di questo Drama è per la maggior parte compositione esquisite del Signor Filiberto Laurenzi da Bertindro, il quale con la sua virtù ha saputo dalla buona scuola di Roma, e dalla degna di Venetia far vn misto ottimo, e molto adeguato così al recitatio, come all' arioso per questa Opera.*

*Il Signor Criuelli ha maestruolmente favorite alcune delle mie Scene, ed alcune altre sono state honorate dal Signor Merula, ed altre finalmente nobilitate dal Signor Benedetto Ferrari: E perche in ragione lodi i facitori, habbiamo ad ogni scena posto il nome dell' Autor della Musica.*

*Le macchine, e le Scene con numerose mutationi sono state inuentate dal viuacissimo Signor Gio: Burnacini da Cesena, il quale fu gli anni adietro il primo, che rauuiò i Teatri di Venetia con queste maestrose apparenze: E nella regia delle nostre Scene ha operato egregiamente ancora di sua mano. Come ha fatto à merauiglia nel giardino de' fiori, nella Rocca di Giano, nelle lontananze, nelle statue, e nell' arie il suauissimo Signor Pietro Mango da Napoli: E con molta  
sua*

*sua lode nelle Sale dell' armi il Signor Simonetto Guglielmi.*

*La Sig. Anna Renzi Romana stupor de' Teatri, che illustrò la mia Finta Pazza, hora si compiacerà con l'armonica sua marauigliosa espressione di far apparire la Finta Sauia molto migliore di quello, ch'io l'habbia composta. Lo stesso opereranno con la dolcezza della lor voce, e con la gentilissima maniera di appresentare tanti altri Illustri Musici, e principalmente la Signora ANNA di Valerio Romana similmente, che col celeste suo canto sà condire tutte le terrene amarezze, non potendo in lei l'occhio, e l'orecchio desiderar di vantaggio, ond' ella sarà quest'anno il sigillo di tutte le Musicali merauiglie.*



OSSER-





Vidio nelle Metamorfofi racconta, come sotto il Rè Proca furono Vertunno, e Pomona. Tutte le bugie hanno alcun fondamento nella verità. Numitore fù così detto a *Numine*, e dagli antichi tenuto per il Dio Vertunno, il quale credeuano che si potesse volgere nella forma, ch'egli voleua, e con l'esserfi egli tramutato in vecchia, la Ninfa Pomona gannò. Ma questo auuenne, per Lauerna Nodrice di lei vecchia astuta, la tradì: e fece, che Amulio il fratello la rapisse.

Questa Lauerna fù poi creduta la Dea de' ladri ingegnosi: & Aretusa, detta Pomona, cioè Dea de' Pomi, perche visse negli horti di Proca, ed insegnò l'arte dell'innestare ai Latini portata di Babilonia da quei famosi Horti.

Il Rè Proca fù così chiamato dal fouerchio *Procari*, che amoreggiar significa, ouero, quasi *Procus*, qui *multos riuales habuit*, onde non è in-

ue-

uerisimile il pazzo innamoramento di lui.

Vollero gli antichi, che Vertunno fosse il Dio souerastante agli humani pensieri, e per questo il figurauano di molte, e varie forme, come sono i nostri capricci: e credeuano esser nato sotto cattiuo, e malnagio Vertunno quegli, che meno, come fanno i Poeti linguacciuti, sapeffe regger, & occultare i suoi pensieri. dorauano similmente, accioche l'azzioni humane ad alcun fine destinate, non fortissero poi tutte diuerse, e contrarie al nostro proponimento. Lo fero innamorato di Pomona, che come i Pomi son frutti della terra, così i nostri pensieri desiderano sempre di raccor i frutti de' terreni desiderij.

L'astutie di Lauerna mostrano il saper de' vecchi, il quale gioua più a colpir negli amori, che la leggierezza giouenile.

Dalla fauola di Vertunno fondata su l'Historie di sopra narrate, hò cauato il Drama della Finta Sauia, sorella della Finta Pazza.

Questi

Questi Drami son Poemi imperfetti: e l'vno contiene vna Historia Greca, e l'altro vna Latina: L'vno mira alla distruzione di Troia, l'altro accenna la futura fondatione di Roma, che negli anni venturi, à Dio piacendo andiamo apparecchiando.

L'Horacel Teuere hà vn ponte detto de' quattor capì, per vna statua di quattro teste coronate, le quali furono i qua-  
 che contesero per Aretusa: tenuta da altri la statua di Giano quatrifròte, per le 4. stagioni dell'anno.  
 Il vero nome della Finta Sauia fù Anthusa, che noi per leggiadria diuenuto, habbiamo in Aretusa cangiato: e come di Anthusa fù il terzo nome della Città di Roma; nome sacro, vsato solo ne' sacrificij, significante Flora, ò Fiorèza nell'antico linguaggio.

Il secondo nome di Roma era d'Amarillide tratto dagli Amori d'Ilia, e di Marte, che nel futuro Drama di Romolo, e di Remo saranno da me spiegati. E'l terzo, e'l comune di Roma, cauato dalla robustezza di Romulo. In quãto al nome di Finta Sauia, non è hoggi tolto da me nel senso

ple-

plebeo, che fauio contrappone à pazzo. Ma fauia è detta qui per antonomasia, e la denota in sommo prudente, cauta, auueduta, ma che finge honestà di costumi: e cosi il Petratca nel Sonetto 210.

*Parrà forse ad alcun, ch'in quella,  
 Ch'io adoro in terra, errate sia il mio stile,  
 Facendo lei sour' ogn'altra gentile,  
 Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella.*

Diuide dalla Santità la fauiezza: e come egli si sforzaua di dipingerla tale, & ad altri pareua forse, ch'egli poeticamente l'hauesse finta; cosi vn si può finger molto fauia, & esser l'intrinfeco lontana dalla finta bontà.

Io non poteua chiamarla Finta Santa, perche il Padre Reuerendissimo Inquisitore mi dice, che Santi son quelli, che godono la visione di Dio: Ne meno l'Hippocrita, perche l'Hippocrisia non è altro propriamente, che vna fintione di personaggio: onde i Comici furon detti Hippocriti dagli antichi Scrittori, e la rappresentatione delle cose in Iscena è chiamata Hippocrisia, trasferita poi dalle Scene à tutte quelle persone,

che

che fingono santità di costumi: Ma questa Santità non era da' Gentili chiamata con altro nome, che di sa- uiezza. E' l' nome di saggio era ne' tempi antichi de' sacerdoti. Hoggi di molto più si vorrebbe loro. Ho- mo non sauij il Medico, l'At- tivo il Poeta, pouero Mon- do, si saue gente più saua di costoro.

M. Tullio scrisse, che Pitagora fù il primo trouò il nome di Filosofo, poiche sauij erano chiamati, e tenuti loro, i quali auanti di lui alla con- templatione, e riforma del viuere at- teneano. Ma S. Cecilio Cipriano nel Ser- mone della sofferenza, chiama fin- ti attettati, e non veri Sauij quei Filo- sofi, che con le parole, e con l'appa- renza simulano bontà di costumi; (gran parole per mè contro gli spiriti di contradditione) essendo la sauezza vn' habito eroico, acquistato con lo studio, e con l'esperienza, d'ordinar ogni cosa al suo retto fine.

I L F I N E.

ERRORI. CORREZIONI.

25	16	perche	perde
29	3	alla	alle
81	9	infernuta	infermità
93	26	con	on
96	26	Giuro	ioi
96	12	sgrinate	
112	11	cambro	
121	19	mariti	
163	3	già scogeranne	ificano
153	3	inuedouiti	inuedouiti
161	11	poi nascere	per nascere

1810  
1811  
1812

1813  
1814  
1815